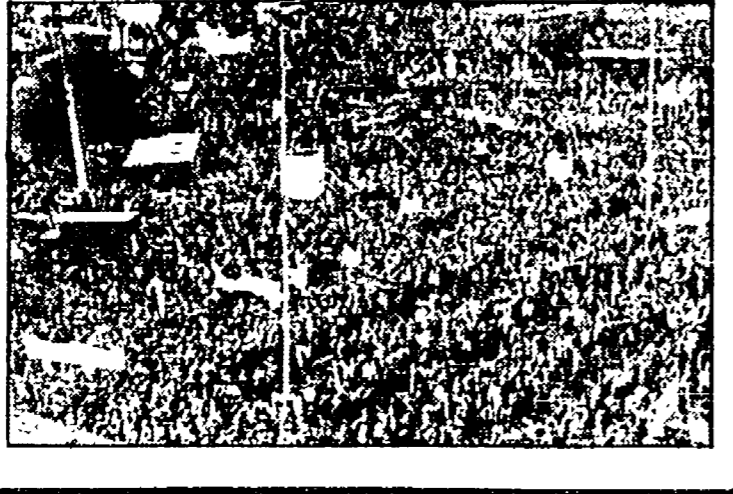


Il decreto non è passato



Italiano, storia, economia, buona condotta: lezione in molte discipline

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

L'Unità OGGI

Il racconto, le impressioni, l'esperienza di un neodeputato La partenza dei parlamentari della maggioranza - Come è fallita la campagna ironica di alcuni giornali - I turni, i fogli di presenza

Un corso accelerato di vita parlamentare

Più di un milione. Tante sono state - con un calcolo certamente approssimativo - le parole che hanno sepolto il decreto legge di san Valentino. «Parole da Camera», direbbe con sarcasmo Alberto Arbasino, che tuttavia non le ha ascoltate, e non può perciò davvero rammaricarsi di non esserne uscito persuaso. Una parola per ciascuno dei partecipanti alla marcia del 24 marzo, si potrebbe invece dire se si ammassero i paragoni retorici. Ma il fatto è che non c'è alcun bisogno di scomodare similitudini metaforiche: quella folla veritiera, quel lunghissimo corteo logico, quelle parole così numerose, non sono state né un ingombro fisico, né un'occupazione del tempo, né un trucco regolamentare. Forse alcuni assistevano non che eravamo attori e spettatori al tempo stesso - alla discussione più concreta e corale che si possa svolgere in un'assemblea elettiva. Quella che l'Avanti! aveva vaticinato come una settimana nera per le istituzioni parlamentari, è stata invece una somma di esperienze, di saggezza, di argomentazioni. Prima ancora che dallo scendere dei sessanta giorni, il decreto è stato smontato in ogni suo significato, analizzato, rastrellato, distrutto. Non solo dei suoi significati nascosti o delle sue palesi o potenziali pericolosità è stato lasciato sotto silenzio. «A perdere, non seguendo il dibattito, sono gli assenti, anziché i presenti», ha riconosciuto martedì scorso il vicepresidente Giuseppe Azzaro. Si era cominciato con qualche apprensione e qualche incertezza. Pochissimi, nei gruppi parlamentari della sinistra, avevano un'esperienza diretta di ciò che fosse davvero una seduta-fiume e una maratona oratoria collettiva. Gli esempi recenti, che sapevano ormai applicabili e comunque da non mutare, facevano venire alla mente immagini di assemblee gladiatorie di trite avvocatesche, di titaniche divagazioni. Per tutto questo, prima ancora di non essere attrezzati culturalmente, non ci sentivamo inclini. Ma senza eroiche insonie e gole risse, cosa sarebbe stata la nostra lunga opposizione?

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

Ora zero, festa al Pantheon



Sono solo le cinque del pomeriggio, ma la piazza del Pantheon è già animata da gruppi di lavoratori mentre si stanno dando gli ultimi ritocchi allo striscione sul palco e all'impianto di amplificazione. Gli sguardi di quelli giunti con largo anticipo per «fare la festa» al decreto vanno dritti sullo striscione alla base del palco e servono per il conto alla rovescia durante questi giorni di mobilitazione. Sulla striscia di carta c'è scritto «meno 1 giorno alla caduta del decreto». Verrebbe voglia di strapparla subito - dice un anziano edile - ma è solo questione di ore e forse è meglio centellinarlo questo piacere di vedere scemfinto chi pensava di far piangere le ginocchia a noi lavoratori. Molto più attesa c'è invece per l'enorme bottiglione sul palco. È uno spumante tricolore e sull'etichetta c'è scritto: democrazia, unità sindacale, nuova politica economica, contrattazione articolata. Un contenuto effervescente che aspetta solo il momento giusto per far saltare l'opprimente tappo-decreto. Intanto dalla vicina Camera dei Deputati arriva la notizia che è in corso una riunione tra il capigruppo per decidere cosa fare una volta che il governo avrà chiesto la fiducia. Le ipotesi sono due: interruzione dei lavori parlamentari o prosecuzione del dibattito in aula fino allo scoccare della fatidica mezzanotte. Ma il dilemma nella piazza non viene vissuto in modo drammatico. Si sa che ormai il decreto è bello che morto.

«Questo decreto è l'impronta di una totale cecità intellettuale, politica e culturale, del pregiudizio più ostinato e oscuro»

Due mesi di battaglia al Senato e alla Camera

ROMA - Ecco il racconto, sintetico, di otto settimane di grande battaglia vissute dal Parlamento in parallelo con un fortissimo movimento di lotta che è sfociato nella memorabile giornata del 24 marzo. Otto settimane di scontro, acuto e aspro. La battaglia prende il via al Senato, il 22 FEBBRAIO - La maggioranza appare soddisfatta. L'aula di palazzo Madama ha riconosciuto i presupposti «costituzionali» di necessità e urgenza al decreto. E assente Francesco De Martino. 23 FEBBRAIO - Primi scollamenti nel pentapartito: il dc Emilio Rubbi, responsabile economico del suo partito, chiede modifiche. Anche i repubblicani propongono cambiamenti al testo del decreto. 1 MARZO - Il decreto è in commissione Bilancio e i comunisti e i senatori della Sinistra indipendente abbandonano l'aula perché viene negata la richiesta di audizione del Cnel. 2 MARZO - Passo ufficiale di Gerardo Chiaromonte a Cossiga per protestare sulle decisioni del giorno prima. 6 MARZO - In aula manca il numero legale mentre si discute il decreto sulla Tesoreria unica. Le assenze dei parlamentari di maggioranza si susseguono anche nei giorni successivi. 8 MARZO - Si riunisce la conferenza dei capigruppo. Tensione e scontro per concordare il calendario dei lavori. La maggioranza vuol impedire che il Senato rimanga aperto sabato 24 quando è prevista a Roma la manifestazione nazionale. Con il voto contrario dell'opposizione la fine della discussione viene fissata per il 22. 10 MARZO - Ma manca ripetutamente il numero legale: nove volte in pochi giorni. La

commissione Bilancio ascolta i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e della Confindustria. 13 MARZO - La riunione dei capigruppo, convocata dal presidente Cossiga, deve prendere atto della separazione del Senato convocata dalle assenze scandalose della maggioranza. 15 MARZO - Il decreto è in aula. Il grande scontro è al punto cruciale. Il giorno dopo Craxi si fa vedere a palazzo Madama. Forti pressioni su Cossiga per tentare di strangolare il dibattito. 17 MARZO - I senatori della Sinistra indipendente si recano da Pertini per segnalare la mancanza di copertura finanziaria del decreto che in tal modo viola la Costituzione. Cossiga chiede chiarimenti a Gorla e al presidente della commissione Bilancio, il dc Ferrari Aggradi. 18 MARZO - Il Senato lavora anche la domenica. Appello di Chiaromonte a governo e maggioranza perché prevalga la ragione sul nervosismo. 19 MARZO - Pesanti gli effetti della pressione sulla presidenza del Senato perché Cossiga decide di regolamentare i tempi dei lavori d'aula. La replica di Gorla chiude il dibattito. Il Pci solleva nuovamente il delicato problema della copertura finanziaria. Il vice-presidente socialista Della Briotta ignora le eccezioni regolamentari. Scoppiano incidenti, la seduta diventa burrascosa. Da tutti l'Italia arrivano petizioni dalle fabbriche. 20 MARZO - Una parentesi di lutto. Muore, dopo aver ultimato l'intervento il compagno Dario Valori, vice-presidente del Senato. 21 MARZO - Si consuma l'atto di forza del governo: il repubblicano Mammì pone la questione di fiducia. Cossiga toglie la



parola ai senatori della sinistra che intendono svolgere le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. L'opposizione abbandona l'aula. 22-23 MARZO - La fiducia il governo l'ottiene con un giorno di ritardo, il decreto ora passa alla Camera. 24 MARZO - Oltre un milione di lavoratori nella capitale da tutto il paese. Corti immensi si dirigono a piazza S. Giovanni. Comizio di Lama. 26 MARZO - La maggioranza, a Montecitorio, impone che il decreto venga esaminato esclusivamente dalla commissione Bilancio e non anche dalla commissione Lavoro che, all'unanimità, ne aveva fatto esplicita richiesta al presidente Jotti. 28 MARZO - Il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, rende noto il «libro bianco» sulle evasioni fiscali. I dati confermano, clamorosamente, che in Italia a pagare di più sono gli operai e i lavoratori dipendenti. Lo scandalo è sotto gli occhi di tutti. 29 MARZO - Il ministro Giovanni Concia rigetta la proposta di Lama sull'accorciamento degli effetti del decreto e per non trasformare i tagli alla contingenza in tassa a vita. 3 APRILE - Il decreto arriva in aula. Ottiene il voto favorevole sui requisiti di costituzionalità e di urgenza ma nella maggioranza affiorano dissensi. L'esecutivo del Psi propone ipotesi di modifiche «spazzando» eventuali mosse della Dc. Ma Carniti, segretario della Cisl, non vuole. 5 APRILE - I capigruppo della maggioranza si recano dalla Jotti per strappare una forzatura regolamentare. L'operazione fallisce, il regolamento verrà applicato secondo la prassi. Il comportamento dei radicali tende a favorire la

maggioranza. È in vista la seconda richiesta di voto di fiducia. 7 APRILE - La maggioranza chiede la chiusura della discussione generale. Si vota e si registrano defezioni. Ma gli appare certo che il decreto non passerà. Appello di Alfredo Reichlin alla ragione, mentre il dc Bodrato dice che non si vuol «morire per il decreto». 8 APRILE - Iniziano gli interventi dei deputati dell'opposizione. Hanno 45 minuti a testa per illustrare le richieste di modifica. Craxi annuncia «giorni neri per la Repubblica». Il capigruppo di Rognoni risponde: «Non incombe la sera sulla nostra democrazia». 10 APRILE - La maggioranza diserta Montecitorio mentre in aula si svolgono gli interventi. Si avvicina la scadenza. Affannosi tentativi di mediazione di alcuni esponenti (Formica, Rognoni, Cirino, Pomicio, Ruffolo, Bisaglia, Scotti, Rubbi) ma Cisl, socialdemocratici, liberali e Confindustria si oppongono. 12 APRILE - Enrico Berlinguer interviene per invitare il governo a ritirare la fiducia. Repliche imbarazzate. 13 APRILE - Il vice-presidente del Consiglio Arnaldo Forlani avanza una proposta a nome della Dc. La Cgil indica le sue proposte. 14 APRILE - Il decreto va, lentamente, a morire. Il governo pensa già al nuovo testo. Come ripresentarlo? 15 APRILE - Ultima domenica. Continua a Montecitorio la battaglia dei deputati comunisti e delle altre formazioni della sinistra. 16 APRILE - Il decreto è morto è sepolto.

Prepariamo per il 1° maggio la diffusione a 5.000 lire

Tutto il partito è chiamato per il 1° maggio a realizzare una eccezionale diffusione dell'Unità a 5.000 lire. Per iniziativa dell'Unità sono stati spediti i tagliandi per la sottoscrizione che potranno servire per la rivendita del giornale. L'importo realizzato dovrà essere versato direttamente e tempestivamente a l'Unità, così come avviene per la straordinaria e significativa diffusione del 18 dicembre scorso.

Già arrivati al giornale le prime notizie di mobilitazione, i primi impegni.

BARI - Primo maggio, diffusione straordinaria dell'Unità a cinquemila lire. Riusciamo a ripetere il 18 dicembre? La domanda è rimbalzata fra i compagni. Le prime risposte mostrano la volontà di dare al giornale un'altra prova di solidarietà e di sostegno concreto.

E allora, se pesa - e certamente pesa - la coincidenza con l'impegno tradizionale di sottoscrizione per la festa del lavoro del sindacato e della Cgil in particolare, questo fattore non blocca l'iniziativa. La memoria di quell'inatteso e sorprendente 18 dicembre, il rapporto più ampio che l'Unità ha costruito con i protagonisti straordinari delle lotte in corso, spingono le nostre organizzazioni verso un altro grande risultato politico e finanziario. Su che cosa si poggia questa previsione? Sullo cifre inimmaginabile. Per la nostra provincia l'obiettivo della diffusione complessiva è di 18 mila copie (contro le 6 mila delle diffusioni straordinarie) di cui il 10 per cento con la cartella da 5 mila.

Come sempre viene da Andra la risposta più pronta: diffonderà 2.500 Unità. Poi, siamo certi, verranno le altre sezioni.

La macchina, anche se colta un po' di sorpresa, ha già riscaldato i motori e nei prossimi giorni comincerà il movimento: attivi delle sezioni, iniziative pubbliche e di propaganda, rivendita dei tagliandi. Fra una settimana la prima verifica.

Andreo Barbato
Deputato della
Sinistra indipendente

g.f.m.

Enzo Lavarra

«L'Italcasse è estranea al crack Caltagirone» I legali fanno ricorso

ROMA — Non è stata l'Italcasse a chiedere il fallimento delle società che facevano capo ai fratelli Caltagirone...

È costato 4 miliardi il gran blitz contro Badalamenti & soci

MADRID — È costata 4 miliardi di lire l'operazione delle polizie statunitense, italiana e spagnola che ha portato alla cattura del capomafia siciliano Gaetano Badalamenti...



Conclusa l'odissea di Russo L'Arabia Saudita ha rilasciato l'ostaggio. Il rientro in aereo

ROMA — Si è conclusa felicemente, dopo mesi di angoscia, la vicenda drammatica di Giuseppe Russo, giovane geometra romano...

NELLA FOTO: Giuseppe Russo

«A nuovo ruolo» per lo sciopero degli avvocati

Elena Massa, processo rinviato di un anno Si farà (forse) a febbraio dell'85 «Questa giustizia non funziona più»

Del nostro inviato NAPOLI — Nessuna giustizia. Né buona, né cattiva. A tre anni e sedici giorni dal delitto Grimaldi, l'imputata Elena Massa...

di se stessa non certo piacevole. È opportuna anche a far dimenticare i contrasti che — in sede istruttoria — c'erano stati tra il giudice istruttore De Falco...



Il presidente della Corte d'Assise di Napoli mentre annuncia il rinvio del processo. In alto Elena Massa, latitante dal febbraio '83

come si proclama da anni? Non si può. E infatti non la critica neppure una delle giurate popolari...

stata raggiunta dall'accusa di omicidio. Anche Luigi Compagnone, uno dei più noti scrittori napoletani, è sgomento: «È possibile che — fare un riferimento a Kafka per quel che concerne il processo ad Elena Massa? In Kafka la giustizia, oltre che configurarsi come "mistero", è anche lenta...

Irreali quanto? Non molto per Luciano Violante, deputato e responsabile della commissione giustizia del Pci. «È questo — dice — un'ulteriore dimostrazione del disastro in cui versa la giustizia e di come questo disastro si abbatta sui diritti dei cittadini "parti offese" e dei cittadini "imputati"...

Ieri sono iniziate le arringhe dei difensori

«7 aprile», polemiche dopo la requisitoria L'avvocato di Fioroni: «Toni Negri non c'entra col sequestro Saronio»

ROMA — Una lettera dell'avvocato Marcello Gentili, per anni difensore di Carlo Fioroni, ha movimentato, ieri, la ripresa del processo del 7 aprile...

scoltare Marcello Gentili come testimone (così come chiedo dagli avvocati difensori) e di non riaprire, quindi, il caso-Saronio...

anche in seguito — un'infuenza sulle decisioni dei giudici. E ci si è chiesti, anche, come mai l'avvocato avesse scelto proprio questo momento per rendere noto il proprio pensiero sul sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio.

del PM alle vicende che hanno portato alla scarcerazione e poi alla fuga di Toni Negri. Virginio Roggiani ha così ricordato la ferma posizione della Dc che voleva l'azione in Parlamento, con il suo voto a favore delle richieste dell'autorità giudiziaria...

Sacerdote italiano assassinato in Brasile

SAN PAOLO — Il sacerdote italiano Giuseppe Corsini, di 64 anni, parroco di Macatuba, località dello stato di San Paolo, è stato ieri ucciso a pugnalate nell'interno della sua abitazione.

Al processo, in ogni caso, la seduta è protratta nel pomeriggio con regolarità. Hanno parlato gli avvocati Mavale, vocalemente accorto e rispettivamente di Vedovato e Tommel. Si riprende stamane.

Bruno Miserendino

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Napoli, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Cagliari, Alghero, Cagliari).

SITUAZIONE — Il bacino del Mediterraneo e l'Italia sono sede di basse pressioni nelle quali si inseriscono perturbazioni provenienti sia dai quadranti meridionali sia dall'Europa nord-occidentale...

I ripetuti attentati ai loro familiari

«Non parliamo più» minacciano i dissociati della camorra

NAPOLI — «Non parliamo più». Questa la minaccia dei «dissociati» della camorra napoletana Pasquale D'Amico, Mauro Marra, Antonio Dignato, Achille Lauri e Salvatore Zanetti...



Pasquale D'Amico



Mauro Marra

Già da tempo si chiede che per i pentiti si predisponga una struttura idonea (come è stato fatto per quelli del terrorismo) ed è stato chiesto un adeguamento delle leggi che riguardano l'«asilo» senza ricorrere a leggi eccezionali. I «dissociati» dal canto loro non chiedono — per ora — l'approvazione di una legge eccezionale, ma almeno una reale garanzia per loro e per la loro famiglia.

Requisitoria del PM al processo di Pavia

Il commissario dette armi al br confidente? Nuove conferme

PAVIA — Dopo una pausa di oltre una settimana, prima della quale era stato esaurito l'interrogatorio degli imputati e dei numerosi testimoni, si è svolta ieri, nell'aula della corte d'assise di Pavia, la nona udienza del processo che vede protagonisti Renato Longo, 28 anni, «terrorista pentito» e confidente della polizia, ed Ettore Filippi, 42 anni, capo della squadra mobile pavese.

zia a prospettargli la collaborazione con la questura pavese, e tale circostanza è confermata dallo stesso vicequestore Cera. Filippi afferma di aver perso i contatti con il confidente dopo la metà di aprile 1981 (più tardi rettificata e parla del 30 aprile), Longo invece di aver mantenuto i rapporti fino alla metà di maggio quando si verificarono gli attentati che sarebbero stati concordati con il commissario (anche quest'ultima versione è negata da Filippi). E le risultanze processuali danno ragione, secondo il pm, a Longo, come confermano la versione del pentito quando questi sostiene di aver ricevuto armi ed esplosivo con il consenso del funzionario di polizia. Dati di fatto che provverebbero anche il coinvolgimento di Filippi nella preparazione degli attentati alcuni dei quali potenzialmente mortali.

Marco Brando

GRAN BRETAGNA La linea dura del governo esaspera lo scontro sociale nel paese

Verso il blocco totale delle miniere Sciopero del carbone fino all'autunno?

Mentre l'agitazione entra nella sesta settimana, funzionano solo 40 pozzi su 177 - L'80% della manodopera si astiene dal lavoro - Campagna propagandistica antioperaia - Il sindacato cerca di allargare il consenso

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Si va forse verso il blocco totale della produzione in Gran Bretagna: una agitazione ad oltranza che potrebbe durare anche fino all'autunno. Lo sciopero nelle miniere è entrato nella sua sesta settimana. Su 177 pozzi solo una quarantina operano in modo più o meno normale. L'80% della forza lavoro si astiene e cerca di convincere gli altri ad unirsi in questa lotta per «la salvezza dell'industria del carbone in Gran Bretagna». La campagna del sindacato ha ormai una lunga storia dietro di sé: da ben 25 mesi, infatti, tutti i 184 mila dipendenti dell'azienda nazionalizzata (National Coal Board) rifiutano qualunque forma di lavoro straordinario. Ora si tratta di decidere se l'agitazione può essere consacrata dal voto della base su scala nazionale. Giovedì prossimo, a Sheffield, si tiene una riunione di «delegati» ai quali il sindacato NUM affida il compito di sciogliere o meno la riserva.

Nel frattempo, nell'incontro dell'esecutivo, è stata approvata la proposta di modificare il quoziente necessario di decisione di sciopero. Fin qui si voleva una maggioranza qualificata del 55%. Da ora in poi basterà la maggioranza semplice del 50% più uno. Così, se si arriva al voto da tutti gli iscritti, la decisione di sciopero ufficiale in tutto il paese sembra

inevitabile. Il voto è la sanzione formale che chiedono le regioni minerarie «moderate», come Nottingham, Leicester, Staffordshire.

Fino ad oggi, il punto di contestazione che ha diviso il sindacato è, in sostanza, dato dalla manifesta riluttanza dei minatori delle zone più «sicure» (ossia meno esposte alla minaccia delle chiusure) di scendere al fianco dei loro colleghi. Alcuni sondaggi pubblicati ieri l'altro dicono comunque che il 55 o il 65% dei minatori è ora deciso a proclamare lo sciopero nazionale. Le cause dell'ormai lunga disputa sono semplici. C'è un piano di ridimensionamento che ha tagliato gli 80 pozzi e 24 mila posti di lavoro nell'83, che minaccia di fare altrettanto quest'anno, e che continuerà per i prossimi anni, a ritmo costante, sino a ridurre a soli centomila i 100 milioni di tonnellate di carbone la produzione annua, con una presumbile perdita di oltre 80 mila posti di lavoro.

L'industria — secondo le direttive del boss dell'Ncb, McGregor — viene praticamente dimezzata. L'atteggiamento della direzione aziendale se si è ulteriormente irrigidito. Una vertenza che è in piedi da ormai da due anni ha dato luogo solo a due frettolosi e inconcludenti incontri tra le parti. McGregor ripete ora che non ha nessun interesse a parlare



LONDRA — La polizia carica un picchetto di minatori nello Yorkshire

con il sindacato. Il presidente del NUM, Arthur Scargill, ha ieri replicato sottolineando che «nessuno vorrebbe scendere in sciopero ma ci siamo costretti dall'atteggiamento di assoluta intransigenza dell'azienda: tutto quel che chiediamo è di poter partecipare al dibattito attorno alla riorganizzazione della nostra industria, ci battiamo per assicurare il futuro del carbone in Gran Bretagna nell'ambito di un piano di rilancio per tutte le fonti energetiche, ci opponiamo naturalmente ad un piano di ristrutturazione selvaggia che minaccia di ta-

gliare la produzione a metà. Dietro la posizione dura e provocatoria di McGregor, c'è, come ovvio, il governo conservatore che ha in questi anni cercato di avvalorare una sua tattica ultralazionista contro tutte le organizzazioni sindacali e che si è attentamente preparato per quello che considera il confronto più alto e impegnativo: lo sciopero dei minatori. La signora Thatcher fa sapere che al momento la cosa non la riguarda. Dal punto di vista del governo, ci sarebbe solo una questione di «mantenimento della legge e dell'ordine».

Quando i rifornimenti di carbone essenziali all'industria saranno in pericolo, entrerà in funzione lo «stato d'emergenza» per la raccolta e lo smistamento delle scorte accumulate. Dentro il governo c'è una specie di «consiglio di guerra» a cui partecipano i ministri dell'Industria, del Commercio, del Lavoro, degli interni e della Difesa. La signora Thatcher farà entrare in campo anche l'esercito, se necessario, per muovere le partite di carbone in giacenza?

Questo è lo scenario drammatico che va preparandosi mentre da ambo le parti la polemica si fa più aspra, la battaglia di propaganda diventa più stridente. Se i minatori vogliono «vincere» la loro lotta, è essenziale che il sindacato si assicuri l'appoggio dell'opinione pubblica. E governo, direzione aziendale e mass-media fanno di tutto per sottrarre al NUM la «simpatia» del cittadino qualunque. Per questo il gioco di immagini sulla «violenza» delle linee di picchetto, e ogni sorta di provocazione, sono stati abbondantemente usati in queste settimane nel tentativo di fare apparire il NUM sotto cattiva luce. Nonostante questo, il sindacato ha «tenuto» e anche i settori più moderati oggi appaiono disposti a dar manforte alla maggioranza che persegue un ottimismo più spinto.

Antonio Bronda

FRANCIA

Braccio di ferro fra PCF e PS Oggi una giornata decisiva

Mitterrand e Mauroy dovrebbero mettere a punto una sorta di «aut aut» - Il dibattito nella sinistra sulla questione comunista - La crisi e il governo delle sinistre

Nostro servizio

PARIGI — Il governo delle sinistre «ostaggio» dei comunisti. I comunisti costretti a inghiottire i rospi di una politica socialista di proficollaborale. I comunisti «partecipano al governo ma non lo appoggiano».

Tre anni fa la «questione comunista» — coi caratteri specifici che essa aveva assunto in Francia attraverso nove anni di programma comune di crisi e di polemiche tra i due maggiori partiti della sinistra francese — era stata risolta da Mitterrand con l'offerta al PCF di quattro ministeri, accettati dai comunisti sulla base di un contratto abbozzato da Mitterrand e di un certo numero di obiettivi, ma assai vago nella descrizione dei mezzi e delle condizioni per raggiungerli.

Tre anni dopo la «questione comunista» torna alla ribalta praticamente rovesciata nel senso che Mitterrand e il Partito socialista sembrano chiedersi se questa esperienza comune, unica nel suo genere, valga la pena di essere continuata, se il PCF abbia ancora in tasca in regola per tenersi i quattro portafogli offerti nel 1981. La goffica che ha fatto traboccare il vaso sembra essere stata la partecipazione del segretario generale del PCF Georges Marchais alla manifestazione di venerdì scorso del sidergurgico contro il piano di ristrutturazione industriale del governo.

Già il 4 aprile, nella sua conferenza stampa, il presidente della Repubblica aveva parlato di «necessità di far luce sulle intenzioni del PCF dopo che Marchais aveva parlato pubblicamente del «piano acciaio» come di un «tragico errore». Domenica è stata la volta del primo ministro Mauroy a parlare di indispensabile e urgente «chiarificazione». Per la cronaca e questa mattina, nel corso del settimanale colloquio tra Mit-

terrand e Mauroy preparatorio di ogni consiglio dei ministri, che dovrebbe essere messo a punto il meccanismo di questa chiarificazione, sorta di estremo «aut aut» al PCF che la stampa parigina ipotizza sia come un nuovo vertice tra i due partiti, sia come richiesta di un voto di fiducia al governo, sia infine come rimpasto governativo che liquiderebbe la «spina comunista» a meno di una quarta soluzione che Mitterrand avrebbe già in tasca, ma di cui nessuno conosce i termini.

Qui tuttavia siamo alle questioni di forma. Oggi la questione di fondo, che è al centro della situazione politica francese, è di tutto il dibattito politico all'interno della sinistra e tra maggioranza e opposizione, e la «questione comunista» sotto l'aspetto di partecipazione al governo e della presenza di quattro ministri comunisti che va al di là dei compiti specifici e delle capacità di ciascuno di essi nella misura in cui si incarna bene o male un'esperienza, un cammino che hanno un volto e un nome proprio perché questa presenza garantisce per sempre una garanzia per tutti quelli che hanno creduto nell'unione. Eliminare questa presenza, in altre parole, vorrebbe dire mettere fine ad una unione sia pure conflittuale e modificare radicalmente il profilo del governo, del suo modo e della sua ragione d'essere che era stata la vittoria delle sinistre tre anni fa.

Ecco il problema centrale. Quando Chirac dice che i comunisti non se ne andranno mai dal governo perché vogliono sempre più infiltrarsi nei meccanismi dello Stato, quando Simone Veil, Giscard d'Estaing e tutta la nuova pletora di liberali francesi (sembra che oggi siano milioni ed è laggiù una novità di una classe politica che è sempre stata dirigista, statalista, Colbertista) affermano che il più grave errore di Mit-

terrand è stato quello di aprire le porte del potere ai comunisti, abbiamo già una idea del peso politico che ha in Francia la questione comunista.

Quando Jospin, segretario generale del Partito socialista, dice che i socialisti «non vogliono ma possono governare da soli» e avanza con ciò una ipotesi di rottura eventuale, questa ipotesi è subito respinta dal capofila della sinistra socialista Chevènement secondo cui «la rottura dell'unione sarebbe un errore storico», perché faciliterebbe la rivincita delle destre e perché risusciterebbe il PCF nella tentazione di «partito degli scontenti e dei marginali». Alla fine dei conti, però se esiste in questi termini acuti e attuali una questione comunista si tratta pur sempre di un effetto, non di una causa. Se insomma, riaffiora in questa forma la questione comunista lo si deve al fatto che un certo numero di cause l'hanno prodotta o riprodotta: l'aggravamento della crisi, per esempio, i mezzi scelti dal governo per combatterne gli aspetti non prevedibili nel 1981, il costo sociale di certe operazioni di ristrutturazione e così via.

La chiarificazione, qualunque sia la fondazione delle rimostranze del PS, non può limitarsi al «dentro o fuori» rivolto al PCF, ma deve risultare da un grande dibattito di questo ultimo anno, dibattito che fin qui è mancato non solo a danno dell'unione, ma del consenso popolare, della fiducia del popolo di sinistra verso il «suo governo». Tutti i risultati elettorali di questo ultimo anno, negativi sia per i socialisti che per i comunisti, tutte le manifestazioni operative di protesta, devono essere letti come altrettante prove di questa assenza, di questa incommunicabilità tra governo e paese.

Augusto Pancaldi

USA

Piano segreto anti-terrorismo

Prevede unità speciali del FBI e della CIA

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha varato un piano di lotta contro il terrorismo che sancisce fra l'altro il principio di azioni preventive e di rappresaglia contro i terroristi all'estero nonché la formazione di «unità paramilitari» del FBI e della CIA. Il piano sarebbe la diretta conseguenza della strage di marines a Beirut nell'ottobre scorso.

La notizia è fornita dal «Los Angeles Times», il quale specifica che il piano è contenuto in un documento segreto firmato dal presidente il 3 aprile e denominato «direttiva 138 per la sicurezza nazionale». Il quotidiano afferma che in base a tale piano l'amministrazione chiederà al Congresso l'approvazione di nuove leggi, tra le quali una che consenta il pagamento di somme fino a mezzo milione di dollari (800 milioni di lire) a chi fornisca informazioni sui terroristi sia all'interno degli Stati Uniti che all'estero. Funzionari della Casa Bianca non hanno voluto confermare né smentire, ma il giornale afferma che il dipartimento di stato, la difesa e altri enti stanno studiando la pratica applicazione della «direttiva 138».

Brevi

Gromiko oggi a Budapest

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko effettua da oggi una visita ufficiale di due giorni in Ungheria. Gromiko si tratterà altri due giorni a Budapest per partecipare a una riunione dei ministri degli Esteri dei sette paesi del Patto di Varsavia.

Nigeria: arresti ed espulsioni di stranieri

ABIDJAN — Da una settimana nei quartieri di Lagos, capitale della Nigeria, le autorità effettuano arresti di «immigrati illegali». Alcune migliaia di lavoratori stranieri sono stati deportati verso il Ghana, il Togo e il Benin.

Sindacati europei per boicottaggio alla Turchia

BRUXELLES — La Confederazione europea dei sindaci (CES) ha ribadito ieri la propria opposizione alla partecipazione della Turchia ai lavori del Consiglio di Europa «finché la democrazia e i diritti umani e sindacali non saranno stati ristabiliti».

NAMIBIA

Uccisi in un attentato due diplomatici americani

LONDRA — Il movimento di liberazione della Namibia, il SWAPO, ha negato qualsiasi responsabilità nell'uccisione di due diplomatici americani in Namibia. Lo ha dichiarato a Londra un portavoce dell'organizzazione.

I due diplomatici americani, Dennis Keogh e Ken Crabtree, sono rimasti uccisi nel pomeriggio di domenica in una stazione di servizio della Namibia settentrionale mentre si recavano con la loro auto a Oshakati, per colloqui con i membri della commissione mista Sudafrica-Angola per il controllo del disimpegno militare sudafricano. Quando i due diplomatici si sono fermati per fare rifornimento di benzina, una bomba è esplosa nella stazione di servizio. Oltre ai due americani anche un altro uomo è stato ucciso mentre quattro civili sono stati feriti. Le autorità sudafricane avevano subito attribuito la responsabilità dell'attentato alla SWAPO.

Keogh e Crabtree erano rispettivamente il responsabile e l'addetto militare del servizio diplomatico americano nell'Africa del Sud Ovest (Namibia), un organismo istituito in seguito all'accordo raggiunto il 16 febbraio scorso tra i governi dell'Angola e del Sudafrica nel quadro del disimpegno delle truppe sudafricane dall'Angola.

GRAN BRETAGNA

Contestata soprattutto la massiccia presenza militare americana nel paese

Decine di basi assediata dai pacifisti

Dalla Manica alla Scozia, le iniziative hanno sollecitato la fine dell'attuale politica di riarmo - «Il nostro paese è come un'immensa portaerei» - Tante macchine fotografiche: un modo per ridicolizzare l'assillo del segreto militare - Il richiamo alla vicina Pasqua



GREENHAM COMMON — Pacifiste britanniche protestano contro l'installazione degli euromissili americani in Greenham Common

MISSILI

Bucarest e L'Aja: riprenda il negoziato tra Usa e Urss

Il presidente rumeno Nicolae Ceausescu e il ministro degli Esteri olandese Hans Van den Broek, da sabato in visita ufficiale a Bucarest, hanno chiesto che l'Unione Sovietica e Stati Uniti riprendano i negoziati di Ginevra sulla limitazione delle armi nucleari in Europa.

Lo ha reso noto ieri la radio rumena, aggiungendo che Ceausescu ha proposto da parte sua che si intensifichino gli sforzi per bloccare il programma di dispiegamento in Europa occidentale dei missili nucleari NATO Cruise e Pershing-2. Il leader rumeno, inoltre, ha invitato Mosca a rinunciare alla sua proposta di installare missili nucleari nella Repubblica democratica tedesca e in Cecoslovacchia.

Ceausescu e Van den Broek hanno sottolineato con soddisfazione lo sviluppo positivo delle relazioni tra i due paesi e hanno sottolineato la necessità di incrementare i rapporti commerciali.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La protesta pacifista di massa si è rivolta, il week end scorso, nei confronti delle basi militari americane su suolo britannico. E stata una dimostrazione imponente, articolata in decine e decine di iniziative da Londra alla Scozia, da Birmingham al Cornovaglia. Il CND (Campagna per il disarmo nucleare) ha ancora una volta dato una significativa misura della sua capacità di mobilitazione. Ha di nuovo messo in luce l'energia, la carica ideale e l'invincibilità di cui sono ampiamente dotati i vari gruppi locali. È il modo migliore per solennizzare la settimana di Pasqua nel nome della pace, distensione e cooperazione internazionale. Gli scopi della grande manifestazione di cui si celebra oggi non presono parte fra 50 e 100 mila persone nelle diverse località) erano due. In primo luogo, attirare l'attenzione del pubblico sulla reale portata del dispositivo bellico che gli USA mantengono permanentemente in Gran Bretagna nel segreto più totale in una condizione di extraterritorialità e di autonomia decisionale che non tiene affatto conto delle (debili) intese sul controllo congiunto-costituzione interalleata. Gli USA hanno ben 135 basi sul suolo britannico: campi d'aviazione, attrezzature navali, depositi di armi, centri di rifornimento, posti d'ascolto elettronici, nodi logistici di sinistra-

700 persone che hanno partecipato ad una funzione religiosa per la domenica delle Palme.

Le altre località della protesta pacifica, nelle regioni del sud, erano: Aldermaston (guerra batteriologica), Burghfield (deposito di munizioni), High Wycombe, Chicksands, Molesey, Alcombury, Lakenheath, ecc. Nella capitale vi sono stati diversi cortei di auto, motorades. A Birmingham un grande rally popolare. Nelle Yorkshire del nord, a Menwith Hill (centro di spionaggio elettronico) i dimostranti hanno a loro volta inscenato una «intercezione». È impossibile menzionare tutte le località che sono state teatro dell'azione per la pace, l'altro giorno, in un caso all'altro del paese. Basti dire che il CND è riuscito a portare i suoi standardi e i suoi canti pacifisti davanti alla maggioranza delle 135 basi USA in Gran Bretagna. Per il ministro della difesa, Heseltine, questo sarebbe un modo per dimostrare l'ampiezza del contributo militare americano per il mantenimento della pace. Per il presidente del CND, signora Joan Ruddock, è vero il contrario: le basi militari testimoniano l'estremo pericolo a cui è esposta la Gran Bretagna in caso di conflitto. «Il nostro paese — dicono i pacifisti britannici — è come una immensa portaerei al servizio della strategia bellica americana».

a.b.

MEDIO ORIENTE

Rilancio d'iniziativa dell'URSS nella regione

DAMASCO — Rilancio della iniziativa sovietica in Medio Oriente: mentre l'ex-ambasciatore Vladimir Polyakov è in visita in Egitto, dove sta avendo colloqui intensi al miglioramento dei rapporti bilaterali, il CC del PCUS e il presidium del Soviet Supremo hanno inviato un caloroso messaggio al presidente siriano Assad, in occasione della festa nazionale e del trentottesimo anniversario della definitiva evacuazione della Siria da parte delle truppe francesi. Nel messaggio, i dirigenti sovietici affermano che l'atteggiamento di coerente fermezza della Siria, la perseveranza nella lotta contro l'aggressione israeliana incoraggiata ed appoggiata dagli Stati Uniti e contro i tentativi di intervento dell'imperialismo negli affari dei paesi arabi, hanno valso alla Siria la profonda simpatia ed il rispetto dell'URSS. Il messaggio assicura che l'URSS «continuerà a schierarsi senza cedimenti dalla parte dei popoli arabi che lottano per i loro legittimi diritti ed interessi e continuerà ad appoggiare la Siria nel desiderio di rafforzare l'indipendenza nazionale, nonché nei suoi sforzi «per rafforzare la coesione fra gli arabi e frustrare i piani degli USA e di Israele per imporre agli arabi accordi separati». A Damasco è in questi giorni un esponente del PCUS, l'alto leri le «Izvestija» avevano messo in guardia contro una eventuale iniziativa militare israeliana ai danni della Siria.

A Cairo, Vladimir Polyakov, attualmente responsabile del Medio Oriente al ministero degli Esteri e che nel 1981 fu espulso da Sadat dall'Egitto quando era ambasciatore in quel paese, ha avuto un primo incontro con il ministro di stato agli Esteri Butros Ghali, oltre ai temi di attualità mediorientale, si è discusso del rapporto fra i due paesi alla luce «del reciproco desiderio di svilupparli e migliorarli».



Wu e Howe s'incontrano a Pechino Accordo in vista per Hong Kong?

PECHINO — C'è ottimismo nella capitale cinese in margine ai colloqui del ministro degli Esteri britannico, sir Geoffrey Howe, che ieri ha esaminato la «questione Hong Kong», col suo omologo cinese Wu Xueqian. Come è noto, Hong Kong consta di una parte che è stata ceduta come colonia (nel 1841 e nel 1863) e di un'altra (i cosiddetti «Nuovi Territori»), che l'impero cinese diede in affitto alla corona britannica nel 1898 per 99 anni. Ora la fatidica

data del 1997 si avvicina a Pechino chiede la restituzione non solo dei Nuovi Territori, ma dell'intera colonia, manifestando però disponibilità a concedere ad essa uno statuto speciale con larghi margini d'autonomia. Il negoziato cino-britannico al riguardo (condotto da parte inglese dal governatore di Hong Kong) procede da un anno e mezzo ed ora il viaggio di Geoffrey Howe deve dimostrare se sono stati fatti reali progressi.

DISARMO

I sindacati europei: moratoria sui missili

BRUXELLES — «Le posizioni rigide adottate dalle superpotenze» in materia di riarmo nucleare e le conseguenti interruzioni delle trattative sugli euromissili «non corrispondono assolutamente ai sentimenti d'ansia dei popoli dell'Europa». Lo afferma una dichiarazione che è stata diffusa ieri a Bruxelles dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (CES).

La Confederazione, che rappresenta oltre 44 milioni di lavoratori europei organizzati nelle maggiori centrali sindacali nazionali del continente, ha lanciato un appello agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica «perché tornino a sedersi al tavolo delle trattative senza precondizioni preliminari». Intanto, finché non sarà trovata la via che conduca alla ripresa del negoziato, la CES ha chiesto che le superpotenze cessino «il dispiegamento in Europa di nuove armi nucleari».

Si tratta di una proposta di moratoria del tipo di quella che venne avanzata qualche settimana fa dalla Commissione Palme, nel corso di una riunione congiunta tenuta insieme alla Commissione Brandt a Roma. E la CES fa proprio esplicito riferimento alla proposta della Commissione Palme. Le organizzazioni nazionali aderenti alla Confederazione europea, infatti, sono invitate ad esercitare pressioni sui rispettivi governi perché si esprimano a favore proprio di quella proposta. Nello stesso tempo la CES ha chiesto che venga rafforzato l'impegno delle organizzazioni affiliate in favore dei progetti che prevedono la creazione di zone denuclearizzate in Europa. Uno di questi piani, quello che riguarda la denuclearizzazione dell'Europa centrale, è stato anch'esso elaborato a suo tempo dalla Commissione Palme.

Sulle posizioni espresse dalla CES sono già attestati alcuni dei maggiori sindacati nazionali (il TUC britannico, la DGB tedesco-federale, la CGIL italiana).

COMUNE DELLA SPEZIA

Avviso di gara

Si rende noto che il Comune della Spezia indirà quattro licitazioni private per l'appalto dei sottolocali lavori:

- 1) Ristrutturazione dell'ex edificio scolastico «G. Mazzini» a Pegazzano — importo a base d'asta L. 655.000.000=
- 2) Ristrutturazione e sopraelevazione di un piano del fabbricato comunale di via Volta n. 58-60 in località Valdeiora — Importo a base d'asta L. 228.619.100=
- 3) Ristrutturazione del fabbricato di Via Napoli 158-160 — Importo a base d'asta L. 585.685.680=
- 4) Ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici comunali di Via Garibaldi n. 213-215 e di Viale Amendola n. 244-246 e del corrispondente cortile interno — Importo a base d'asta L. 504.631.700=

Le licitazioni saranno esplesate con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 ed art. 24 lettera al n. 2 della legge 8.8.1977 n. 584 senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in aumento.

Per partecipare alle gare è richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 2 e per l'importo di almeno L. 750.000.000= per le gare di cui al punto 1), 3), 4) e per l'importo di almeno L. 300.000.000= per la gara di cui al punto 2).

Le richieste di invito per ogni singola gara, redatte su carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'ANC, dovranno pervenire al Comune della Spezia — Settore Amministrazione e Contabilità entro il giorno 26 aprile 1984.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.

La Spezia, 11 aprile 1984

IL SINDACO
(Sandro Bertagna)

Come si vive e come si lotta nella rivoluzione più giovane e più minacciata. Il racconto di uno scrittore che — invitato alle celebrazioni dell'anniversario di Sandino — ha girato per un mese tra gli uomini e le cose di questo simbolo del Centro America

I nipoti di Sandino

martedì

È la giornata di Sandino, il nemico «storico» dell'imperialismo yankee. Partiamo presto, molto presto, col nostro odiato pullman di «invitados» per battere la concorrenza, ma a poco a poco essa ci blocca le ruote, ci invade.

La concorrenza va in gran parte a piedi o su piccoli camion colorati o su motocicli senza copertura; tutti nitti in piedi, come una volta da noi le mondine che andavano a lavorare, o le raccoglitrici d'ulive. Molto più chiassosi però.

Tutto è «come una volta da noi» e nello stesso tempo mai visto, inaudito, sproporzionato. La strada è a quattro corsie, con una striscia d'erba secca al centro sulla quale a un certo momento il nostro pullman dev'essere ballonzolando per passare. A destra infatti tutto il fondo stradale è preso da un corteo disordinato, da una trasfugazione di gente piccola e colorata d'abiti che corre e sembra porti a spalla gli sgangherati camion con le mondine sopra. Viva Sandino urliano, anzi: «50 anni Sandino vive» (e me lo fanno arrancare. Il generale degli uomini libberi, in mezzo a tutta questa gente, piccolo come loro, con i pantaloni da cavalierizzo e il sombrero sformato sugli occhi scuri; ognuno ha la sua bandiera fatta di canna e di un panno che svolazza, ma noi abbiamo i nostri cartellini di partito, anzi il Fronte, bandiera bianca e blu (la Nazione).

Le formiche ormai l'hanno vinta sul nostro grosso automezzo malgrado il valido aiuto della polizia che ci apre la strada e dopo un po' di questo arrancare fra due filari di vegetazione e di case basse piene di cartelli inneglianti a Sandino (lamiere e cartone, lamiera e legno, lamiera e pietra, comunque baracche più che case e tutte sprofondate in un verde un po' arido, stentato per la troppa calura che precede la stagione delle piogge). Arriviamo al centro, che è poi una spianata lineare di terriccio vulcanico, quel che è rimasto dopo il terremoto del '72, lasciato intatto, in eredità alla rivoluzione del '73, dal dittatore Somoza. Arranchiamo per un paio di minuti e poi abbandoniamo i pullman e siamo presto ridotti anche noi sotto il sole alla condizione di formiche che corrono verso il palco. Ma noi abbiamo i nostri cartellini di «invitados» che ci proteggono, che si fanno largo per noi, fra gente curiosa, allegra, «compañeros», per niente indispettita di doverci lasciare il passo.

Ed ecco che siamo nella piazza. Con un berrettuccio in testa per il sole e una bibbia ghiacciata che fortunatamente mi hanno messo in mano, occupo una sedia strettina sulle gradinate di legno a sinistra del palco; cade l'ombra, al mio lato, del pesante barocco della cattedrale ridotta alla sola facciata (e anche le croci non stanno troppo bene in piedi, una, almeno, è rimasta sulla spalla di cadere sulla folla); nel fondo il palazzo del governo appare invece solido, con in cima la bandiera sandinista e due o tre piccoli soldati immobili — appena delle sagome, sembrano un monumento — che le fanno da guardia. Poi... non so più, la folla si preme tutta la mia visuale, bandiere, striscioni, cocuzzioli di cappelli di paglia, un sacco di ragazzi, di quelli che da noi farebbero la seconda o la terza media e che già vestono di verde oliva, con un berrettuccio in testa e crespi capelli neri che gli escono di sotto.

C'è un gruppo che ha due canne e le tiene ritte, a debita distanza. Credo che vogliono stendere un proprio striscione ma questo non è tutto. Di striscioni ne hanno tre o quattro e li alzano e li abbassano ogni tanto giocando alla piramide umana: quattro sotto, tre sulle spalle di quattro e uno su tutti che alza sulla testa la scritta, in cima alla canna, come fa il suo compagno abbracciato all'altra canna.

Ci sono poi i burattini spianati per aria (la grande signora spagnola con le mutande candide in bella vista — che sarebbe poi il simbolo dell'oppressione — e un picciotto dal mascherone fanfaneggiante che sarebbe la borghesia accattolica locale) e un drappello che arriva con dei cestì in cima a tante canne e non so che voglia dire, ecc.

Così la piazza ormai si è riempita fra urla di «no pasaran» (che mi mettono i brividi addosso nel ricordo della Spagna) e, sopra tutto, «Sandino vive» «50 años Sandino vive» urlati come un richiamo di barrio in barrio. Poi, quando la piazza sembra ormai riempita, eccola straripare di formicolosa gente e di bandiere fra l'erba e le rovine dei palazzi: sicuti, era evidente, intorno alla manifestazione centrale si facevano in loro manifestazione particolare per Sandino, ed erano anch'essi «a manifestazione». Poi si sono riempite le scalette di legno dei palcoscenici e sono entrati nove uomini in divisa verde oliva, insieme ai famosi preti (e poeti) rivoluzionari come Cardenal e De Soto: lo stato maggiore della rivoluzione insomma. Poi ha parlato l'uomo in verde che s'occupa della gioventù. Poi ha parlato l'uomo in verde (c'è verde e verde però: questi è uno dei nove comandanti della rivoluzione) che fa parte della giunta di governo. E questo uomo in verde, Daniel Ortega, incominciando a parlare in aria niente affatto accattivante ma severa, ha chiesto a tutti che smettessero di tener alti e sventolassero bandiere e cartelli perché di questi tempi era meglio guardarsi in faccia.

E i cartelli sono spariti e le bandiere sono state ammainate, come fosse improvvisamente caduto il vento.

Quasi nessuno. In questa piazza, era vivo al tempo di Sandino (ne hanno portati tre sul palco vestiti come lui, tre vecchi «garibaldini», aiutandoli a camminare) quasi tutti sono nati al tempo finale della dittatura di Somoza — ma straricano quel ricordo, lo dilanano coi denti, lo spalacciano per terra, sotto i piedi; sono completamente voltati verso il futuro.

Datagli un po' di tempo a questi ragazzi e diventeranno invincibili. Speriamo che Reagan — perché non intervenga a gelare la piazza nel sangue e a sbandare Sandino in montagna per altri cinquant'anni. Sandino: da ogni parte ci sono suoi ritratti, sue sagome, suoi profili; non passa un minuto senza che qualcuno urlì il suo «Sandino vive», oppure il vecchio generale antimperialista resta assolutamente mordo da ogni accusa di «culto» della personalità.

NICARAGUA

Diario dall'occhio del ciclone

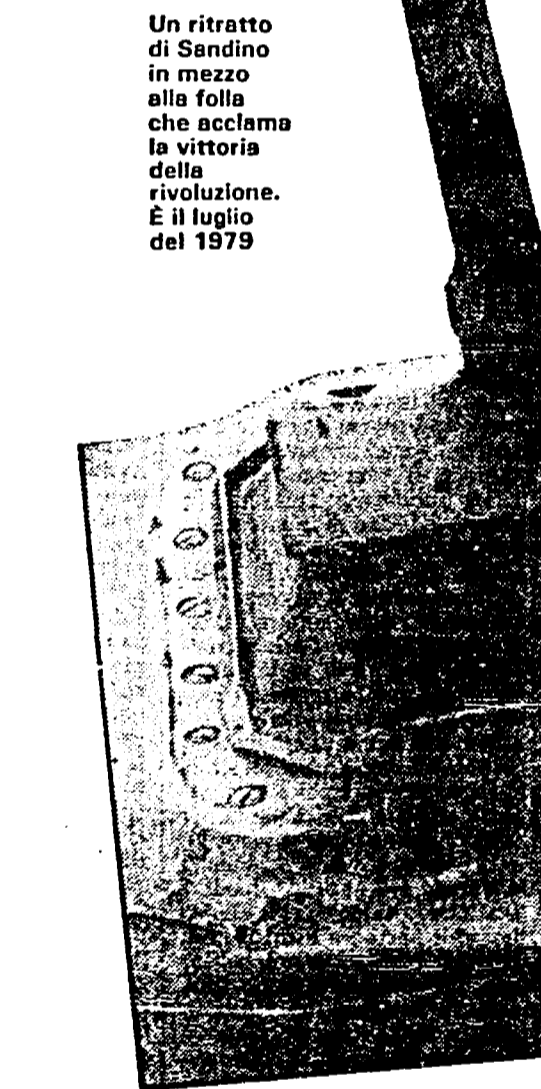
di ALDO DE JACO



Un ritratto di Sandino in mezzo alla folla che acclama la rivoluzione. È il luglio del 1979



Un bambino torretta di un mezzo blindato



Venendo qui di Sandino non sapevo quasi niente. Diciamo: sapevo che era una specie di Garibaldi morto solo. In mano ai suoi assasini, più o meno al tempo in cui — solo — moriva Gramsci. Sì, proprio cinquant'anni fa, al culmine della sua carriera di rivoluzionario, quando aveva tutta la montagna dalla sua, ed era riuscito a cacciare dal suolo «alcune» truppe degli Stati Uniti. Sandino era sceso fucilato in città per trattare col «gobierno» un onorevole accordo. Come no. Il presidente aveva accettato e dopo la firma — prima di cenare con lui, l'aveva fatto arrestare — e lui e i suoi due aiutanti — dagli uomini della guardia comandati da un tal Somoza. Li avevano arrestati, li avevano condannati senza processo quella sera stessa infine, dopo un po' dopo le dieci, li avevano assassinati. «50 años: Sandino vive». E questo è sacrosanto perché l'unico modo che un rivoluzionario ha di non morire è che la rivoluzione vincente se ne assuma la morte, la iscriva sul suo calendario, sul conto — guadagni e perdite — della storia.

Vigilanza nel barrio

mercoledì

Questo barrio è come si immaginava di sotto i villaggi d'Africa, con le strade scavate dall'acqua durante la stagione delle piogge e ora polverose e ghiobose; con le case sotto gli alberi, alberi bassi e i tetti sotto i rami più bassi, con i tronchi come uniche visibili fondamenta e uno o due giacigli dentro, il cesso comune in una grotta. «Qui non ci viene neanche a passare un borghese», mi dice una vecchia creola malcoperta da una vestaglia. E c'è da crederci. «Qui sono tutti operai» dice e c'è da crederci un po' meno.

Un operaio della Mirafiori qui certamente sarebbe la figura del «borghese», se qui ci fossero delle Mirafiori; però, ma non ce ne sono e di colletti bianchi (e baffetti e capello ondulato) è proprietario solo il giovane bianco di gesso, un eroe della rivoluzione, fratello caduto di Daniel Ortega cui il barrio è stato di recente dedicato e che ha il busto in cima ad un piccolo monumento all'inizio di questa zona antica e primitiva di Managua.

Siamo qui a notte fonda, con lo scopo di

Incontrare «questa» rivoluzione. La rivoluzione dei barrios che — mi dicono — ha dato la spallata essenziale per abbattere Somoza (i barrios cioè i quartieri più poveri di tutte le città «niche»). Siamo qui per incontrarla e la incontreremo. Com'è, cos'è oggi la rivoluzione dei barrios? Diciamo allora che la rivoluzione è ora vigilanza e la vigilanza è donna, ha una coperta sulle spalle e un fischietto in mano dal quale ogni tanto trae suoni acutissimi ai quali rispondono, in gara coi canti randagi, altri fischietti nella landa buia. Perché la rivoluzione non è «una» donna ma «una classe» di donne, volontarie, che vegliano ogni angolo la notte e si danno «un gruppo all'altro» — il tutto va bene». E se qualcosa non va bene?

Allora i fischietti sono tre, in rapida progressione e comportano la mobilitazione generale, la vigilanza sul pericolo imminente di un intervento del «contra» cioè dei controrivoluzionari. La rivoluzione non è armata, la sua arma è la solidarietà, è questa vigilanza di fischietti al seguito intorno alla propria tana. Semmai l'arma della rivoluzione è un quaderno gallicco che la «compa» (diminutivo abituale di compagnera) responsabile tiene in mano con orgoglio insieme alla sua penna. Tutto quello che non va lo segna e ogni tanto passa la camionetta della polizia e prende nota (al tempo di Somoza i poliziotti da qui non passavano affatto, comunque non superavano il quadrivio dove c'è ora il monumento di gesso e la piattaforma di cemento delle attività culturali; nel folto Somoza c'arrivava solo col volo basso degli elicotteri e le nitragliatrici). Ma ora — la polizia è col popolo — spiega la vecchia creola «seno figli del popolo» «La police avec nous» penso ricordando altri tempi, ma il paragone non regge, qui si tratta di una realtà istituzionalizzata, non di speranze e illusioni).

È inutile domandarsi a che serve tutto questo. A non far riaddormentare il barrio, immagino, creargli una osatura di comando fatta di vedove, di mogli, di sorelle, di morente dei soldati della rivoluzione occupati altrove e poi di tenere in moto creature più corte della mia gamba con tanto di mazza e fischietto fra le labbra.

Di giorno ne vedo un gran numero, di queste ragazze appena ritte sulle gambe, correndo di posto in posto, di pantalone in pantalone con la loro cassetta di sciusesti (e le loro sorelle con tortillas oppure con refresco o bannane soffritte); di notte sono loro che vedono me e segnano sul quaderno «l'italiano ospite della Associazione della cultura» controllando

passato qualche giorno —; questi sono pensieri di uno che ancora non ha capito che la «quinta donna» non è solo un affare della storia spagnola e che la destabilizzazione della giovane rivoluzione sandinista passa per le notizie e i fatti più strambi, anche le Madonne lagrimate di cui parla «la Prensa». Nonché per il sabotaggio nei barrios).

I guai dell'Paccercchiamento

giovedì

Non avrei mai immaginato tante restrizioni «obiettive» e tanto caos derivanti da un terremoto vecchio dodici anni. Quel giorno, è vero, la città fu spacciata completamente fra il verde e nelle spianate senza verde; da allora non è che non si sia costruito tuttavia le bidonvilles, un'area di provvisorio — senz'offesa per gli uffici della pianificazione — che di questo passo supererà il secolo.

Ma i guai più grossi non vengono dal terremoto, vengono dall'accerchiamento economico/politico organizzato dagli esperti di Reagan e dallo stillicidio degli attacchi armati in cui altri esperti giorno per giorno si distinguono. Ecco: l'accerchiamento ha portato le carte anonarie per il riso, i fagioli, lo zucchero, la carne a chi benissimo comprare di Stato — e quindi delle code, è il minimo — per ogni giorno che si compra: prendere il cestello (ceda), poi altre merci e altre code, poi infine mettersi in coda per pagare e per lasciare il cestello. In cambio però in queste «tende la merce costa molto meno che in altre, private, dove puoi benissimo comprare senza coda e comprar quel che ti pare, se hai i soldi. Domando se tutto ciò è dovuto ai problemi della distribuzione (tipici di certe società collettiviste) e non è questo; se c'è troppo denaro in giro per cui s'accaparra e figuriamoci se è questo; al contrario la gente ha così pochi soldi che ha bisogno del prezzo politico — e quindi delle code, è il minimo — il mercato a prezzo «libero» serve a pochi.

Ma fino a quando uno Stato può «mantenere» i suoi abitanti al minimo vitale indispensabile, se non ci sono introiti corrispondenti? Perché di questo si tratta in definitiva.

Ma fanno osservare il bicchiere che ho in mano ed è ben strano, veramente. Perché si tratta di una bottiglia di coca t-

glata a metà: i bicchieri mancano sul mercato come manca il tè. Ma questa è una mossa per attaccare i bottoni o che so io. Tutta roba che veniva importata dagli USA (il 90% delle importazioni nicaraguensi venivano dagli USA) ed ora da quattro anni non arrivano più.

Ma questo è niente rispetto a quel sacrificio che è quel pericolo, generato dalla guerra. Non la guerra possibile ma la guerra in atto: la guerra del «contras».

La guerra dei «contras»

venerdì

Finalmente siamo tornati «a casa» (cioè a Managua) dopo una corsa lunga tre giorni da una parte all'altra del confine, a constatarne le violazioni. A me pare che la cosa più facilmente constatabile è stata la debolezza delle difese e l'impossibilità, in definitiva, di impedire l'ingresso nelle immense zone della selva di gente ben armata ed addestrata alla guerriglia. Questo dettaglio andava una volta a favore di Sandino, poi dei guerriglieri del «Fronte» ora serve i «contras» (controrivoluzionari) ed i loro finanziatori.

Secondo l'ambasciatore inglese in Honduras i «contras» in territorio nica sarebbero 15.000; altri ridono di questa cifra perché 15.000 uomini non sono un sacchetto di chicchi di caffè, che si può nascondere dietro un cespuglio. Io non so. Quel che è certo è che ci sono episodi di avamposti di poche decine di uomini aggrediti improvvisamente da centinaia e distrutti con «elevato livello di professionalità», il che è certamente testimonianza che oltre confine esistono campi di esercitazione ed esperti «John Wayne» che preparano i «contras» alle loro imprese. E' d'altra parte provato giornalmente che la campagna sandinista verso quelli che, senza aver commesso delitti, hanno abbandonato il paese o sono stati costretti a farlo («torna, per te c'è l'amnistia, non rovinarti la vita») non resta senza effetto.

In ogni caso la guerra è oggi per una buona parte o forse per tutto il Nicaragua, in ogni caso per le zone di confine che appunto abbiamo visitato in questi giorni. Vediamo; siamo stati a visitare uno spuntone di roccia «nica» incuneato in territorio honduregno, spuntone dove c'era una volta un villaggio chiamato El Espino con 1000-1500 abitanti. I coltivatori delle terre intorno con le loro corti di donne e di ragazzini. C'era la scuola, la chiesa, tutto. Ora incominciano a esserci solo rovine, case in completa decadenza, depredate delle legole del legno, di tutto ciò che è utile per ricostruirle, quando è possibile, altrove. Circa un anno fa infatti i contras hanno attaccato il posto di confine e la dogana, tenendosi al riparo del costone di una colle che ancora oggi presidia, piccole sagome immobili un po' fuori dal tiro di facile. Le nostre accompagnatrici e i due militari che da un po' sono con noi ci fan vedere un gran mucchio di bossoli arrugginiti raccolti dopo l'attacco e, più convincenti, gli scheletri degli hangar della dogana e i piccoli uffici di legno incendiati. Ora qui è terra di nessuno («per non accettare provocazioni») e i due soldati si pregiano di non farla troppo lunga, così andiamo nel fantasma di paese e lì ci spiegarono la situazione militare, in una grande aula scolastica sulla cui lavagna loro stessi avevano disegnato in una specie di gotico le loro parole d'ordine per il cinquantenario di Sandino: «ni con balas ni con votos» sarà sconfitta la rivoluzione. (Devo essere una parola d'ordine un po' arretrata rispetto alle cronache dei giornali che illustrano la volontà delle donne lavoratrici, dei giovani, degli infermieri d'ospedale, di non so chi di votare e

votare al più presto; tutto lo Stato è impegnato oggi a fare delle elezioni la «stabilizzazione» della rivoluzione, la sanzione definitiva delle sue conquiste).

E allora tutti a domandarsi: saranno elezioni libere? Facile la risposta: saranno le elezioni più libere che abbia avuto questo paese, saranno elezioni che esalteranno la libertà venuta con la rivoluzione. Per il resto si sa: per fare un matrimonio bisogna essere in due, così per fare le elezioni non ci vuole solo la volontà del «Fronte» ma anche quella degli altri partiti variamente conservatori ma non somozisti e, perché no?, della Chiesa di papa Wojtyla che tanto rispetto gode nel Paese. Se questo si trovasse l'accordo nel partecipare al voto e quindi alla direzione dello Stato ecco che uscirà dal voto uno Stato parlamentare democratico favorevole alla originale forma di collettivismo/privatizzazione che già si sta attuando con la riforma agraria e le cooperative, se queste forze politiche preferiranno la via del sabotaggio alle elezioni il Fronte occuperà tutto lo spazio necessario alla direzione del Paese.

La «soberania» dei poveri

sabato

Non si può dire comunque che le nostre «compa» ci vogliono nascondere nulla. Ecco che dal paese fantasma — che ha un sapore di marce, di guerra perduta, di abbandono — andiamo a Somoza; andiamo a trovare le famiglie dei contadini assorbiti per motivi di sicurezza: una corte di bambini allestiti, curiosi e due o tre donne, madri o nonne che fossero, o tutte e due le cose assieme. L'attrice Julie Christie (che era con noi assieme ad un gruppo di artisti inglesi) ha regalato ai bambini dei palloncini da gonfiare e rapidamente è incominciato così il ripudio. Sarà il sole, sarà la sicurezza e la generosità di quel mangiare riso e fagioli nella tortilla, ma questo altro non mi fa pena, non mi pare un buco del mondo dal quale sia impossibile uscire; no, è una condizione di miseria certo, ma dalla quale si può uscire, anzi non c'è bisogno neanche di uscire per affermare la propria dignità e il proprio diritto a un futuro diverso, l'impressione che «comunque vada, l'importante è che va». Questa impressione — assai nuova per me — mi riprende mentre siamo in visita ai raccoglitori di caffè, dove vengono anche certi radicali bianchi a graffiarsi le ginocchia per un mese, in espiazione dei peccati del mondo.

Quale quadro più perfetto della miseria, della coercizione, dello sfruttamento? Quelle famiglie intere, ciascuna dal proprio canastro — dalla nonna al nipote che appena si regge in piedi — che affondano teste mani e corpo fra i cespugli verdi alla ricerca delle barche... e l'ora del pasto davanti alla cucina mangiando riso fagioli e tortiglia insieme a quattro o cinque cani sonnacchiosi, un milione di mosche e un giovane porco che aspetta gli avanzati grufolando... Mi siedo sulla panca fra una decina di ragazzi; in verità hanno già finito di mangiare e stanno ora in gran parte facendo un'operazione complicata: far colare in una busta di celofan riso, fagioli e tortiglia rimasta per la sera. Avendo il «compa» sindacalista detto che i ragazzini vanno a scuola nel pomeriggio, dopo aver lavorato la mattina domando ai ragazzini che mi osservano a che ora vanno a scuola. La risposta — e gli risate — è che loro a scuola non ci vanno affatto. Chiamo il compa: ebbene questi non vanno a scuola... E lui: come no, tutti i bambini vanno a scuola... — Ma eccoli qui, dicono che non ci vanno....

Il compa confabula con quei ragazzini e poi ammette che non sono stati inclusi negli elenchi. E cosa importa? Se non ci vanno a scuola, ci andranno. (Che diavolo mi rende così fiducioso? Quel verde delle divise addosso a gente che è tutto meno che un soldato? E non è evidente che Sandino non è arrivato fra queste montagne, che non può arrivare?) No, è arrivato nelle loro facce fiduciose, attente, comprensive, furbe, rispettose, già conquistate — per loro conto, per loro sicurezza — dalla volontà di soberania che è uno degli obiettivi della rivoluzione. Non solo Sandino è arrivato ma non c'è forza che lo possa fermare.

Non si scappa. Non si può sfuggire alla retorica, ma qui non ci hanno dato ancora neanche uno straccio di cifra con la quale dicono: ci hanno solo mandato fra la gente; dunque è dalla gente che dobbiamo imparare che cosa è questa giovane rivoluzione, che cosa vuol cambiare e che Dio l'aiuti, se ci può riuscire data la minaccia dell'intervento armato, l'insidia del sabotaggio, la minaccia del dissesto economico e chi più ne ha più ne metta.

Ebbene la risposta è sì, che ce la può fare, se il mondo civile l'aiuta. Come? Non tanto trasferendo qui brigate di rivoluzionari depossesi a raccogliere caffè ma decuplicando il lavoro che per quanto ci riguarda, in nome dell'Italia, vi stanno già facendo una cinquantina di giovani, sulla base di progetti governativi o controllati dai due governi, progetti che lasciano il segno, che aiutano il gigantesco processo di trasformazione del Nicaragua e soprattutto dell'uomo «nica» come la rivoluzione lo ha ereditato dal soffocante periodo del dominio imperialista.

Di ritorno a Roma, 13 marzo: apro i giornali, mi trovo sul Nicaragua. Un cosa mi stupisce, l'angoscia. Sul calendario del «Contras» che significherà quel «niente»? Un attacco, ancora, al porto di Corinto, un attacco a qualche paesino di confine, sulle montagne, qualche spezione incendiario buttato in un campo di cotone...? Dei morti, dei feriti, dei «catturati», rapiti, picchiati, e magari di oltre confine? Punture di spilli. Non fanno notizia sui giornali europei. Pure: è così che stanno tentando, così è colricatto della fame, di sfiancare la rivoluzione «nica».

Penso ai miei amici «volontari» che son lì, fanno il loro lavoro di specialisti, insegnano i misteri della cultura tecnica ai creoli e trapiantati dalla campagna di alfabetizzazione, e leggono ogni mattina «il nuovo diario» con le notizie della guerra e dei contras. In cambio lo so tutto — e loro niente — del putiferio che i radicali e gli altri stanno facendo per negare validità al loro lavoro, per sostituire il loro lavoro che lascia il segno e aiuta la trasformazione del paese (del paese) con non so quali macchinazioni burocratiche. E il «nica» che s'appesantisce dall'Italia nuove tecnologie e nuova forza!

Aldo De Jaco

Manifestano a migliaia per la crisi della Vespa

Lungo corteo per le vie di Pontedera: la Piaggio vuole mandare a casa senza garanzie di rientro 3.150 lavoratori - Pesanti accuse per la conduzione della società

Dal nostro inviato

PONTEREDERA. «Questo è solo l'inizio». Nonostante la pioggia migliaia di lavoratori della Piaggio di Pontedera sono sfilati per la città per dare la prima risposta alla richiesta di cassa integrazione a zero ore per 3.150 dipendenti della maggiore impresa italiana delle due ruote. La strada statale 87, che collega Firenze con Pisa, è rimasta bloccata per circa un'ora da un lungo, interminabile corteo. «L'azienda, la famiglia Agnelli», commenta un operaio, «deve togliersi l'illusione di scaricare sulle nostre spalle e su quelle delle nostre famiglie gli errori che ha compiuto in questi anni». In corteo, a rappresentare il lembo di questa azienda con la città, il sindaco Carletto Monni, i capigruppococonsiliari, le rappresentanze dei consigli di fabbrica delle maggiori imprese della Valdera, dei dipendenti comunali, dell'ospedale. Anche nello stabilimento di Pisa è stato proclamato un sciopero generale di quattro ore in

tutti i 14 comuni della Valdera. La lotta in difesa della Piaggio è la lotta dell'intera popolazione della provincia di Pisa. Gli stabilimenti della Vespa hanno sede nel capoluogo e a Pontedera, ma rappresentano la prima industria anche per molti comuni della provincia. Solo il 20-25 per cento dei piaggisti risiede a Pontedera o a Pisa. La stragrande maggioranza sono pendolari dei comuni della zona. Una presenza essenziale per l'equilibrio della struttura economica di questa parte della Toscana. Se il «spino» della Piaggio dovesse passare, l'occupazione sarebbe ridotta di oltre il cinquanta per cento. Dagli oltre 10.000 dipendenti della metà del 1980, quando sono state bloccate le assunzioni, si scenderebbe sotto le 5.000 unità. Oltre 2.500 posti sono stati persi in questi ultimi quattro anni con il blocco del turnover e le dimissioni incentivate. Ora si chiede per l'area pisana, dal 7 maggio prossimo, la messa a cassa integrazione per tre anni, senza prospettive, di 300 impiegati e di 2.650 operai e tecnici.

Ma qual'è il piano di rilancio del presidente Umberto Agnelli? «Ci hanno dato», sostiene Vittorio Gasparri, segretario della FLM - solo assicurazioni vaghe. Ci sarà la ripresa economica e interesserà anche il nostro settore. Ma come? Cosa intende fare l'azienda per favorire questa ripresa? Quali garanzie ci dà il governo per difendere questo settore? Sono domande che finora sono rimaste senza risposta. Il sindacato riconosce che siamo in presenza di una crisi del settore, ma la Piaggio non ha fatto niente per affrontarla. Sono mancati i programmi di diversificazione delle produzioni per contrastare l'ingresso sul mercato italiano delle case giapponesi ed americane. Si è partiti dalla convinzione, che bastava aggiungere qualche accessorio elettronico alla Vespa per continuare ad andare avanti. L'Aprè diesel è rimasta solo un optional. Alle richieste di cassa integrazione a zero ore il sindacato ha contrapposto «una proposta forte e credibile», che rientra nella filosofia degli accordi sottoscritti il 28 giugno dello scorso anno,

che prevedono la cassa integrazione a rotazione, il blocco della produzione per alcuni periodi e l'uso dei contratti di solidarietà. I lavoratori della Piaggio sono disposti a compiere sacrifici, ma vogliono garanzie certe per la ripresa dell'azienda e del governo. Il Consiglio comunale di Pontedera, riunitosi in seduta straordinaria domenica scorsa, ha approvato un documento in cui chiede l'intervento del ministro del Lavoro, il ritiro delle decisioni annunciate dall'azienda e l'immediata ripresa delle trattative. La Piaggio ha risposto annunciando ieri mattina la chiusura della fabbrica dal 30 aprile al 4 maggio per preparare il listino delle cassa integrate. Il problema Piaggio sarà inserito nei prossimi giorni nell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio regionale, mentre per oggi è proclamato lo sciopero nella sede genovese e per mercoledì è convocata a Pontedera un'assemblea di tutti i sindacati della provincia e dei parlamentari della circoscrizione.

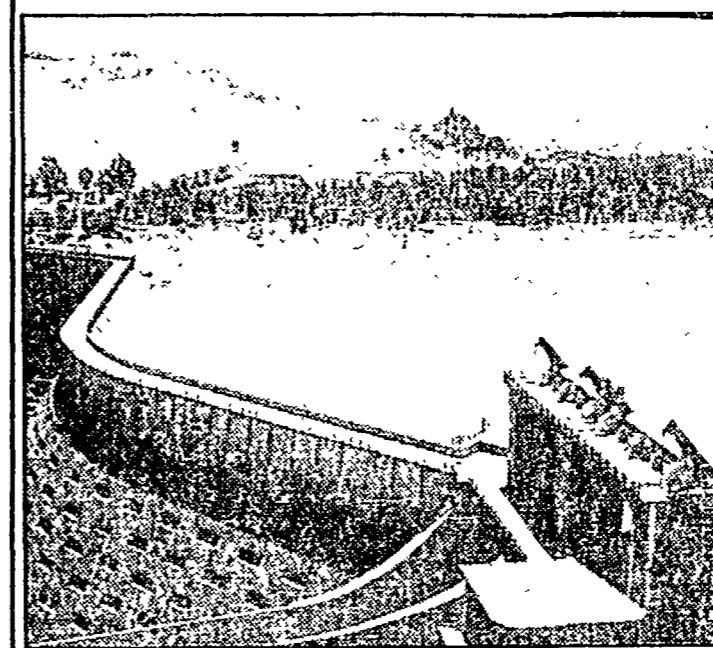
Piero Benassai

Intesa raggiunta per Cornigliano fra Finsider e pool di privati

ROMA. — Accordo raggiunto per Cornigliano? Nessuno lo conferma, ma qualcuno ha deciso di far circolare delle indiscrezioni, dalle quali si ricava che la lunga trattativa fra Finsider e industriali privati sarebbe arrivata alla stretta finale. Su alcuni punti, anzi, sembrerebbe proprio che sia stata già raggiunta un'intesa di massima. L'area a caldo di Cornigliano, secondo le anticipazioni dell'agenzia Italtel — più le banchine verrebbero cedute dalla Finsider al pool di privati per 400 miliardi. Gli industriali siderurgici parteciperebbero all'operazione con quattro: Pittini, Riva, Leali e Sassoni. Falck, che era stato il promotore dell'intervento a Cornigliano, avrebbe deciso, ormai da tempo, di tirarsi indietro.

L'intesa di massima riguarderebbe anche la ricapitalizzazione della società: il pool interverrebbe con 100 miliardi da recuperare, poi, attraverso i fondi della legge 48, in particolare quelli stanziati dall'articolo 20 che concede premi per lo smantellamento di impianti siderurgici obsoleti. Restano però — sempre secondo le indiscrezioni — alcuni punti su cui l'accordo non è stato ancora raggiunto. Il primo riguarda il numero dei lavoratori che potranno rientrare in fabbrica ad operazione conclusa: per la Finsider debbono essere duemila, mentre per i privati 1600-1700. La seconda questione sulla quale ancora non c'è intesa è quella della fidejussione. L'IRI non sarebbe, infatti, d'accordo di concedere una di 50 miliardi al pool, come i privati avevano chiesto. L'impianto, infine, dovrebbe produrre solo billette ed è questa la ragione del ritiro di Falck. La FLM ha accolto queste anticipazioni, manifestando le sue riserve. Il numero dei rientri annunciati, infatti, non soddisfa il sindacato che vorrebbe, inoltre, saperne di più sugli assetti proprietari della società.

L'acqua promessa non arriva mai nel Mezzogiorno Il Pci denuncia errori del governo e della Cee



Le recenti decisioni condannano l'agricoltura. La superficie irrigua rappresenta solo il 10% l'intervento di Chiaromonte

Dalla nostra redazione

BARI. — Una agricoltura moderna, un suo sviluppo integrato, possono essere uno dei cardini decisivi dello sviluppo dell'economia e della società meridionale e nazionale. L'affermazione non è scontata: il dibattito è aperto, le ultime decisioni prese in sede comunitaria vanno nella direzione (non nuova), di una condanna alla marginalizzazione del tessuto agricolo. Sotto la questione agricola spicca il problema antico dell'acqua e quello, di oggi, dell'utilizzo delle terre di nuova irrigazione o che saranno irrigate. Del come utilizzare, del rilancio e della nuova centralità dell'agricoltura, si discute in questi giorni a Bari al convegno promosso dalla sezione Centrale Agricoltura del Pci, della sezione provinciale e dal Comitato regionale pugliese. Nel periodo '77-'80 sono stati programmati, finanziati ed avviati all'esecuzione nuovi invasi per una capacità di circa tre miliardi di metri cubi. Per le adduzioni irrigue sono stati finanziati interventi per circa 450 mila ettari e sono prevedibili interventi infrastrutturali per altri 500 mila ettari entro il 1988. La dimensione della novità che questi interventi propongono è certamente grande. Alla ribalta torna il tema del dibattito meridionalista sul ruolo dell'agricoltura nel mezzogiorno. «Un tema», ha detto il senatore Gerardo Chiaromonte nell'introduzione ai lavori del convegno — che ha diviso il movimento sin dalla metà degli anni cinquanta, quando fu chiaro che le forze di governo dopo avere "imbrigliato" il movimento che si era sviluppato nelle campagne, scelsero una via dello sviluppo che non puntava sul Mezzogiorno, né sulla trasformazione dell'agricoltura. Oggi, quel dibattito torna in qualche modo di attualità. «L'agricoltura», dirà ancora Chiaromonte — è la via maestra per spingere a soluzione la questione meridionale. L'avvenire dell'Italia come paese industriale moderno è legato — continua Chiaromonte — al modo in cui vengono affrontate la questione meridionale e quella agricola. Ricerca scientifica e innovazione tecnologica possono essere la base di una agricoltura moderna e sviluppata. «Invece», sottolineerà ancora Chiaromonte — è sembrato di cogliere nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio a commento dell'esito della trattativa comunitaria la stessa convinzione che animò i governanti agli inizi degli anni sessanta, quella, cioè, che non affidava all'agricoltura nessun ruolo importante nello sviluppo dell'economia e della società italiana. E in questo quadro che si colloca oggi la domanda sull'utilizzo delle terre di nuova irrigazione. Un bassissimo livello di utilizzazione della capacità irrigua, la inadeguatezza della impostazione dei programmi

di sviluppo irriguo — lo ricorderà Guido Fabiani — hanno caratterizzato il problema acqua nel Mezzogiorno. Le cifre parlano ancora una volta da sole. Sono 521 mila gli ettari di rete pubblica attrezzata, ma solo il 44,2% sono effettivamente irrigati. Ma ancora: poco più del 60% di questa superficie è da considerarsi in condizioni "adeguate": tutto il resto avrebbe bisogno di interventi di ristrutturazione. Ritardi e inadempimenti si sono sommati, fino ad arrivare alle proiezioni di invasi che si sono trascinati per decenni, a «scandali» come quelli della diga di Occhitico, che ultimata da ormai quindici anni non viene ancora utilizzata e della nuova centralità dell'agricoltura, si discute in questi giorni a Bari al convegno promosso dalla sezione Centrale Agricoltura del Pci, della sezione provinciale e dal Comitato regionale pugliese. Nel periodo '77-'80 sono stati programmati, finanziati ed avviati all'esecuzione nuovi invasi per una capacità di circa tre miliardi di metri cubi. Per le adduzioni irrigue sono stati finanziati interventi per circa 450 mila ettari e sono prevedibili interventi infrastrutturali per altri 500 mila ettari entro il 1988. La dimensione della novità che questi interventi propongono è certamente grande. Alla ribalta torna il tema del dibattito meridionalista sul ruolo dell'agricoltura nel mezzogiorno. «Un tema», ha detto il senatore Gerardo Chiaromonte nell'introduzione ai lavori del convegno — che ha diviso il movimento sin dalla metà degli anni cinquanta, quando fu chiaro che le forze di governo dopo avere "imbrigliato" il movimento che si era sviluppato nelle campagne, scelsero una via dello sviluppo che non puntava sul Mezzogiorno, né sulla trasformazione dell'agricoltura. Oggi, quel dibattito torna in qualche modo di attualità. «L'agricoltura», dirà ancora Chiaromonte — è la via maestra per spingere a soluzione la questione meridionale. L'avvenire dell'Italia come paese industriale moderno è legato — continua Chiaromonte — al modo in cui vengono affrontate la questione meridionale e quella agricola. Ricerca scientifica e innovazione tecnologica possono essere la base di una agricoltura moderna e sviluppata. «Invece», sottolineerà ancora Chiaromonte — è sembrato di cogliere nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio a commento dell'esito della trattativa comunitaria la stessa convinzione che animò i governanti agli inizi degli anni sessanta, quella, cioè, che non affidava all'agricoltura nessun ruolo importante nello sviluppo dell'economia e della società italiana. E in questo quadro che si colloca oggi la domanda sull'utilizzo delle terre di nuova irrigazione. Un bassissimo livello di utilizzazione della capacità irrigua, la inadeguatezza della impostazione dei programmi di sviluppo irriguo — lo ricorderà Guido Fabiani — hanno caratterizzato il problema acqua nel Mezzogiorno. Le cifre parlano ancora una volta da sole. Sono 521 mila gli ettari di rete pubblica attrezzata, ma solo il 44,2% sono effettivamente irrigati. Ma ancora: poco più del 60% di questa superficie è da considerarsi in condizioni "adeguate": tutto il resto avrebbe bisogno di interventi di ristrutturazione. Ritardi e inadempimenti si sono sommati, fino ad arrivare alle proiezioni di invasi che si sono trascinati per decenni, a «scandali» come quelli della diga di Occhitico, che ultimata da ormai quindici anni non viene ancora utilizzata e della nuova centralità dell'agricoltura, si discute in questi giorni a Bari al convegno promosso dalla sezione Centrale Agricoltura del Pci, della sezione provinciale e dal Comitato regionale pugliese. Nel periodo '77-'80 sono stati programmati, finanziati ed avviati all'esecuzione nuovi invasi per una capacità di circa tre miliardi di metri cubi. Per le adduzioni irrigue sono stati finanziati interventi per circa 450 mila ettari e sono prevedibili interventi infrastrutturali per altri 500 mila ettari entro il 1988. La dimensione della novità che questi interventi propongono è certamente grande. Alla ribalta torna il tema del dibattito meridionalista sul ruolo dell'agricoltura nel mezzogiorno. «Un tema», ha detto il senatore Gerardo Chiaromonte nell'introduzione ai lavori del convegno — che ha diviso il movimento sin dalla metà degli anni cinquanta, quando fu chiaro che le forze di governo dopo avere "imbrigliato" il movimento che si era sviluppato nelle campagne, scelsero una via dello sviluppo che non puntava sul Mezzogiorno, né sulla trasformazione dell'agricoltura. Oggi, quel dibattito torna in qualche modo di attualità. «L'agricoltura», dirà ancora Chiaromonte — è la via maestra per spingere a soluzione la questione meridionale. L'avvenire dell'Italia come paese industriale moderno è legato — continua Chiaromonte — al modo in cui vengono affrontate la questione meridionale e quella agricola. Ricerca scientifica e innovazione tecnologica possono essere la base di una agricoltura moderna e sviluppata. «Invece», sottolineerà ancora Chiaromonte — è sembrato di cogliere nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio a commento dell'esito della trattativa comunitaria la stessa convinzione che animò i governanti agli inizi degli anni sessanta, quella, cioè, che non affidava all'agricoltura nessun ruolo importante nello sviluppo dell'economia e della società italiana. E in questo quadro che si colloca oggi la domanda sull'utilizzo delle terre di nuova irrigazione. Un bassissimo livello di utilizzazione della capacità irrigua, la inadeguatezza della impostazione dei programmi

Giusti Del Mugnaio

La FIAT Sevel non vuol discutere aumenti legati alla produttività

Una vertenza che è stata impostata dal sindacato sul rapporto diretto tra salario ed efficienza - Una resistenza tutta «politica» da parte dell'azienda

Dal nostro corrispondente

VAL DI SANGRO (Chieti). — La piattaforma è stata presentata ai primi di febbraio, ma la Sevel (Fiat-Peugeot-Citroen) rifiuta di avviare le trattative. «La ragione», dicono alla Camera del lavoro di Lanciano — è tutta politica: si tratta della prima piattaforma aziendale presentata nel gruppo Fiat dopo il contratto nazionale. L'azienda teme che un suo esito positivo determini un precedente scomodo e influenti tutto il gruppo. Ma quali sono i contenuti di questa vertenza? I lavoratori si sono divisi in tre gruppi, i problemi dell'occupazione, degli investimenti tecnologici e del mercato. Ed hanno fatto una proposta che costituisce una sfida al padronato sul terreno che questi dieci sempre di rivendicare: quello della produttività e della qualità del lavoro. Le rivendicazioni salariali sono legate proprio a questi due fattori, anche attraverso l'eliminazione delle cause oggettive che sono alla base degli «scarti» attuali. Non è dimenticato, a questo proposito, che tra il resto del gruppo Fiat e la Sevel c'è una differenza retributiva, a parità di anzianità di inquadramento, di circa 85.000 lire a favore del primo. Ma la Sevel non accetta neppure il discorso del miglioramento della qua-

lità del prodotto fatto dai sindacati. «La ragione è anche qui politica», spiega il segretario territoriale della CGIL, Ucci — perché l'azienda non vuole riconoscere il consiglio di fabbrica come legittimo titolare della contrattazione aziendale relativa alle condizioni che incidono sulla qualità e, perciò, anche sulla organizzazione del lavoro». Come dire: il lavoro va migliorato, ma il contratto, i ritmi, le condizioni sono affare esclusivo della direzione. Il sindacato, che in questa vertenza agisce unitariamente (il che non ha impedito al 75% dei lavoratori di scioperare contro il decreto Craxi) continua a rispondere con proposte costruttive. Fra l'altro la FLM nazionale sta programmando per il mese

di maggio un convegno nazionale sul veicolo industriale leggero (la Sevel produce il furgone «Ducato») da tenersi proprio nella Valle del Sangro, a Lanciano. Una iniziativa quanto mai opportuna se si tiene conto del fatto che la Sevel produce l'80% dei veicoli commerciali leggeri dell'intero gruppo Fiat, che copre circa il 55% del mercato nazionale; e se si tiene conto, ancora, che una crisi congiunturale del mercato nazionale ed europeo ha portato, proprio alla Sevel, a 5 settimane di cassa integrazione nei primi mesi del 1984 e ad altri due già previste (ma si parla di altre settimane ancora prima delle ferie estive). Nel frattempo la Sevel non ha raggiunto la quota di 3.000 occupati per la quale si era impegnata in

cambio dei lauti finanziamenti pubblici ricevuti. Si è fermata a 2.700 e sta anche tentando di ridurre gli occupati incentivando gli autoimpieghi. Una azienda che si trova, dunque, di fronte a difficoltà, sia pure «congiunturali», dovrebbe accogliere le proposte unitarie e costruttive del consiglio di fabbrica? La resistenza della Sevel, si diceva, è tutta politica. Al sindacato sostengono che la Fiat fa parte questa sua politica anche sulle grandi fabbriche abruzzesi come la Italtel di L'Aquila, la Fiat di Sulmona e la Marelli di San Salvo. E fa per pensare, ovviamente, nel Sangro. Proprio in questa zona, però, si stanno verificando le prime defezioni alla «linea Fiat». Alla Piaggio, dopo un blocco delle attività di alcuni scioperi articolati, si è riaperta la trattativa sulla richiesta di adeguamenti salariali che, anche qui, si lega ad un intervento sulle condizioni di lavoro e al miglioramento della qualità del prodotto. Alla Honda, invece, è stato già concluso da alcuni mesi un contratto di collaborazione che riconosce ai lavoratori consistenti aumenti in attuazione di una maggiore elasticità nei periodi di produzione e di migliore qualità professionale.

Nando Cianci

Monfalcone cantiere bloccato per 4 ore Sciopero nel polo chimico di Priolo

MONFALCONE. — Uno sciopero di tre ore con presidi e conseguenti rallentamenti del traffico automobilistico sull'autostrada Trieste-Udine-Venezia e sulla statale «Triestina»: così i lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone hanno voluto attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità di governo sulla gravissima situazione del complesso navalmeccanico. In particolare le maestranze hanno lamentato l'assoluta mancanza di commesse che rende oscura anche la prospettiva. Nel corso di due volontarismi effettuati al casello autostradale di Redipuglia e all'altezza di Pietris sulla «Triestina», i lavoratori hanno spiegato agli automobilisti il motivo dell'agitazione. La richiesta principale delle maestranze è che all'Italcantieri venga assicurato un carico di lavoro sufficiente a scongiurare il progressivo allargamento della cassa integrazione. Oggi sono spesi 1400 dei 3500 dipendenti e potrebbero arrivare a 2500 entro la seconda metà dell'anno se permesse l'attuale fermo produttivo. Ieri nella sede dell'Inter-sind di Trieste sono presenti gli incontri tra l'IRI, la Regione e i sindacati per esaminare la situazione e studiare le possibili soluzioni.

SIACUSA. — Duemila e cinquecento operai rispondendo all'appello della CGIL-CISL-UIL hanno scioperato ieri per quattro ore nel polo chimico di Priolo. All'origine della manifestazione ci sono tre richieste che anche ieri sono riecheggiate negli slogan e nei volanti distribuiti ai cancelli dello stabilimento chimico. I lavoratori chiedono la sollecita costruzione delle piattaforme petrolifere nella baia di Augusta, in provincia di Siracusa, il rilancio delle attività intermedie e dei fertilizzanti e, infine, l'istituzione di corsi di riqualificazione per i lavoratori in cassa integrazione. Sempre a proposito della costruzione di piattaforme nel Canale di Sicilia, c'è da registrare una nota della società Idrocarrubi (appartenente al gruppo Montedison). Il documento risponde ad alcuni interrogativi sollevati all'Assemblea regionale siciliana sulle gare d'appalto. «I progetti presentati», rievoca la società — sono ancora in corso d'esame e le necessarie valutazioni tecnico-economiche non lasciano intravedere tempi brevi. Appaiono quindi destituite le ipotesi di consentire loro di rendere il BOT con l'aggi di prete «commissiori» anziché finanziarsi con i canali alternativi. Abbiamo visto la ripresa «spontanea» della raccolta al

Scende la spesa pubblica ma non i tassi

Scende la spesa pubblica ma non i tassi

Il Tesoro ha ridotto l'indebitamento frenando gli investimenti - Nessuna contropartita al prezzo pagato in termini di occupazione - Si cumulano ritardi nei pagamenti - Nuova emissione di BOT per 20mila miliardi

	16/4	13/4
Dollaro USA	1631,25	1622,25
Marco tedesco	618,865	619,945
Franc francese	201,085	201,31
Florino olandese	548,445	549,015
Franc belga	30,2618	30,2191
Sterlina inglese	2324,50	2321,375
Sterlina irlandese	1895,40	1896,45
Corona danese	168,58	168,625
ECU	131,25	128,30
Dollaro canadese	1272,30	1268,30
Yen giapponese	7,24	7,23
Franc svizzero	70,865	70,938
Scellino austriaco	87,18	87,59
Corona norvegese	215,095	214,915
Corona svedese	208,447	208,25
Marco finlandese	229,275	229,275
Escudo portoghese	12,23	12,25
Peseta spagnola	10,876	10,883

Brevi

Nuovi incarichi alla CGIL
ROMA. — La segreteria della CGIL ha nominato Mario Bottazzi responsabile dell'amministrazione della confederazione in sostituzione di Alessandro Vicini che ha lasciato l'incarico. L'incarico finora avuto da Bottazzi nell'ufficio di segreteria è stato assegnato a Mario Caccia, già segretario nazionale della FILTEA che condivide con Cesare Calvesi la responsabilità dello stesso ufficio. La segreteria della CGIL — è detto in un comunicato — esprime un fratello e affettuoso ringraziamento al compagno Alessandro Vicini, per il lavoro prezioso svolto in lunghi anni in questo importante e delicato incarico.

Raggruppamento azioni Montedison
MILANO. — Sarò il prossimo riunione degli azionisti Montedison il raggruppamento delle azioni costituenti l'attuale capitale sociale in azioni da mille lire sostituendo le azioni in circolazione nel rapporto di 7 azioni nuove da mille lire per ogni gruppo di 40 azioni da 175 lire. Il consiglio di amministrazione della Montedison dovrà decidere anche in merito alla proposta di emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni dell'ammontare di 142,310 miliardi diviso in due tranches di pari valore di 71,155 miliardi.

Bilancio Fidis, finanziaria Fiat
ROMA. — Il bilancio della Fidis, una delle finanziarie della Fiat, ha chiuso con un utile di 47,7 miliardi (il doppio rispetto al 22,2 del 1982). All'assemblea degli azionisti, convocata per il 17 giugno, sarà proposta l'erogazione di un dividendo di 250 lire per azione, contro le 170 dell'anno precedente.

Sciopero dipendenti della Ducati
BOLOGNA. — I secento dipendenti della Ducati elettrotecnica, l'azienda biologica del gruppo Zanussi, scendono domani in sciopero. Una manifestazione si terrà davanti alla prefettura.
Corteo contro vendita «San Giorgio»
LA SPEZIA. — Un corteo (con interruzione del traffico ferroviario dalle 16 alle 17,30) si è tenuto ieri a La Spezia per iniziativa dei lavoratori della San Giorgio elettrodomestici, contro il permesso di vendita concesso da Darda

ROMA. — Nei primi due mesi dell'anno il Tesoro ha speso 37,465 miliardi e ne ha incassati 23,386. Il disavanzo di 14,079 miliardi, settemila miliardi al mese, è inferiore al previsto a causa di un deliberato rallentamento. Il Tesoro ha potuto così rimborsare alla Banca d'Italia l'anticipazione straordinaria di ottomila miliardi, ricevuta un anno prima, ed evitare di indebitarsi a breve scadenza. La circolazione dei buoni ordinari (BOT) la cui scadenza massima è 16 mesi è diminuita di 4.654 miliardi. Al loro posto, il Tesoro ha venduto titoli certificati di credito (CCT) a 4-5-7 anni. Il rientro è stato facilitato anche dalla riprese dei depositi presso il Banco di Sicilia, aumentati di 1.431 miliardi nei due mesi, dopo che il loro rendimento è migliorato rispetto ai BOT e ai depositi bancari.

La manovra del Tesoro si caratterizza per due effetti: 1) rillanciando la spesa, ha ridotto la domanda interna, soprattutto per gli investimenti finanziati col bilancio; 2) ha restituito spazio alle banche, grazie all'indebitamento minore del previsto, tanto che queste, disponendo di denaro più abbondante, non hanno chiesto anticipazioni allo sportello della Banca d'Italia (anche perché

troppo caro): il tasso di sconto è stato ridotto nel mese successivo e di un solo punto). In questo modo, pur sapendo di contribuire all'aumento della disoccupazione e di ritardare la ripresa, il Tesoro sperava di far scendere i tassi d'interesse. Questa manovra è fallita con gravi ripercussioni non solo per gli investimenti ma per la spesa pubblica medesima. Infatti gli interessi che il Tesoro deve pagare, previsti in oltre 54 mila miliardi, sono la principale spesa in capitale di tutto il bilancio. Una riduzione del 3-4% dei tassi d'interesse consentirebbe di spostare 10-15 mila miliardi di spesa verso scopi produttivi. Ma come ha documentato la Banca d'Italia nei primi tre mesi dell'anno gli interessi effettivi sono scesi, sul mercato, meno dell'1%. Tutto il «rientro» si traduce quindi in riduzione della domanda e degli investimenti accumulando tensioni che rischiano di esplodere quando il Tesoro non potrà più fare a meno di fare i pagamenti rinviati. Già nell'asta del 20 aprile l'emissione di BOT (20.000 miliardi) supera le scadenze (16,387) al tasso annuo invariato del 16,67%. Ma perché i tassi d'interesse non scendono? In pri-

giore, non contiene una manovra fiscale «credibile». Tuttavia il Tesoro ha concesso anche una sorta di monopolio alle banche sul proprio finanziamento (almeno di quelle che non hanno a che fare con i tassi reali o di tassare le attività finanziarie, oggi in gran parte esentate. La legge finanziaria per l'84, pur avendo introdotto tanti ta-

Farmitalia-Carlo Erba utile di 68 miliardi
MILANO. — La Farmitalia-Carlo Erba (entrata nel 1983 a fare parte della Erbamont, società nella quale la Montedison ha raggruppato le sue partecipazioni farmaceutiche) sulla base dell'utile di 68,5 miliardi conseguito nel 1983, distribuirà ai suoi azionisti un dividendo di 400 lire per azione, superiore notevolmente a quello dell'anno scorso di 250 lire del 1982 (allorché l'utile fu di 51,4 miliardi). Il fatturato consolidato della società è stato di 843 miliardi, con un incremento del 17% sul 1982. Nonostante la crisi del mercato italiano la Farmitalia-Carlo Erba ha ottenuto buoni risultati grazie alle esportazioni, che hanno rappresentato il 65% delle vendite. Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche sono ammontati a 48,7 miliardi, il grado di ammortamento degli impianti è salito al 58,6%. Rafforzata la struttura patrimoniale, infatti i mezzi propri sono pari a 1,4 volte gli immobilizzi tecnici e finanziari. La posizione finanziaria netta è positiva per 84 miliardi. Nel 1983 e nel 1984 la Farmitalia-Carlo Erba ha effettuato acquisti di azioni proprie: attualmente le azioni possedute sono 795.500, per un costo di 6,4 miliardi. Entro due anni saranno impiegati altri 15 miliardi per ulteriori acquisti.

Banco di Sicilia. — L'economista Maria Teresa Salvemini, nell'intervista citata al Mondo, osserva ad esempio che «si potrebbero aumentare le emissioni in Ecu, l'unità monetaria europea, che finora sono state limitate». L'Ecu è una valuta estera, i titoli in Ecu possono essere collocati all'estero come in Italia. Secondo valutazioni pubblicate sul Mondo del 48.450 miliardi di interessi esentasse pagati dal Tesoro nell'83 ben 19.571 sono stati incassati dalle banche commerciali; 3.236 sono andati alla Banca d'Italia; 2.199 miliardi ad imprese e 23.444 miliardi al pubblico in generale. L'indebitamento pubblico resta, quindi, un grosso affare i cui profitti vanno in una direzione ben precisa; di là vengono le resistenze a una politica fiscale rigorosa. Fra i 37 mila miliardi di residui passivi (spese autorizzate e non effettuate) con cui ha avuto inizio il 1984, troviamo al primo posto il finanziamento di investimenti tramite gli enti economici e le regioni. Solo due anni prima i residui passivi erano inferiori di quasi tre volte (13.856 miliardi nel 1982).

Prezzi
F. S.

CITTÀ DI TORINO
ITALIA

Asta pubblica ai sensi della legge 8.8.77 n. 584 e successive modificazioni. O. 6 = Complesso scolastico di via Fossano (fabbricato ex Paracchi). Opere murarie ed impianti tecnologici. Esclusione del 1° lotto - Scuola elementare.
IMPORTO: L. 1.269.800.000 = a corpo L. 357.228.000 = a misura.
Ricezione offerta: entro le ore 10 del 21 MAGGIO 1984 - PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano 1, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato in piego sigillato e raccomandato.
Apertura buste contenenti documentazione e offerta: ore 10.30 del 22 MAGGIO 1984 presso il Palazzo Civico, seduta pubblica.
58,89% di ribasso, percentuale più favorevole (art. 24, lett. A) n. 2 della legge 584/77.
Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori: categoria 2 - BANDO DI GARA in distribuzione presso Palazzo Civico, ufficio Legale - Appalti, via Milano n. 1. Capitolato, progetto e documenti complementari in visione presso l'Ufficio Tecnico U.P.P., Area Dip. In. Edilizia Scolastica, via Bazzi n. 4, tel. 57652556.
Torino, il 5.4.1984
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Sisto
IL SINDACO Diego Novelli

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione/Penal
N. 158/84 R.E.S. - N. 40502/82 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 21.6.1983 ha pronunciato la seguente sentenza
CONDANO
BAVUTTI FRANCO, nato a Treviso il 31.5.1946 res. in Sassuolo, Via Salaria n. 48
IMPUTATO
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21.12.33 n. 1736 per avere in varie località ed in varie date, emesso sulla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde assegno bancario n. L. 500.000 15.04.80, 18.090.000, 11.500.000, 2.000.000, 100.000, 1.000.000, 11.324.881, 6.000.000, 1.895.000, 490.000, 6.000.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso. Ipotesi gravi per gli imputati. Recidiva ex art. 99 c.p.
OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di mesi 1 e gg. 10 di reclusione e L. 1.500.000, di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «Unità» ed nazionale. Veta all'imputato l'emissione di assegno bancario e postale per la durata di anni due. Per estratto conforme all'originale.
Torino, il 9.4.1984
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardì

ANZIANI E SOCIETÀ

Anche dall'INPS i benefici agli ex combattenti

Finalmente approvata la legge dal Parlamento - Oltre 20 mila lavoratori correvano il rischio di dover restituire le somme ricevute

ROMA — È stato approvato in sede deliberante mercoledì 11 aprile dalla Commissione Lavoro del Senato il disegno di legge che riconosce anche ai dipendenti pubblici assicurati all'INPS l'applicazione dei benefici previsti dalla legge numero 336 del 1970 (legge a favore degli ex combattenti). Essendo stato approvato nelle scorse settimane anche alla Camera dei Deputati il provvedimento è definitivo.

Sicuramente la notizia sarà accolta con sollievo dagli oltre 20 mila lavoratori interessati, che nei mesi scorsi avevano ricevuto dall'INPS una comunicazione scritta, con la quale si annunciava l'annullazione di una sentenza della Corte di Cassazione del 21 settembre 1978 — che affermava il principio della non estensione dei benefici della legge a favore degli ex combattenti dell'assicurazione generale obbligatoria. L'INPS avrebbe rivisto le pensioni recuperando anche la somma indebitamente corrisposta.

Per evitare l'applicazione della delibera INPS, come comunisti ci siamo impegnati a livello parlamentare e nel Parlamento a livello parlamentare siamo stati sollecitati, prima a presentare un apposito emendamento da inserire in un decreto che nel mese di febbraio era in discussione al Senato e successivamente alla Camera.

Purtroppo quel nostro emendamento venne dichiarato non ammissibile perché estraneo alla materia in discussione per cui il 9 febbraio abbiamo presentato al Senato un apposito disegno di legge. Tutte queste iniziative e sollecitazioni contigue hanno avuto il merito di suscitare interesse anche nelle altre forze politiche ed ha consentito l'approvazione della legge in tempi rapidi e quindi il mantenimento dei benefici per tutti i lavoratori interessati.

Da qualche parte si è obiettato che questa

nostra scelta, di garantire i benefici della legge a favore degli ex combattenti e dipendenti pubblici assicurati all'INPS, è contraddittoria con il fatto che gli altri assicurati all'INPS, dipendenti di imprese private o autonomi non godono di analoghi benefici. Ma in realtà non vi è nessuna contraddizione in quanto in caso di questi 20 mila lavoratori già erano state applicate le norme della legge numero 336. Gran parte di questi pensionati in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione avrebbero perso la pensione, oppure l'avrebbero avuta ridotta dovendo in ogni caso restituire somme ingenti indebitamente percepite.

Non si è quindi trattato di un'estensione della legge, tra l'altro scaduta il 31 dicembre 1978, ma semplicemente di mantenere le prestazioni in atto erogate sulla base di precise disposizioni.

Questa scelta semmai rafforza la nostra posizione di estendere questi provvedimenti, sempre in modo diverso, a tutti coloro che sono ancora esclusi. Con la presentazione della proposta di legge di riforma del sistema pensionistico il PCI ripropone nuovamente le sue proposte, concordate con le associazioni combattentistiche, di estendere il beneficio attraverso l'erogazione di un assegno mensile aggiuntivo alla pensione di lire 30.000 e da corrispondere per 13 mensilità sulle pensioni in essere e su quelle che saranno erogate.

Con la legge approvata si sono garantiti i diritti dei lavoratori. Si tratta ora di proseguire con la battaglia nel Paese e nel Parlamento per avere in tempi brevi una nuova legge sulle pensioni e con essa il beneficio economico a favore degli ex combattenti, cancellando così una odiosa discriminazione.

Renzo Antoniazzi

Casa, quanti scontenti



Anziani e casa: ovvero come vivono le persone della terza età nelle loro case. Quali problemi sono costretti ad affrontare (all'interno del nucleo familiare o più spesso da soli) a causa di un quartiere o di un alloggio non «a misura d'uomo»? A quali disagi particolari vanno incontro? Sono questi i temi che affrontiamo in questa inchiesta.

senza la pretesa di dare delle risposte o delle soluzioni certe e definitive, cercando piuttosto di fornire spunti e notizie che possono far maturare un'attenzione maggiore sul tema. Vedremo anche, nel prossimo articolo, alcune possibili soluzioni ai problemi dell'«abitare-anziano», con l'aiuto di alcune esperienze e realizzazioni edilizie, in particolare a Trieste e Pordenone.

ROMA — E se la «questione delle abitazioni» non fosse più quella classica? — meglio, non fosse più solo quella di una casa a giusto prezzo per tutti, ma comprendesse anche una diversa qualità dell'abitare? Una recente ricerca del Censis rivela che solo il 33% degli italiani si ritiene soddisfatto della casa in cui risiede. Il resto, con diverse motivazioni, manifesta scontentezza: troppo stretta, qualità scadente, non gradimento del quartiere in cui è situata; il 7% poi se ne dice completamente scontento.

Quando pesa in una situazione di genere il disagio della popolazione anziana? Ed è lecito parlare di una «questione» anziani e casa? Non ci sono al riguardo dati particolarmente mirati, ma tutto fa ritenere che una buona fetta di quell'insoddisfazione provenga dalla fascia di età che va dai sessanta anni in su, che, dal 4% che era sul totale degli abitanti negli anni a cavallo del secolo, è passata all'attuale 15%. Un «boom» demografico tutto particolare che nello stesso periodo di tempo in cui l'intera popolazione raddoppiava, passando da 27 a 55 milioni, vedeva il numero degli ultrasessantenni aumentare di circa sei volte (e se le previsioni verranno confermate, di qui a qualche anno in Italia, su ogni quattro cittadini, almeno uno avrà superato i settanta anni). Quali problemi si pongono dunque e quali soluzioni si danno, in relazione a quella diversa qualità dell'abitare di cui si diceva, per questo vero e proprio «eserzio» della terza età? Perché se è vero che una casa stretta e fatiscente, un quartiere-dormitorio, l'assenza del verde, il traffico o i rumori non piacciono a nessuno, men che meno a chi è anziano, il ritorno dalla attività lavorativa o per condizioni di salute, è costretto a passare la maggior parte del tempo a casa e spesso da solo. In questo sen-



Due interni di abitazioni del nuovo villaggio Matteotti a Terni. Anche in questo caso la preferenza è per cucine spaziose dove sistemare il televisore: è qui che si svolge gran parte della giornata

Scomoda, grande o piccina la più vecchia è proprio lei

so sono ben note le condizioni di solitudine, di abbandono in cui gli anziani si vengono a trovare. Serve quindi riflettere su come la richiesta di soddisfacimento dei bisogni materiali o psicologici dell'anziano non sia del tutto diversa da quella di un giovane. Il traffico o i rumori non piacciono a nessuno, men che meno a chi è anziano. Il ritorno dalla attività lavorativa o per condizioni di salute, è costretto a passare la maggior parte del tempo a casa e spesso da solo. In questo sen-

so sono ben note le condizioni di solitudine, di abbandono in cui gli anziani si vengono a trovare. Serve quindi riflettere su come la richiesta di soddisfacimento dei bisogni materiali o psicologici dell'anziano non sia del tutto diversa da quella di un giovane. Il traffico o i rumori non piacciono a nessuno, men che meno a chi è anziano. Il ritorno dalla attività lavorativa o per condizioni di salute, è costretto a passare la maggior parte del tempo a casa e spesso da solo. In questo sen-

dente come per quest'ultima categoria i problemi sono assai diversi; non solo o non soltanto ambientali e cioè legati ai bisogni psicologici più generali (esigenze di socializzazione, di sicurezza, di affetto o di compagnia) ma a quei bisogni fisiologici elementari, della sopravvivenza fisica che richiedono soluzioni tecnico-abitative conseguenti. Del resto si assiste al paradosso per cui, mentre non esistono se non poche «case di riposo» per anziani handicappati o lungodegenti, non mancano invece «case di riposo» che hanno però come condizione necessaria

mento all'alloggio, trascurando i servizi esterni ad esso.

1) CONDIZIONI MATERIALI DELL'ALLOGGIO — Si può affermare che esiste una certa relazione tra invecchiamento della popolazione ed invecchiamento dei centri storici: vale a dire che gli anziani risiedono, per cause e motivi diversi, in prevalenza in zone degradate della città. Questo significa, quasi sempre, condizioni fatiscenti della casa, assenza di ascensori, pericoli, non infrequenti di crolli o distacco di intonaci.

2) SPAZI ABITATIVI INADEGUATI — La superficie limitata dell'alloggio crea un senso di costrizione, impedisce i movimenti, che nel caso di handicappati richiedono spazi maggiori (basti pensare al raggio di curvatura delle ruote di una carrozzina o ad una porta troppo stretta); ma anche la distribuzione dei vani gioca il suo ruolo. Una non corretta separazione tra zona notte e zona giorno impedisce la vita si svolge in un monolocale crea stati di tensione e d'imbarazzo nel corso di visite di parenti ed amici. In questo senso vanno le frequenze di visite in un'altra stanza da letto da riservare proprio alle visite dei parenti.

3) CUCINA E SOGGIORNO — Per la prima le richieste sono per un vano abitabile, il più possibile comodo, nel quale sistemare anche il televisore, spesso unica forma di comunicazione col mondo esterno, anche se passiva. Il più delle volte cucina e soggiorno si identificano ma non è infrequente la domanda di uno spazio autonomo da riservare alle visite.

4) ALTRI SPAZI — Ripositivi e depositi per attrezzi (per chi ad esempio mantiene o coltiva soltanto per hobby un piccolo orto di proprietà artigianale). Non mancano, specialmente in zone rurali od ex rurali, le richieste di un piccolo giardino da abitare ad orto.

5) SERVIZI IGIENICI E TECNICI — Spesso inesistenti o mal dimensionati e non adatti a persone anziane. L'esempio più banale è la vasca da bagno troppo alta e di materiale sdrucioloso al posto di una più sicura vasca a sedile o meglio di una doccia. Ma anche rubinetterie male accessibili, difficili da usare per chi non dispone più di tutte le sue forze. Per non dire poi dell'assenza del riscaldamento o dell'imperfetto isolamento termico che rende un alloggio troppo freddo o troppo caldo.

Renato Pallavicini

Prevenzione, quando l'alito è la spia che qualcosa non va

Quali precauzioni prendere contro l'alitosi - Se la corretta igiene della bocca non basta vuol dire che una malattia è in agguato

Gran parte delle idee sulla necessità di rispettare gli equilibri biologici della vecchiaia sono state espresse dal professor Ugo Cavalieri di Milano su un articolo apparso sulla rivista medica «The Practitioner 71». Quando si dice che le idee buone hanno ali veloci? D'altra parte un maestro senza discepoli che maestro sarebbe?

Cosa diversa è parlare e vedere che la gente cerca di sfuggire. Fate bene voi a girare la faccia per non farvi sentire l'alito quando parlate. Chi non lo fa e ha però l'abitudine di avvicinarsi al volto del malcapitato che l'ascolta fa male. Ci sono quelli che per motivi di lavoro sono costretti ad avvicinarsi al fiato di chi gli sta davanti come i medici, i dentisti, i parrucchieri, gli attori, i cantanti e forse molti altri ed è buffo vederli schizzare la testa all'indietro come per un attacco acuto di presbiopia. Ora finché si tratta di bruciate o di frittata con le cipolle della sera prima, pazienza, capita a tutti e dopo un po' passa, ma quando l'alitosi, così si chiama l'alito cattivo, è abituale, bisognerebbe cercarne le cause. Il vino, le sigarette provocano, oltre ad altri danni, anche l'alitosi soprattutto se le dosi abituali sono abbondanti e la faccia disgustata di chi ci sta di fronte dovrebbe farci riflettere sulle virtù della moderazione con beneficio per tutti.

Di solito al mattino appena ci si sveglia non è che il nostro alito sappia proprio di mughetto, ma non è il caso di prendersela. Succede che durante la notte la salivazione si arresta e le cellule che si sfogliano dagli epitelii delle gengive, della lingua, delle pareti della bocca, vanno in contro a processi di putrefazione che si fa sentire. Basta sciacquarsi, strofinare lo spazzolino sui denti e gengive ma anche sul dorso della lingua, e l'alito non puzza più. Un arresto della salivazione si può avere anche in momenti di tensione emotiva, durante le mestruazioni, e l'odore del fiato lo registra puntualmente. Non c'è bisogno di colluttori, di disinfettanti come iodio, pastiglie antibiotiche, acqua ossigenata, anzi si può peggiorare la situazione. Basta sciacquarsi la bocca, o bere un bicchiere d'acqua con qualche goccia di limone, e cercare di stare più tranquilli.

Questo non basta se l'orlo dei denti è coperto dal tartaro, la placca dentaria, dove proliferano numerose colonie di germi vorticanti che per mestiere attivano i processi putrefattivi. Non basta neppure lo spazzolino o il dentifricio, ci vuole il dentista con lo scalpello e la fresa. Se poi ci sono

pure le carie l'opera del dentista è d'obbligo perché oltre all'alitosi i denti carati fanno male. Via anche quelle radici che sono lì a testimoniare l'antico splendore di un dente e adesso altro non sono che il deposito di residui alimentari che finiscono di marcire.

Se invece abbiamo sempre avuto cura dei nostri denti, la nostra bocca è in ordine, e oltre allo spazzolino usiamo anche massaggiare le gengive con l'idrogetto, si, quell'apparecchio che schizza l'acqua a pressione, o facciamo passare un filo di seta fra un dente e l'altro, per evitare le periodontiti, come dire le intonchi che attaccano i legamenti del dente, eppure il nostro fiato proprio non va, può essere che c'entri il naso per via del setto deviato o dell'atrofia della mucosa o pure i seni paranasali infetti o varie tonsilliti o può essere persino qualche corpo estraneo incuneato chissà dove sempre nei dintorni comunque senza che ce ne siamo mai accorti. In questi casi è l'otorino che dovremo consultare.

Insomma non possiamo continuare a portare in giro il nostro alito pesante come se nulla fosse, un motivo c'è sempre. Qualche volta anche motivi veri, purtroppo. Non che l'igiene o la bonifica della bocca, del naso, dell'altare non siano cose serie, però alle volte l'alito può essere il segnale del solo, della diagnosi di alcune forme respiratorie come l'accesso polmonare, le bronchietasie e altro ancora. Può essere inoltre causata da farmaci come antibiotici, sedativi, ipotensivi oppure essere associato a stati depressivi o a vere e proprie psicosi. In questi casi prevarrà il medico. Anche la prevenzione risulta l'arma vincente perché la cura della bocca, che deve essere costante a cominciare dall'infanzia, è una garanzia non solo per rendere attraente il sorriso ma per evitare da vecchi di essere costretti a nutrirsi di semolini e papette o di dover ricorrere alle protesi dentarie, che comunque per necessità sarà meglio adottare previa accurata bonifica per evitare di assistere al fuggi fuggi quando apriamo bocca.

Argiuna Mazzotti

Un'insolita «lezione» a Reggio Emilia

L'università della terza età ha invitato «l'Unità» al corso di giornalismo per parlare di questa pagina - Tante idee e suggerimenti Perché la carta stampata ignora il problema anziani - Tutti i luoghi comuni da demolire - Prepararsi ad invecchiare

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Molti ci sono entrati per la prima volta, mentre per altri era un ritorno. Ma stavolta — per gli ex insegnanti — niente cattedra: anche per loro i banchi del liceo classico di Reggio Emilia, dove il lunedì e il mercoledì gli «studenti» dai capelli grigi frequentano i corsi dell'Università della terza età.

L'iniziativa è partita quest'anno, organizzata dalla Cooperativa culturale «Il Crostolo», con il patrocinio dell'amministrazione comunale. Sono circa novanta, divisi in due corsi: storia della rivista e storia del giornalismo. Ma, visti i buoni risultati e l'interesse suscitato, pensa già per il prossimo anno di ampliare il numero degli studenti con nuove materie.

Il corso di giornalismo è diretto dal professor Ugo Bellocchi, docente di storia del giornalismo all'università di

Milano. In tutto sono quattro ore a settimana, due per la teoria e due per la pratica, alle quali partecipano — di volta in volta — i giornalisti di vari quotidiani e riviste. Anche il nostro giornale è stato invitato, proprio per parlare di questa pagina, di come è nata la scelta di dedicare un'intera pagina ai problemi della terza età.

E così chi scrive è stato «costretta» per la prima volta a salire in cattedra, spinta non tanto dalla curiosità di fare l'insolita lezione, ma soprattutto per un confronto con i protagonisti della nostra iniziativa e per raccogliere suggerimenti e critiche per migliorare la pagina.

tempo (poiché lo scrivente ha presentato istanza sin dall'1-7-1967) e che a tutt'oggi decine di pensionati ferroviari attendono ancora la liquidazione per «malfatta contratto» per malattia contratta a causa di servizio?

Eppure... queste ed altre cose avvengono nella nostra Repubblica. Democratica fondata sul lavoro.

La colpa è da addebitarsi al lungo iter burocratico della legge, alla mancanza di personale amministrativo (non dire, alla negligenza di chi è preposto a far rispettare le leggi), oppure a chi vuole colpire sempre indiscriminatamente le categorie di cittadini più deboli e meno difesi?

La verità è che nel ventenni-

L'imputato è uno solo: il lavoratore!

La seguente è una lettera aperta indirizzata a Ruggiero Romano, presidente dell'INPS, dopo che questi ha partecipato a una trasmissione TV sulle pensioni.

Ho ascoltato una delle risposte, a una rubrica TV del giorno 4-3-84 ore 19 e precisamente quella relativa allo spregio INPS ed alle pensioni di invalidità.

Sono un pensionato INPS, oltre che impegnato nel Sindacato e devo dire che:

1) Non sono d'accordo nella continuazione della campagna deleteria sullo sparg-

gio INPS riferita alle pensioni di invalidità come tali, cioè, in linea di massima, ai lavoratori «assistiti». Ciò perché, in fondo, tale campagna si associa a quella sul «costo del lavoro», sull'«assenteismo», sullo «stranero» dei lavoratori dentro e fuori il posto di lavoro, sulla «pietà» verso i disoccupati per «colpa» o insensibilità dei «occupati» astivi ed egoisti. Mai del padrone avido e bugiardo!

2) Non sono d'accordo che si continui sempre a presentare il male organico d'Italia — anche da parte di alcuni sindacalisti — da curare con tagli e riduzioni sempre a carico del lavoratore. Perché non dire che, se l'INPS è in deficit, la SANITA' riceve più entrate di quanto spende ed i lavoratori pagano ancora tasse per motivazioni o casuali superate?

Domande e Risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tiesci

Assegni familiari aggiuntivi

1) Un dipendente di una Scuola che ha superato i 65 anni e attualmente lavora, ha diritto al riconoscimento di una pensione minima di vecchiaia (come artigiano) se nel passato ha versato regolarmente le 780 quote set-

timanali?

2) Un dipendente di una Scuola statale se gode di una pensione di invalidità INPS minima (10) e un assegno familiare per minorenni pagato dall'INPS, ha diritto all'aggiunta di famiglia? LEO BONFIGLI Fermo (Ascoli Piceno)

1) Il diritto alla pensione a carico della gestione speciale per gli artigiani spetta a chi abbia raggiunto i 65 anni di età e abbia versato almeno 730 contributi settimanali. Il diritto alla integrazione al trattamento minimo per addosso spetta soltanto nel caso in cui l'interessato non possieda reddito annuo lordo superiore al doppio del minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti vigente al 1° gennaio multiplo per 13. Nell'anno 1984 la condizione è che non superi l'importo annuo di L. 8.325.200.

2) Gli assegni familiari «aggiuntivi» per i figli a carico che non abbiano compiuto 18 anni di età spettano in misura differenziata per scaglioni di reddito sempreché il reddito lordo annuo imponibile non superi 24 milioni nel 1983 (23 milioni nel 1983) e a condizione che nell'ambito di ogni scaglione almeno il 70% del reddito sia dato da reddito di lavoro dipendente, o pensione.

La domanda dell'assegno aggiuntivo va fatta a chi eroga l'assegno familiare normale.

Spettacoli

Cultura

Goebbels mentre legge un discorso alla radio nel 1936. Nella illustrazione in basso, una caricatura di Goebbels della serie di cartoni di Popo.



Dopo il clamoroso falso su Hitler, ecco un altro caso editoriale: escono alcuni frammenti dei quaderni di Goebbels, autentici ma non attendibili

La grande corsa ai diari nazisti

La speculazione e gli affari con i diari nazisti continuano. Mentre Rizzoli pubblica in italiano il pamphlet di Erich Kupfer sui falsi diari di Hitler, che vuole essere un atto d'accusa contro un giornalismo fatto di colpi a sensazione ad ogni costo (*L'affare Stern - Stampa e potere dietro il più clamoroso falso del secolo*), esce in edizione italiana presso Sperling e Kupfer una versione de *I Diari di Goebbels 1939-1941* desvirtuati quanto meno a richiamare l'attenzione sulla disinvoltura con la quale si fanno circolare sul mercato prodotti meritevoli di ben altra attenzione.

Di che cosa si tratta? La storia dei Diari di Goebbels, di cui fu il genio della propaganda nazista ed uno dei più fanatici ed efficienti promotori della guerra totale per conto del Führer, è storia vecchia e complicata, che qui vale la pena di richiamare brevemente soltanto per fare capire quanto sia difficile restituire un'edizione non adulterata di una fonte del genere e quanto facile sia viceversa pubblicarne frammenti senza averne neppure il pudore di segnalare ciò che manca e di spiegare le ragioni delle lacune.

Il primo frammento dei Diari di Goebbels tenne quotidianamente dal 1934 al 1945 apparso in Italia presso Mondadori nell'ottobre del 1948 sotto il titolo *Diario intimo*: una edizione ridotta, fortemente selezionata dal curatore L. P. Luchner, comprendente gli anni 1942-43, tradotta dall'americano ma riscontrata sul testo originale tedesco. Che nel 1948 si potesse ritradurre Goebbels da una edizione americana era più che plausibile: a tre anni dalla disfatta del nazismo, quando le ferite della guerra erano tutte aperte e appena iniziata l'opera di conoscenza. Quella del volume nazista, la pubblicazione an-



che frammentaria di una fonte del genere, una delle prime dall'interno delle file naziste che venisse portata alla luce, aveva il sapore della novità e dell'autentica rivelazione. Ma già allora si era consapevoli che di un frammento, e di un frammento soltanto, si trattava.

Passarono più di dieci anni prima che l'Istituto di storia contemporanea di Monaco potesse rinvenire e pubblicare un altro frammento, dedicato questa volta al periodo 1925-26, testimonianza importante degli anni di crescita del partito nazista e di formazione del suo gruppo dirigente. Gli è che i molti quaderni di questo diario, finiti da ultimo nel bunker della cancelleria del Reich nella Berlino assediata, andarono dispersi in conseguenza delle vicissitudini della guerra: in parte catturati dai sovietici, in parte pervenuti in mano degli americani (come i frammenti del 1942-43), in parte finiti nella carta straccia. Ciò spiega perché anche delle annate ritrovate è stato difficile e in pratica impossibile ricostruire l'intero *Diario di Goebbels*. Nel 1977 lo stesso editore pubblicò un solo spezzone dei Diari, le ultime note che Goebbels scrisse nei primi mesi del 1945, particolarmente significative e quindi come testimonianza del crepuscolo del Terzo Reich, una storia di corrispondenza dal carcere di un vulcano che si stava spegnendo. Quella dell'ultimo comprendente soli quattro me-

ti, contava più di cinquecento pagine. Esso uscì con l'introduzione di uno dei più noti e impegnati scrittori della RFT, Rolf Hochhuth, e con una nota editoriale che dava conto dell'intera vicenda dei Diari. Allora nessun editore italiano si accorse della cosa. Oggi possiamo fare in proposito anche qualche ragionevole supposizione. Non si era creato l'interesse suscitato dal falso dei diari di Hitler e nessuno probabilmente voleva rischiare una traduzione di quella mole dal tedesco, lingua, nonostante l'importanza culturale dell'area che rappresenta, non propriamente privilegiata dall'editoria italiana.

Dopo aver pubblicato quell'unico volume sul 1945 l'editore amburghese concordò la consegna di tutto il materiale dei Diari di Goebbels all'Istituto di storia contemporanea di Monaco (la cui direzione è stata di dieci anni in corso il lavoro di ricostruzione, decifrazione, trascrizione e annotazione di quella che si presenta come la fonte interna forse più continuativa che esiste per la storia del movimento e poi del regime nazista. Che cosa è dunque il *Diario 1939-41* che arriva oggi anche al pubblico italiano? Null'altro che un'edizione pirata, tradotta dall'editore londinese Heron con l'intenzione di farci credere che si tratti di un frammento dei Diari di Goebbels, ma a prezzo di fornire un'edizione scorretta, frammentaria, al di là di quanto non sia giustificato dallo stato di conservazione degli originali, in cui si ripetono in italiano gli errori di traduzione già compiuti dal traduttore inglese. Per quel che si sa l'edizione inglese, che riproduce sì e no la

metà del materiale disponibile dei Diari del 1939-41, è stata il risultato di un vero e proprio trafugamento di documenti. Questo spiega fra l'altro perché il curatore inglese, se così si può chiamare, non ha sentito neppure il bisogno di fare sapere quale era la fonte dalla quale provenivano i frammenti del *Diario* che si apprestava a mettere in circolazione. In secondo luogo, questa è la ragione per la quale egli non poteva neppure indicare i criteri di eventuali tagli che non appaiono motivati da ragione alcuna, se non dal fatto che ciò che manca è semplicemente ciò che non si è riusciti a trarre. Insomma, un lavoro fatto con mano piuttosto pesante.

Forse, quando uscirà tra qualche anno l'edizione critica in preparazione a Monaco avremo il diritto di ridere dei criteri (si può dire) con i quali è stata confezionata questa edizione. Può anche darsi che nulla sia falso di per sé, ma le attuali lacune danno come risultato una indubbia manipolazione e comunque il valore di fonte è pressoché nullo, perché basta che manchino le annotazioni di alcuni mesi chiave per rendere incomprensibili o poco plausibili quelli dei mesi successivi. Almeno, a suo tempo, il Luchner aveva avvertito che si era trovato nel non facile compito di dover selezionare cinquemotto pagine sulla settimana che aveva a disposizione. Fred Taylor, come si chiama il curatore inglese, può presindere da qualsiasi giustificazione. Comincia scrivendo pudicamente: «Questi frammenti che ci rimangono dei Diari dei Goebbels del 1939... senza avvertire che si tratta di frammenti di frammenti. Dopo di che avverte puntualmente, ad esempio, che manca la nota del 25 gennaio, ma non ci dice se è assen-

È morto a 77 anni a Londra uno dei padri della nuova critica

Empson, un poeta che leggeva tra le righe

LONDRA — È morto l'altro ieri a Londra il saggiista e poeta inglese William Empson. Aveva 77 anni. Con lui scompare uno dei grandi protagonisti della letteratura moderna e non soltanto inglese. Tra le sue opere più importanti, «Sette tipi di ambiguità», «La struttura delle parole complesse».

Thom Gunn recensendo un suo libro parlò della sua opera come «un'infuocata malsana». Ma un suo solo verso è bastato a dare lo spirito di un'epoca e a diventare la parola d'ordine di una generazione di poeti: «Learn a style from a despair, imparare lo stile dalla disperazione». La notizia della scomparsa di William Empson lascia a tutti noi in eredità un compito e un impegno, se in fondo la sua grande e austera figura di poeta di critico è rimasta sempre una presenza fondamentale in Italia. Al suo nome si associa da sempre quello di uno dei libri fondamentali della critica del 900 non solo anglosassone: «Sette tipi di ambiguità», 1930. Ma si associa anche ad una poesia che ha voluto mantenere la piena coscienza distaccata della storia, di un secolo tormentato e senza illusioni.

Ambiguità è la parola poetica del nostro tempo e Empson ne aveva sistemato l'essenza, istituzionalizzata la natura. I suoi «Sette tipi di ambiguità» e «La struttura delle parole complesse», 1951 sono i libri che in ogni università rappresentavano e rappresentano tuttora alcune delle boe di percorso dell'interpretazione del testo letterario.

Professore di letteratura inglese, nato nello Yorkshire nel 1906 e formatosi a Cambridge fu proprio come critico che giovanissimo apparve sulla scena letteraria con Sette tipi di ambiguità, un'opera che combinando stilistica e psicologia sottoponeva il testo letterario ad una profonda analisi verbale e scandagliava i minimi valori semantici delle parole, i significati sommersi che potessero improvvisamente illuminare di luce nuova perfino le pagine dei classici. È un lavoro che partiva certo dai puri sensi di Joyce e ne faceva il mezzo per trarne un'ironia tensiva all'interno del pezzo, di sapienza compositiva in cui la preminenza del linguaggio diventava strumento di conoscenza reale.

Con questo libro Empson rappresentò per la generazione del 'new criticism' americano un fenomeno precedente che spostava l'analisi dei versi proprio verso la loro dimensione intrinseca. Ma fu anche un pericoloso antecedente. A forzare come molti «new critics» fecero il suo metodo, si arrivava a scomporre il testo, a ridurre in trabocchetti verbali a scovare significati derivati più della rete costruita dal critico che dal testo stesso. Era questa l'«influenza malsana di cui parlava Thom Gunn, molte delle oscurità delle polemiche semantiche che ritroviamo anche nella poesia di Empson derivavano da questa eccessiva allucinazione che le parole prese in se stesse e troppo osservate alla fine degeneravano fino ad oscurare il testo. Ma la poesia stessa di Empson elargiva copiose costruzioni sul «l'influenza del barocco metafisico si faceva troppo sentire per il suo futurismo concettuale, sviluppavano la chiarezza di contenuto. Egli però era pure l'unico tra i poeti degli anni Trenta (Auden, Mac Nalce, Bender, C.D. Lewis) che si mantenesse impermeabile a qualsiasi forma di ideologia per recuperare un più distaccato senso della storia, una ricerca intellettuale di chiarezza espressiva, di rigore formale. Passava da indagini psicoanalitiche, delle indagini a tutti i costi, il poeta sostituita alla razionalità politica, la sua compostezza formale, la sua sintassi regolare, il rigore metrico che gli derivava direttamente dal 700 di Pope. Lui era il poeta che costruendo schemi logici sofisticati, faceva del discorso poetico la traccia seria e razionale di un messaggio ironico scetticismo: «Che dite ragazzi impazziti tutti... ragazzi tutto è stato restituito a voi? / La storia è un filo conduttore / ragazzi ciascuno di noi è isolato, aspettando la fine?»

E a lui infatti hanno guardato con l'esigenza della riflessione i poeti inglesi di nuovo movimento. E proprio negli anni Cinquanta che messi da parte gli Idoli Ideologici, poeti come Gunn, David, Coates, hanno recuperato la sua figura di indagatore di illusioni, di saggio mistico / la storia è un filo conduttore / ragazzi ciascuno di noi è isolato, aspettando la fine?»

E a lui infatti hanno guardato con l'esigenza della riflessione i poeti inglesi di nuovo movimento. E proprio negli anni Cinquanta che messi da parte gli Idoli Ideologici, poeti come Gunn, David, Coates, hanno recuperato la sua figura di indagatore di illusioni, di saggio mistico / la storia è un filo conduttore / ragazzi ciascuno di noi è isolato, aspettando la fine?»

La sua parabola allora può riassumersi i travagli di un'epoca che dopo essersi sparsa nella parola, ritrova una vitale lucidità. Una lucidità pur sempre legata alla vitale complessità del reale, che esige una complessità tecnica esasperata da recuperare per parlare ancora. La fiducia di Empson era quella della struttura intellettuale del reale che lo spingeva a non fermarsi su nessuna soluzione semplice, ma mantenere una critica integrale, la coscienza di un disagio da capire e da sbloccare: «Immagina, dunque, con me per miracolo (doni ambigui, quali sono necessariamente le cose che gli dei concedono) ciò che non può assolutamente esserci, e impara uno stile da una disperazione».

Enzo Collotti

Baldo Meo

Dalla condanna cristiana della concupiscenza «fisica e spirituale» alla società di oggi dove l'orgasmo è quasi un imperativo: un libro analizza i comportamenti sessuali dell'occidente attraverso i secoli

E arrivò l'eros dell'obbligo

Forse perché della sessualità sappiamo assai poco o forse perché andiamo in cerca ora delle contestazioni ora delle conferme a quelle istituzioni pur vaghe e nebulose che la vita ci porge, capita anche che rincorriamo l'argomento attraverso le pagine dei libri come aspettassimo lumi dalle competenze dei loro autori. Perciò si capisce la curiosità suscitata dal «Comportamenti sessuali» (Einaudi, 15.000 lire), sottotitolo «Dall'antica Roma a oggi», con testi di storici e sociologi, da Foucault a Ariès, da Flaminio Piccoli a Veijne.

Tema cruciale veramente, quello della sessualità occidentale, giacché ha imposto un modello matrimoniale sempre più complesso e ha operato una contorta distinzione fra amore nobile e sfumure del matrimonio; giacché ha dato uno statuto all'omosessualità e lavoro per una «democrazia sessuale».

Sicché la discussione ha molti spunti interessanti (specialmente nell'ultima parte del libro, che poi è quella che ci riguarda più da vicino), benché presenti una vistosa lacuna: le donne. Infatti, per 280 pagine (che abbracciano relazioni e comunicazioni di un seminario tenutasi in Francia) non si fa cenno alla sessualità femmi-



Un'acquaforte di Picasso (1968) di argomento erotico

nine, nemmeno per ricordare che esiste e che pure Freud aveva dovuto abilmente aggirare la questione definendola un «enigma», un logorifmo, insomma un mistero. Peccato: qualcuno finirà per stupirsi di tante belle parole che vanno a senso (e a sesso) unico.

Dopo questa premessa, sfogliamo le pagine. Ecco il testo di Foucault — la fornicazione, alla quale l'etica cristiana attribuiva un posto preciso tra gli spiriti del male. Assieme alla golosità, infatti, componeva una coppia di vizi «naturali», implacabili e sottomesse, mentre la partecipazione del corpo e la debolezza della carne. Il monaco orientale Cassiano, all'incirca nel V secolo, elencava tre tipi di fornicazione: la peggiore specie era la terza, concepita dallo spirito e dal pensiero, la quale s'insinua, circonfessa, assalta, come «una brama» — spiegava Cassiano — nascosta fin nelle midolla. Occorreva perciò una ferma lotta per la castità nonché un seccamento dei pensieri che potevano indurre in tentazione, per battere quel mostro tanto pericoloso.

Se questa era la formula per i monaci, ancor prima correa voce che «ogni passione amorosa, omofila o no,

è incontrollabile e infauchisce il cittadino-soldato» (Paul Veijne). Almeno di ciò erano sicuri i puritani pensatori politici dell'antica Roma. Con una eccezione: che nei testi greci e romani si aveva un coro di simpatia comprensiva per l'«omofilia attiva» mentre un colossale disprezzo colpiva quella «passiva». Sintomo di mollezza; di mancanza di virilità (ne avrebbe da raccontare di cose il povero generale Kissling, cui sono stati sottratti i galoni dalla pur moderna Repubblica di Venezia). Regola vuole che nelle società militariste o di pionieri essere «attivo» significhi porsi come «maschio», indipendentemente dal sesso del partner, la cui unica incombenza consiste nell'essere passivo. Solo così si prende o si dà virilmente piacere. La donna poi in quei paraggi non ha discorsi da pronunciare.

All'incirca dopo duemila anni, in qualche parte del mondo, per esempio in Giappone, capita ancora di separare relazioni passionali e legami «seri», matrimoniali. Sicché l'amore fisico non è sempre dominato dalla distinzione fra i sessi: come dire che i comportamenti sessuali non sono sessuali.

colo interviene un ideale di matrimonio che impone agli sposi d'amarsi o di far finta d'amarsi come degli amanti (Ariès) e l'eroticismo extraconjugale entra a vele spiegate nel legame matrimoniale.

Ancora un salto e dopo Freud e la sua «Scienza del sessuale» (André Béjine), arriviamo alla nascita dell'attuale sessuologia nonché al suo nodo centrale: l'orgasmo. E a tutto il lavoro intorno alle disfunzioni, ai cosiddetti disturbi che affliggono, ahimè, questa povera umanità sofferente che noi siamo. Le terapie di Masters e Johnson (trattamento fulminante e intensivo di due settimane) sono protese, con soggiorni in clinica e sperimentazioni in laboratorio, a far fiorire l'imperativo orgasmico contro quel flagello sociale costituito dalla incapacità sessuale.

La categoria ha ben resto proliferato in sottosistemi: sessuali «selvaggi» e sessuali «scalzi», tutti rivendicano il diritto alla felicità orgasmica. Ma fra diritto e dovere il confine è sottilissimo: da un lato gli stakanovisti dell'«edonismo» si rivolgono agli esperti sentendosi colpevoli di scanzonare un malato; dall'altro gli esperti si assumono l'incarico di rivelare quella che considerano una domanda sociale latente. I mass-media aiutano, pronubli, attizzando il fuoco. Comunque, si è instaurata una democrazia sessuale che non va disprezzata: magari i «controllori sociali» della sessualità possono essere sconfitti con un po' di buon senso.

Letizia Paolozzi

SAGGI ROSSI

Novità

BENNO MÜLLER-HILL

I filosofi e l'essere vivente

L'ideologia biologica tra scienza e politica. Storia dell'uomo e dell'idea dell'uomo. Presentazione di Lucio Luzzatto. 272 pagine, 18.000 lire.

GARZANTI

BENNO MÜLLER-HILL

I filosofi e l'essere vivente

L'ideologia biologica tra scienza e politica. Storia dell'uomo e dell'idea dell'uomo. Presentazione di Lucio Luzzatto. 272 pagine, 18.000 lire.

GARZANTI

di prossima pubblicazione

John Reader
Gli anelli mancanti
Presentazione di Giacomo Giacobini. 240 pagine, 15.500 lire.

Jeremy Bernstein
Hans Bethe, il profeta dell'energia
Presentazione di Carlo Bernini. 196 pagine, 16.000 lire.

Francis Crick
L'origine della vita
Presentazione di Tullio Regge. 168 pagine, 13.000 lire.

John McPhee
Il nucleare tra guerra e pace
Presentazioni di Giovanni Cuticca e Giovan Battista Zorzi. 208 pagine, 15.000 lire.

James D. Watson
La doppia elica: trent'anni dopo
Nella introduzione critica a cura di G. Stent. Presentazione di Lucio Luzzatto. 332 pagine, 16.000 lire.

Werner Heisenberg
La tradizione nella scienza
Presentazione di Gherardo Stoppani. 160 pagine, 14.000 lire.

A. Woodcock e M. Davis
La teoria delle catastrofi
Presentazioni di Bruno Vitale. 192 pagine, 12.000 lire.

Ugo L. Businaro
R&S-P
Ricerca e Sviluppo per il Paese. 208 pagine, 12.000 lire.

GARZANTI

Spettacoli

Cultura

Videoguida

Raidue, ore 22,35

Troppe «sorprese» dentro l'uovo di Pasqua

«Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi»: ma il detto non è poi così sincero. La compagnia, certo, si può scegliere, ma l'uovo di cioccolato — soprattutto se ci sono bambini per casa — è un «dovere». Un dovere a caro prezzo, perché ovviamente si scatenano in questi pochi giorni una specie di gara al rialzo. Di tasca nostra non potremo mancare di andare a curiosare dentro l'uovo, non tanto per la ricerca della sorpresa augurale, quanto di quelle relative al peso ed alla qualità. Una piccola inchiesta sulla fabbricazione artigianale di questi tradizionali dolci precederà il test di qualità. Un altro servizio in programma riguarda le bollette del telefono, soprattutto in relazione al fatto avvenuto nelle scorse settimane a Palermo: migliaia di palermitani si sono visti tagliare i fili dalla SIP, senza aver neppure ricevuto la bolletta bimestrale. Di tasca nostra questa settimana un servizio questo rapporto fra mezzogiorno e unisce utenti e SIP. Infine un'inchiesta su due prodotti «boom»: la pappa reale e il polline: ma sono davvero dei «boom»? Il computer questa settimana analizza un pasto al «fast-food».

Retequattro, ore 22,25

Lucio Dalla supertifoso ha un regalo per la Juve

Una splendida modella affrescata da zero verrà pubblicamente offerta da Lucio Dalla, supertifoso della Juve, a Tardelli, Gentile e Cabrini nel corso della puntata di stasera di *Un milione al secondo*, il quiz di Pippo Baudo in onda su Retequattro alle 20,25. Testimone dell'insolito dono sarà il mediano della Roma, Carlo Ancelotti. Per il cinema è invece stato chiamato come ospite in studio Gianni Moretti, che presenterà il suo film *Bianca, Maria Castelvano*, con *Fiore di mezzanotte*, e gli Stadio con *Dentro le scarpe* come invece gli ospiti per il settore musica. Giuliano Fournier, giornalista e conduttore di programmi radiofonici, esperto di musica e vincitore in una sola puntata di ben 12 milioni, dovrà affrontare questa settimana una giovinca romana, Carla Amici. Un giornalista sportivo, Franco Bragagna, dovrà vedersela per lo sport con un medico di Pesara, mentre ancora un giornalista in lizza per il cinema: il critico Francesco Mininni contro il regista Stefano Realì.

Italia 1, ore 21,25

Gli «uccelli di rovo» visti da Beruschi & Company

Il punto debole del *Drive in*, ormai, è Carmen Russo: il gioco della superforza si è intristito da quando la Russo vuol dimostrare la sua professionalità. Troppo poca, per sopportare i suoi infiniti discorsi. Beruschi sempre più demenziale, a caccia di uccelli di rovo (e non potrà che finire impallinando Padre Ralph), e un Has Fidenken (il cane) in una esibizione (irrisolvibile) di samba. Il *Drive in*, con la veloce passerella di comici, riesce tuttavia a divertire ancora bene, e a offrire anche battute irresistibili.

Raidue, ore 18,40

San Francisco: indagine sulla giornata di una calibro 25

Il protagonista di *Le strade di San Francisco*, il telefilm di Raidue (ore 18,40) con Karl Malden, Michael Douglas, e Robert Webber, questa sera è... una pistola. Flagello calibro 25 è il titolo della puntata di stasera, in cui il tenente Mike Stone deve ripercorrere il «cammino» casuale ma mortale di una pistola nelle 24 ore da quando è stata venduta a quando, dopo le sue scariche mortali, è stata ritrovata. Tra quali mani è passata? Chi se ne è impossessato? Solo girando per le strade di San Francisco sarà possibile trovare il bandolo della matassa.



«Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi»: ma il detto non è poi così sincero...

Raiuno, ore 22,45

«Mr. Fantasy» più esplosivo del solito con «Atomic café»

Mr. Fantasy questa sera (Raiuno, ore 22,45) è «esplosivo»: il pezzo forte della trasmissione sono infatti i sei minuti cuciti con le musiche della propaganda atomica, tratto da *Atomic café*. Il film che in due ore «racconta» come la propaganda USA trattava il problema della «bomba» durante gli anni della guerra fredda, ripropone infatti anche una serie di musiche e canzoni di quel periodo. La puntata si apre con il video dei Madnesi *Sur un train e proseque*, oltre che con la «hit italiana ed internazionale, con un video curato dalla redazione di *Mr. Fantasy*. Sotto le conchiglie del Gruppo italiano Amore, Carlo Mesasini intervista in studio il complesso francese degli Art Zoidz, di cui viene presentato nel programma *Derrière dance*, mentre dell'inglese Marilyn viene proposto *Cray and be free*. Come sempre la sigla condurrà una puntata di chiusura affidata a Crudelly Stoffe. La regia del programma di Paolo Giaccio è di Piccio Raffanini.



Il punto debole del Drive in, ormai, è Carmen Russo...

Raitre, ore 20,30

Domani: il lavoro e il futuro dei giovani

Parlare di disoccupazione giovanile significa mettere il dito su una piaga della società moderna. E quello che si propone di fare «Sette», il settimanale del TG3 in onda alle 20,30 su Raitre, che avrà come parola-chiave «Domani». Un'inchiesta di Giorgio Chicchi mette in risalto le cause del problema in una economia delicata come quella italiana. Ci sono alternative alla disoccupazione per i giovani d'oggi? I mestieri tradizionali costituiscono uno sbocco utile? Si dice che la situazione di domani sia legata alle nuove professioni. Quali? Segue un servizio sulla prossima Pasqua.

Oggi sciopera lo spettacolo in Lombardia

MILANO — Oggi la Scala è in sciopero, in quanto aderisce all'agitazione regionale dei lavoratori dello spettacolo. La prima rappresentazione del «Lombardi alla prima crociata» di Giuseppe Verdi viene rinviata a venerdì 20 (ora mattina) i rappresentanti dei lavoratori scaligeri e la FLSI milanese hanno spiegato, nel corso di una conferenza stampa, i motivi dello sciopero e le prossime iniziative di lotta per sollecitare il governo al varo della legge di riforma delle attività musicali. I sindacati chiedono un finanziamento certo ed adeguato, nonché il riconoscimento di un ruolo specifico, riconosciuto nei fatti, nazionale ed internazionale, alla Scala. Altro punto contrastato dal sindacato è quello riguardante la contrattazione: il governo dovrebbe collocare i lavoratori degli enti lirici nel grande calderone del pubblico impiego, negando così la natura inevitabilmente privata del contratto nazionale di questi lavoratori della musica. I problemi sul tappeto sono sempre gli stessi. I 350 miliardi di annui per lo spettacolo in Italia rappresentano lo 0,12% del bilancio dello Stato, contro l'1% degli altri Paesi europei. Come sempre, nel nostro Paese, la cultura viene penalizzata. «Non chiediamo — ha ri-

La Germania scopre il «kolossal»

ROMA — Spendendo la cifra record di 26 milioni di dollari, pari a circa 30 miliardi di lire, la Germania Federale ha realizzato il film più costoso della sua storia: intitolato «The New Ending Story» è stato girato in Baviera ma anche negli studios californiani di George Lucas, e racconta le avventure di un ragazzo nei regni delle galassie. Realizzato con la collaborazione del mago degli effetti speciali Brian Kober (effetti dell'«Impero colpisce ancora» di Aliem) il film, diretto da Wolfgang Petersen, sembra destinato ad aprire un nuovo capitolo della cinematografia europea. Il produttore del film Bernard Eichinger, ha infatti dichiarato che questa pellicola ha come primo obiettivo quello di «colpire Hollywood al cuore nel campo dei grandi kolossal». Michael Ende, autore del best-seller dal quale è tratto il film, ha però disconosciuto la riduzione cinematografica etichettata come un «gigantesco melodramma estremamente commerciale con il quale il cinema tedesco si è dequalificato in campo cinematografico». Ma «The New Ending Story» ha già guadagnato 11 milioni di dollari, quasi tredici miliardi di lire, soltanto con la vendita dei diritti di distribuzione in America, in Canada e in moltissimi altri paesi.

Il concerto Adriana Martino ha eseguito i «Brettli-Lieder» a Roma

ROMA — Una cantante accettata al suo allestimento, una curatrice di Passello e Fioravanti alle canzoni ruffiane, quale ad esempio «O Pollicino (la piccola pulce)» che l'interprete sceglie per una platea di ragazzi, si colloca addosso agli sbalorditi spettatori. Sono per il pubblico momenti di imbarazzo colossale, che danno però allo spettacolo una patteccazione straordinaria. Tutto diventa verità e funzione nello stesso momento, per cui, se Ghiglia si rompe il pianoforte e lui si sdraia sotto il palco a cercare un cuscino, sembra che si stia facendo una sceneggiata, laddove c'era da sentirsi male; al pensiero di *Debussy* (la Chanson de Blaise, *Karajan-Schubert*) Ma dall'alto del monumento equestre, nel quale può configurarsi il teatro lirico, Adriana Martino è poi secca e sperimentale, ed una intelligente di musica, si dedica a *Si è visto in Beethoven*, dato da un'orchestra di Passello e Fioravanti alle canzoni ruffiane, quale ad esempio «O Pollicino (la piccola pulce)» che l'interprete sceglie per una platea di ragazzi, si colloca addosso agli sbalorditi spettatori. Sono per il pubblico momenti di imbarazzo colossale, che danno però allo spettacolo una patteccazione straordinaria. Tutto diventa verità e funzione nello stesso momento, per cui, se Ghiglia si rompe il pianoforte e lui si sdraia sotto il palco a cercare un cuscino, sembra che si stia facendo una sceneggiata, laddove c'era da sentirsi male; al pensiero di *Debussy* (la Chanson de Blaise, *Karajan-Schubert*) Ma dall'alto del monumento equestre, nel quale può configurarsi il teatro lirico, Adriana Martino è poi secca e sperimentale, ed una intelligente di musica, si dedica a *Si è visto in Beethoven*, dato da un'orchestra di Passello e Fioravanti alle canzoni ruffiane, quale ad esempio «O Pollicino (la piccola pulce)» che l'interprete sceglie per una platea di ragazzi, si colloca addosso agli sbalorditi spettatori. Sono per il pubblico momenti di imbarazzo colossale, che danno però allo spettacolo una patteccazione straordinaria. Tutto diventa verità e funzione nello stesso momento, per cui, se Ghiglia si rompe il pianoforte e lui si sdraia sotto il palco a cercare un cuscino, sembra che si stia facendo una sceneggiata, laddove c'era da sentirsi male; al pensiero di *Debussy* (la Chanson de Blaise, *Karajan-Schubert*)



Adriana Martino

Un cabaret firmato Schoenberg

ROMA — Una cantante accettata al suo allestimento, una curatrice di Passello e Fioravanti alle canzoni ruffiane, quale ad esempio «O Pollicino (la piccola pulce)» che l'interprete sceglie per una platea di ragazzi, si colloca addosso agli sbalorditi spettatori. Sono per il pubblico momenti di imbarazzo colossale, che danno però allo spettacolo una patteccazione straordinaria. Tutto diventa verità e funzione nello stesso momento, per cui, se Ghiglia si rompe il pianoforte e lui si sdraia sotto il palco a cercare un cuscino, sembra che si stia facendo una sceneggiata, laddove c'era da sentirsi male; al pensiero di *Debussy* (la Chanson de Blaise, *Karajan-Schubert*)



Jean-Marie Straub e Daniel Huillet e, nel fondo a sinistra, il redivivo Lee Van Cleef in «The Master», uno dei film presentati al Festival di Salsomaggiore

Salsomaggiore «Amerika» e «D'Amore si vive» premi al festival dedicato al cinema e alla TV

Gli Straub vincono anche in Italia

Dal nostro inviato SALSOMAGGIORE — Rapporti di Jean-Marie Straub e Daniel Huillet, sezione-cinema, e *D'Amore si vive* di Silvano Agosti, sezione video-programmi, escono vincitori dal VI Salsomaggiore e dal Festival: sono i due premi, d'interesse anche economico (20 milioni al film, 3 circa al video) che la rassegna ha inaugurato quest'anno. L'opera degli Straub, versione in bianco e nero del romanzo *Amerika* di Franz Kafka arrivava qui, come è noto, da Berlino, unico, fra i film in concorso, ad essere già stato mostrato nella vetrina di un grande Festival. Non c'è dubbio che gli Straub, a confronto con la maggioranza degli undici autori in concorso, sono sembrati due Guinness nel paese di Lilliput: il giovane Salsomaggiore piazzato in lizza s'è voluto prendere, e chiaro, la soddisfazione di riconoscere, dopo la menzione speciale ottenuta a Berlino, anche lui un film rigoroso. Un bel gesto: gli Straub, coppia maledetta «malgré soi», finché hanno vissuto in Italia di riconoscimenti non hanno ottenuti ben pochi dai distributori o dagli esercenti. E Agosti? È stato premiato con un po' di malizia nei confronti della ordinata e ricca Parma che è un tiro di schoppo da qui. La città, insomma, che il cinema, con questo documentario sull'eredità di Dostoevski e la tenerezza mostrata fra le pieghe di strade e palazzi, ha indagato con occhio sincero, im-

Lieleno non si esaurisce qui: premi di valore «morale» sono il Telegraf assegnato a *Luk*, fra i video-rock, e il riconoscimento ad *Absent*, video-lettera di Marco Behis. E poi menzioni, targhe, segnalazioni che hanno colpito con decisa (o indecisa?) larghezza Antonio Scàrleta e Jean Zulueta, Jean-Claude Brisseau, Bruno Moll, il Gruppo THC, Leonardo Gervasi e Francesca Pacella, Paolo Ferrari, Luigi Serafini. Ma entriamo nel vivo delle «notizie» offerte dagli ultimi tre giorni di proiezioni. Un evento al contrario: *Fotoromanza*, il video-rock di Michelangelo Antonioni dedicato a Gianina Nannini. Sospiro di delusione di tutto il Palazzo dei Congressi in puro stile «déco», perché un ritardo nell'edizione l'ha fatto rimanere a Roma. Antonioni è arrivato, sabato sera, ma la visita era, a questo punto, un po' per «noblesse oblige», un po' per motivi privati. Infatti una Gianna Nannini in «video-rock», coperta molto colorata, canta sullo sfondo «un gioco, tutto giapponese, di arti marziali, ed è firmata da Enrico Fico che è l'attuale compagna di Antonioni. Dunque, constatate i risultati del primo, «storico», incontro fra un grande della cinematografia mondiale e l'immagine del rock bisognava aspettare un paio di settimane. In questo passaggio di *Fotoromanza* in Tv (molto probabilmente a Domenica In).

Ma, «interdisciplinarietà» obbliga, bisogna gettare un'occhiate anche nei magazzini del «video». Quello più suggestivo, con personaggi del livello di un David Bowie ci aggrediva sottoterra, nelle catacombe porpora e oro di questo Palazzo. Sopra, ecco le «videolettere» (composte, in verità, quasi tutte da ragazzi che lavorano nell'avanguardia teatrale e non da «sconosciuti», come si voleva): situazioni come solidissimi forzate («Absent»), sedute-video con lo psicanalista, ecc... Un'associazione singolare *Le bande giovanili*, di Damiano Tavoliere, repertage sui punk, Rockability, mod, teddy nella Milano di oggi (proprio quelli che, in questi giorni, hanno fatto quel po' di rumore che ha fatto scandalo ai gruppi partigiani, nell'Italia del '43). Un festival dimesso, poco spettacolare, dicevamo? Uno spettacolo, in verità, c'è stato. Sabato mattina, quando Retequattro (Carlo Bertinotti, Canale 5 (Sergio Escobar) e Rai (Emilio Colombino) si sono incontrati per discutere su un tema un po' fantasmatico: il palinsesto del futuro. Aggressivo, gonfio, punzecchiato, conclusivo: non ce n'è. Il palinsesto, nel futuro sembra che ce lo faremo da soli come qui a Salsomaggiore, scegliendo fra le immagini prodotte in gran quantità per tanti, diversi tipi di video.

Maria Serena Palieri

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00-11.45 TELEVIDEO
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO...RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO...RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 GLI ESPLODATORI - Burke & Wilds
 - 15.00 CROWACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE - COLLOQUIO SULLA PREVENZIONE
 - 16.00 CARTONI MAGICI
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TG TOP
 - 18.15 SPAZZILIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 GIALLOSSERA - La prova finale, telefilm con Angiolini, Gaggli
 - 21.50 QUARK - Viaggio nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
 - 22.35 TELEGIORNALE
 - 22.45 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.50 DSE: I PARCHI NAZIONALI EUROPEI - Spagna
- Raidue**
 - 10.11-45 TELEVIDEO
 - 12.00 CHE FAI MANGI?
 - 13.00 TG2 - ORE TANGI
 - 13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - «Il patriota»
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 DSE: LA STORIA DA VEDERE
 - 17-18.30 VEDIAMOCI SUL PAESE
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.00 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 IERI, OGGI, DOMANI - Film di Vittorio De Sica, con Sophia Loren
 - 22.20 TG2 - STASERA
 - 22.35 DI TASCA NOTTRA
 - 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO
 - 16.00 DSE: LE MACCHINE E LA TERRA
 - 16.30 DSE: NOVA: LE ACQUE FERME
 - 17.00 I FRATELLI KARAMAZOV - di Fedor Dostoevsky, con Carla Gravina, Lea Massino, Umberto Orlandi, Corrado Parà (te. puntato)
 - 18.25 L'ORECCHIOCCHO - Quasi un avvertimento tutto di musica
 - 19.00 TG3 - TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE: LE COMUNICAZIONI NEL 2000
 - 20.30 3 SETTE
 - 20.35 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA
 - 22.25 TG3 - Intervista con BUBBLIES cartoni animati
 - 23.15 CRIBB - Due racconti di Peter e Jacqueline Levesley (7 episodi)
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 Help; 12.15 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.30 «Amore e fantasia», telefilm; 14.15 «Emanuela», telefilm; 14.45 «Emanuela», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Dattass», telefilm; 21.25 «Uccelli di rovo», sceneggiato; 23.25 Sport: Boxe; 1.25 Film «Quinto: non ammazzerete», con Charles Laughton
- Retequattro**
 - 8.30 «Gastur», cartoni animati; 9 «Amore in soffitta», telefilm; 9.30 «Fido», telefilm; 10 «Cinco», telefilm; 10.30 «Fantasaland», telefilm; 11.30 «Il giorno di Brano», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Amore e fantasia», telefilm; 14.15 «Emanuela», telefilm; 14.45 «Emanuela», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Cartoni animati»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Mama non m'ama»; 20.25 Un milione al secondo, 23 Film «Il tenno dagli occhi di ghiaccio», con Clint Eastwood e Chel Dan George; 00.30 1 ABC Sport Americano; 1.30 «Alfred Hitchcock presenta», telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 «Arrivano le sposine», telefilm; 9.30 Film «Balla con me»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Ilopana», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Agenzia Rockford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 Flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Simon & Simona», telefilm; 21.25 Drive In; 23.15 Film «I due marescialli», con Totò e De Sica; 1 alfanalisi, telefilm
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi... 13 «Mork e Mindy», telefilm; 13.30 «L'etero al direttore», sceneggiato; 14.30 «Moda in Italy»; 15.30 Cartoni animati; 16.30 «Il piccolo principe»; 17.30 «Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim Bum Bambino; 19.40 Shopping; 19.50 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Baley», telefilm; 20.25 Film «la bella nella classe di repertorio», con Glorie Gunda e Alvaro Vitali; 22.15 «I due marescialli», telefilm; 23.15 Film «Mae West», con Ann Julian e James Brown
- Euro TV**
 - 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Claudia», telefilm; 12 «Gli eroi di Ilopana»; 12.30 «Strega per amore»; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Operazione ladro»; 15 «Agenzia Rockford»; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati - «Vita da strega»; telefilm; 17.30 «Una famiglia americana»; telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 19.40 Italia 1 Flash; 19.50 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 20.25 «Simon & Simona»; telefilm; 21.25 Drive In; 23.15 Film «I due marescialli», con Totò e De Sica; 1 alfanalisi, telefilm
- Mediaset**
 - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica spezzata; 14 «Carra cara»; telefilm; 15.30 Film «Brenda Starr», con Jael Allen e Corrado Bookè; 17.30 Telefilm; 18 Spesso Me: 18.30 Cartoni animati; 19 «Carra cara»; telefilm; 20.25 Film «la bella nella classe di repertorio», con Glorie Gunda e Alvaro Vitali; 22.15 «I due marescialli»; telefilm; 23.20 Film «Mae West», con Ann Julian e James Brown

Scegli il tuo film

- IERI, OGGI, DOMANI** (Raidue, ore 20,30)

Film in tre episodi diretto da Vittorio De Sica nel 1964, non tra i migliori del grande regista ma pur sempre di discreto livello. I tre episodi prendono titolo dai nomi delle rispettive protagoniste (Aldina, Anna e Maria) e sono un'ottima coppia di interpreti, Sofia Loren e Marcello Mastroianni. Primo episodio, scritto da Eduardo De Filippo: una venditrice abusiva di sigarette evita più volte il carcere fingendosi incinta. Secondo: relazione tra una ricca signora e un pover'uomo (da un racconto di Moravia). Terzo: amore impossibile tra una squillo e un giovane seminarista (scritto da Zavattini).
- IL TIRAXNO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO** (Retequattro, ore 23)

Clint Eastwood attore e regista in questo western del 1976, interpretato anche dalla fedelissima Sandra Locke. E uno dei soliti western sui reduci della guerra di Secessione: un ex-contadino sudista si rifiuta di arrendersi, e inizia una sua guerra privata per vendicare la famiglia massacrata dai nordisti. Un western polveroso, non disprezzabile spettacolarmente, anche se un po' aggiornato secondo la moda dei «giustizieri della notte».
- I DUE MARESCELLI** (Italia 1, ore 23,15)

Totò e Vittorio De Sica in coppia, in un film diretto da Sergio Corbucci nel 1981. Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre l'intera Italia sembra occupata a cambiarsi d'abito: un povero ladruncolo si vede costretto a indossare la divisa dei carabinieri, mentre un maresciallo si traveste da prete. Naturalmente, nascono equivoci a non finire.
- QUINTO NON AMMAZZARE** (Canale 5, ore 1.25)

Giallo notturno diretto dal bravo Robert Siodmak (quello della *Giulia e ciocchiola*) nel 1944, e interpretato dal bravissimo, monumentale Charles Laughton. Il signor Marshall è una brava persona, ma un brutto giorno non riesce più a sopportare quella bisbetica della moglie e l'ammazza. Prescindendo dal delitto, seminandosi qualche altro cadavere, ma alla fine si costituisce.
- STORIA DI UNA MONACA** (Retequattro, ore 14,50)

Seconda parte del fittavio film di Fred Zinnemann girato nel 1959. Gabriella, entrata in convento a 21 anni, prende il nome di Suor Lucia e va in missione nel Congo, ma la sua vocazione conosce un momento di crisi. Per potersi dedicare completamente agli ammalati, Gabriella chiede di poter rinunciare ai voti. La storia un po' pietistica non impedisce al film di funzionare discretamente, grazie a un buono stuolo di interpreti (Peter Finch, Edith Evans, Peggy Ashcroft) su cui campeggia Audrey Hepburn nel ruolo della protagonista.
- TOTÒ, EVA E IL PENNELLO PROIBITO** (Telemontecarlo, ore 22,15)

Ancora Totò nei panni di Totò Scorpelletti, pittore da quattro soldi che realizza per conto di due muguglini una copia della celebre «Maja desnuda» di Goya. Il quadro si trasformerà poi in una «Maja in camicia» con equivoci di ogni tipo. Regia di Steno (1959), nel cast anche Abbe Lane e Mario Carotenuto.

Radio

- RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; Onda verde: 6,03, 7,58, 9,58, 11,59, 12,58, 14,58, 16,58, 18,58, 20,58, 22,58; 6 Segnale orario; 6,05 Combinate musicali; 6,46 Ion al Parlamento; 7,15 GRI Iteveve; 7,30 Quadriquadri GRI; 9 Radio anonni; 10,30 Canzoni del tempo; 11,10 il barone; 11,30 Sba na na na, tutto da rock; 12,03 Voci e Assego Tenda; 13,20 La digiornata; 13,28 Mastre; 13,56 Onda verde Europa; 15,03 Radiosono per tutti; 16 le paonone; 17,30 Radiosono Ebanoro; 18,18,59 Incontro con...; 18,30 Musica sera; 19,20 Su nostri mercati; 19,75 Audoboo; 20 «Segno» di Feedeloro; 20,45 l'aggio; 21,03 La gostrin; 21,25 Deter murio con...; 21,35 Musica; 22 Stanotte la tua voce; 22,50 Oggi al Parlamento; 23,05-23,58 La telefonata
- RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 10 Spettacolo GRI; 7,20 Parole di vita; 7,40 DSE: Infranca, come, perché...; 8,45 «Alta corte di re Arturo»; 9,10 Tonto di notte; 9,40 Spettacolo GRI; 10,30 Radiosudo 3131; 12,10,14 Trasmissioni regionali; 12,45 Disco-game; 15 Radiosudo Assego Tenda; 16,35 «Dove ci ponete»; 18,30 il paese e il forte; 19,58 Viene la sera...; 21 Radiosudo sera jazz; 21,30-21,28 Radiosudo 3131.
- RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 20,45, 23,53; 6 Prebudo; 6,58-7,30-11 il concerto del martedì; 7,30 Prima pagina; 10 Ora «Da; 11,48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15,18 GRI cultura; 15,30 Un certo discepolo; 17 DSE; Schede - Musica; 17,30-19 Spazio Tre; 21 Rassegna delle mostre; 21,10 Appuntamento con la scienza; 21,40 «Capriccio»; 22 il pari; 23,40 il racconto di mezzanotte; 23,53-23,58 il libro di cui si parla



Paul Vecchiali, il regista corso autore di «Oltre le scale»

L'intervista Paul Vecchiali
parla del suo nuovo film
«Oltre le scale» dedicato
alla madre. «Non imito Proust,
anzi credo che «Un amore di
Swann» girato da Schlöndorff
sia un vero e proprio insulto»

«Odio i registi proustiani»

Paul Vecchiali non sarà mai un regista famoso. Nonostante il buon successo ottenuto (anche in Italia) con *Corps a coeur*, questo francese cinquantasettenne è uno che prende il pubblico per il bavero e gli sottrae tutte le certezze. Anche il recente *Oltre le scale*, presentato alla Mostra del cinema di Sanremo, dice parole tutt'altro che consue sulla Francia degli anni 40, su Pétain, De Gaulle e il collaborazionismo. Ma siccome, fino a prova contraria, nel cinema servono anche e soprattutto «agitatori culturali» come lui, diamogli la parola.

«Oltre le scale» è dedicato alla memoria di tua madre. Come si è sviluppato il progetto del film?
«Poco dopo l'uscita di *Corps a coeur* trascorsi una serata insieme a mia madre, a cui ero molto affezionato. Lei, che solitamente era molto allegria, questa sera era triste e mi disse una frase che mi colpì come una frustata: «Credo di averli deluso». Capii subito che dovevo fare un film che dimostrasse il con-

trario, ed è nato *Oltre le scale*. È stato un progetto laborioso, il film più faticoso che ho fatto; ma ho avuto la fortuna, nel frattempo, di girare anche *C'est la vie* che ho scritto in un giorno, sceneggiato in tre, girato in quattro e montato in uno! Una specie di immersione che mi ha disinnescato e che mi ha dato la forza di andare avanti».

«Quanto c'è, nel film, di autobiografico?»
«È un film biografico, non autobiografico. È la vita di mia madre, a parte qualche particolare. Durante la guerra, mio padre collaborò effettivamente al governo di Pétain: non venne assassinato come accade nel film, ma subì un incedimento morale tremendo. E mia madre abbandonò Tolone, dopo la guerra e vi ritornò solo dopo molti anni. Purtroppo non ha mai visto il film perché è morta durante le riprese».

«Qual è il punto di vista politico del film?»
«La volontà ideologica del film era di calarsi nella biografia esprimendo il punto di vista dell'epoca. E mia madre mi ha spiegato che, allora, la collaborazione e la Resistenza non erano, nel suo ambiente sociale, distinte: come dice il personaggio di Danielle Darrieux nel film, non è giusto abbandonare le cose che si conoscono per un'ideologia astratta. Ma a questo, naturalmente, si aggiungeva la coscienza della limitazione dell'azione. Non è un film politico, ma sulla politica. È la lezione finale è che mia madre era delusa dal non aver capito le cose mentre avvenivano, ma era anche cosciente che, capendole, si sarebbe comportata nello stesso modo».

«Oltre le scale» sembra anche un film proustiano...
«Proust si affonda nel passato attraverso una sensazione, parte dalla propria soggettività per arrivare a definire un ambiente. Io, in un certo senso, ho messo in scena Danielle Darrieux che applica il principio di Proust... Sappiamo che avevi in programma un film dalla «Recherche».
«Ci ho pensato per anni, ma ora l'ho abbandonato perché sono troppo realista. Volevo fare un film che non uscisse mai dalla camera di Proust, e in cui i vari personaggi comparissero in miniatura, suluscino, o sulla scrivania... e aperture improvvise in cui la camera si allargasse fino a diventare la spiaggia di Balbec, o il palazzo dei Guermantes. Vedi, si pensa sempre a Proust come a un pittore di ambienti, e alla Recherche come a un grande affresco storico; ma la Recherche è prima di tutto la storia di una vocazione letteraria, un grande testo molto presente in *Oltre le scale*. Ma lo stile, con tutte quelle gri, con quel gusto sensuale dei movimenti di macchina, viene tutto da Ophüls, un cineasta per cui vado pazzo».

«La nave» di Fellini va in Australia

LOS ANGELES — È la nave di Federico Fellini è stato acquistato dall'Australia. La trattativa riveste grande importanza per le strutture produttive della Rai. L'operazione è stata definita nel corso del quarto mercato del Film internazionale di Los Angeles. La SACIS ha presentato a Los Angeles numerose opere tra cui «Quarreg», «Mi manda Picone» e «Cenerentola '80». «La nave» di Fellini è stato venduto anche in Nuova Zelanda, Spagna e in molti paesi dell'America Latina.

Una mostra in ricordo della Brignone

GENOVA — A pochi giorni dalla scomparsa di Lilla Brignone, la figlia Maria Teresa e la sua segretaria Margherita Tore, nei fatti interpreti del suo testamento spirituale, hanno deciso di affidare al Museo biblioteca dell'Ateneo di Genova quanto conservato nella sua casa romana. Sono copioni, carte, ricordi che illustrano il cammino percorso da Lilla Brignone. Una mostra dedicata a Lilla Brignone sarà allestita all'apertura della prossima stagione presso il Teatro genovese.

La chitarra entra nei Conservatori

ROMA — La chitarra diventa materia di studio nei Conservatori. L'ha deciso la Commissione pubblica istruzione del Senato, approvando in via definitiva una proposta di legge, che aggiunge, al 16° posto, la scuola di chitarra nell'elenco delle materie di studio. La commissione ha pure accolto un o.d.g. del relatore, il comunista Andrea Mascagni che invita il governo ad esaminare l'opportunità di trasformare in scuole dei Conservatori altri corsi straordinari come, ad esempio, il sassofono.



Goffredo Petrassi

Il concerto A Milano festeggiato il musicista

Petrassi, 80 anni ma non li dimostra

MILANO — Festeggiato nel pomeriggio dai musicisti milanesi all'Hotel de la Ville e in serata dal pubblico dell'Angelicum, dopo il concerto di musica sacra, Goffredo Petrassi non dimostra affatto gli 80 anni che sta per compiere. Il 17 luglio, per l'esattezza. Non li dimostra nel fisico e tantomeno nella sua arte che, da mezzo secolo, si sviluppa seguendo e anticipando le vie maestre del nostro tempo. Senza mai sfoggiare i panni vistosi della vanguardia, Petrassi, unendo la sensibilità alla ricerca, giunge infallibile all'appuntamento.

Il panorama nella sua opera, in continua trasformazione dagli anni lontani delle esperienze «neo classiche» ad oggi, richiederebbe ben di più di un unico concerto. Perciò il programma dell'Angelicum si è fermato, con intelligenza, su un periodo fondamentale: il quinquennio 1948-53 cui le *Due liriche di Saffo* (del 1941) facevano da significativa introduzione. In queste pagine vocali, intonate con la consueta finezza da Lilliana Poli, troviamo le ultime vestigie del cantare seicentesco all'italiana e recitato da Malipiero e da Casella, i maestri della precedente generazione. Il cammino di Petrassi sta già divergendo e la progressiva rottura avviene nel periodo che si apre nel '48 con la *Sonata da Camera* per clavicembalo e 10 strumenti, ma segue nel '51 col massiccio *Secondo Concerto* e culmina con la *La Recreation Concertante* (terzo concerto) nel '56; tre pagine profondamente e non casualmente diverse: nella leg-

Rubens Tedeschi



Danza A.R. Emilia uno spettacolo per le giovani promesse uscite dal primo corso di perfezionamento

Ballando ballando saranno famosi...

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — Non c'è teatro in Italia più affezionato alle feste di danza del Municipio di Reggio Emilia. Spentasi da poco l'eco della festa per la pubblicazione del Segno del Coreodramma, un bel libro sul grande coreografo preromantico Salvatore Vigano, ecco che i riflettori si sono accesi di nuovo. Si festeggiano questa volta i giovani usciti dal primo Corso Nazionale di Perfezionamento al Balletto. Una ventina di ballerini in erba che per cinque mesi hanno seguito, grazie ad una borsa di studio, le intense lezioni pratiche e teoriche di questo lungo stage voluto dal Teatro reggiano e sovvenzionato dalla C.E.E. con la bella somma di 500 milioni.

Ci si augura che l'importante iniziativa proseguisca, con più aperture e più coraggio, anche nei prossimi anni perché ha già dato qualche frutto. In scena i giovanissimi danzatori mostrano una certa disciplina: qualcuno ha personalità sufficiente per diventare famosi. Ma la data che il programma scelto per il loro debutto, Nozze d'Aurora liberamente tratto dalla Bella Addormentata di Ciaikovski-Petipa non è certo il più adatto alle loro possibilità. È un balletto composto da Amedeo Amodio un paio di anni fa ed entrato nel repertorio dell'Aterballetto; a suo tempo si disse della sua inutilità e del cattivo gusto nella scelta stridente dei suoi costumi modernissimi e superclassici, unici elementi colorati in un palcoscenico volutamente spoglio. Non ci torniamo sopra se non per appurare che se l'intento del coreografo, già allora, era mettere in risalto la costruzione coreografica nuda e cruda

del grande trionfo del balletto tardo-romantico, Marius Petipa, è tanto più chiaro oggi come questa intenzione non possa essere debitamente rispettata se non da abili professionisti, da corpi danzanti in grado di sostenere la difficile grandiosità della scena.

Solo sorlandando su questo macroscopico dettaglio è possibile intravedere le grazie di Claudio Ciochi, una bella Fata dei Lilli, della bionda Antonella Gheno, della brillante Elena Valle e della misteriosa fluttuante Roberta Nuvolone. Tra i maschietti si distinguono Giorgio Mancini, Giuseppe Calanni, mentre Eugenio Baratti, già vincitore di uno degli importanti Premi Internazionali di Leanna delusi perché tecnicamente sporco e male impostato nonostante l'energia e l'impeto dei salti Baratti, come molti altri giovani, si

Marinella Guatterini

i libri portati a casa tua.

Finalmente un'opera storica che appassiona i lettori italiani

STORIA D'ITALIA DI MONTANELLI

Montanelli ha inventato un nuovo modo di raccontare la storia del nostro Paese: dalla nascita di Roma ai nostri giorni, Montanelli narra vicende importanti e fatti quotidiani con il tono piacevole e brillante, immediatamente comprensibile, che caratterizza i corsi del celebre giornalista. La storia esce così dalla sua esfera di cristallo per diventare un appassionante scenario in cui si muovono uomini vivi, e i fatti del passato diventano materia di attualissimo reportage.

Così la storia è entrata finalmente a far parte delle letture degli italiani: una storia controcorrente, in cui i fatti politici e militari non campeggiano in primo piano, ma fanno da sfondo agli indimenticabili ritratti.

- 8 volumi rilegati in tela con impressioni in oro e pastello
- 3.840 pagine
- 5.000 illustrazioni a colori (foto, tavole, cartine).

RIZZOLI IN CASA GRANDI OPERE & SIMPATIA

Indirizzo: Rizzoli Editore - "Marzotto Librai" - Via A. Rizzoli, 4 - 20122 Milano - tel. 02/57501

Desidero ricevere senza impegno l'opera illustrata "STORIA D'ITALIA"

COGNOME _____

VIA _____

CAP _____

CITTA' _____

TEL. _____

Con un mese d'anticipo sui tempi previsti

Trafoforo riaperto da ieri Ora è luminoso e sicuro

Alle 13 di ieri la cerimonia ufficiale con il sindaco Vetere, ma la gente l'aveva inaugurato già domenica - Resine epossidiche contro le infiltrazioni d'acqua - Luci centrali al sodio



L'inaugurazione del traforo, con il sindaco Vetere

«Che peccato che a noi pedoni l'abbiano lasciato solo un quarto d'ora. Il tempo dell'inaugurazione e via, il Traforo è tornato alle macchine». È il commento di uno dei tanti curiosi che ieri mattina non hanno voluto mancare l'appuntamento con la vecchia galleria di via Nazionale tutta rinnovata. L'inaugurazione ufficiale (con un mese d'anticipo rispetto al calendario dei lavori) è avvenuta ieri all'una precisa, con il sindaco, l'assessore al traffico Giulio Benigni e all'edilizia economica Leonardo Gatto.

Ma già da domenica decine di romani hanno voluto dare un'occhiata a questo Traforo candido, insolitamente pulito e senza traccia di ossidi di azoto e di carbonio, e dopo aver trovato un'apertura hanno trascinato i 350 metri della galleria in un'inedita passeggiata domenicale sotto una illuminazione al sodio che sostituisce le vecchie lampade. Ieri, invece, dietro al sindaco e ai tecnici che hanno curato le opere, era pronto a partire un gruppetto di ciclisti: sono stati loro, seguiti da qualche taxi i primi a percorrere il tunnel «riaperto» dopo undici mesi di lavoro. Insomma più che ad una cerimonia ufficiale quella di ieri mattina assomigliava ad una grande festa, con

tanto di pubblico a salutare i passanti. Segno che i romani a questa galleria ne bella né antica sono proprio affezionato.

Ieri mattina, tra la gente che circondava il sindaco e gli assessori c'era chi rammentava i tempi della guerra quando la gente vi trovò rifugio durante i bombardamenti. E c'era chi ricordava un appuntamento più recente e per niente doloroso: la festa di Capodanno di due anni fa. Ma a parte l'entusiasmo per questo pezzetto di città ritrovata, quella di ieri, come ha ricordato il sindaco è una delle prime tessere del grande mosaico trasporti a cui sta lavorando la giunta. L'importanza di questo passaggio sarà ancora più evidente tra qualche mese quando dovrà essere chiusa al traffico via del Corso per rifare l'intera rete fogna.

Il traforo di via Nazionale venne chiuso nel maggio scorso per via di infiltrazioni d'acqua che stavano lentamente scioccando le belle muraiche Richard Ginori di cui era rivestito (ne è rimasta una striscia dalla parte di largo Tritone) e rendendo precaria la stessa struttura della galleria. I restauri (che sono costati un miliardo e 800 milioni) sono stati una sorta di ricostruzione nascosta. Nella volta lesionata sono state fatte

iniezioni di resine epossidiche per renderla impermeabile all'acqua che viene dai giardini del Quirinale. L'intonaco pure è stato impermeabilizzato, e il rivestimento di resine e fibre di vetro è stato reso inattuabile dagli agenti chimici. Infine per consentire una pulizia rapida (con semplici spruzzi d'acqua) il tutto è stato ricoperto da pannelli speculari. Nel sottosuolo sono già pronte le tubature per installare — se ce ne fosse la necessità — un impianto di aerazione, ma già da ora è stato piazzato un rilevatore di atmosfera in grado di segnalare il tasso d'inquinamento. La galleria è in leggera pendenza ed è probabile che il flusso d'aria sia in grado di consentire un ricambio sufficiente. La corsia preferenziale per i bus è già disegnata.

Al termine della manifestazione il sindaco Vetere ha ricordato anche le altre opere viarie che stanno per essere inaugurate: il completamento tra la Magliana e la Cristoforo Colombo (i primi di maggio), il cavalcavia tra il Quadrifoglio e via dei Prati Fiscali (a giugno), il viadotto di via Cilea (tra un anno) mentre per terminare la tangenziale est manca ormai poco più di un chilometro.

Carla Chelo

Rieti: migliorano le condizioni del giovane missino aggredito

Gian Luigi Coppo, il giovane di destra che sabato mattina era stato aggredito mentre distribuiva volantini del Msi davanti all'istituto agrario di Rieti, sta meglio. La sua prognosi è ancora riservata, ma l'operazione alla testa, cui era stato sottoposto per rimuovere un ematoma, è andata bene. I medici del San Filippo Neri, dove il giovane era stato ricoverato per l'intervento, sperano di potere scegliere la riserva entro breve tempo. Il grave episodio è accaduto verso le 8.30 di sabato mattina. Gian Luigi Coppo, 20 anni, stava distribuendo un volantino del Msi davanti all'istituto agrario, a Rieti, a pochi metri dalla Questura. Improvvisamente un giovane gli si è avvicinato e lo ha colpito alla testa, poi si è dileguato. Luigi Coppo prima è stato portato all'ospedale di Rieti, quindi successivamente trasferito al «San Filippo Neri» di Roma.

Rapina al furgone blindato: arrestate le 2 guardie giurate

Un ordine di cattura è stato emesso contro le due guardie giurate della «Mondialpol» accusate di complicità nella rapina dell'8 aprile contro un furgone blindato che trasportava gli incassi dei caselli autostradali. Giovanni Dorascenzi, di 43 anni, ed Enzo Petricca, di 32, erano già stati fermati in seguito alle indagini disposte dal magistrato Luciano Infelisi. La rapina fruttò ai malviventi ottocento milioni di lire; ma durante la fuga i banditi furono costretti ad abbandonare uno dei sacchi pieni di banconote per un valore di settecento milioni. La rapina fu fatta al casello Roma-Nord alle cinque della mattina dell'8 aprile, da banditi mascherati che poi fuggirono su un'auto. La vettura fu intercettata dalla polizia, coccigine i malviventi furono costretti ad abbandonare la maggior parte del bottino.

Tar: accolto ricorso per la «270» dei docenti precari

I docenti precari che hanno superato con riserva gli esami di abilitazione potranno presentare entro maggio la domanda di supplenza per gli anni scolastici 84/86. I Tar della Toscana e del Lazio hanno così dato ragione a quei docenti che avevano presentato ricorso contro una circolare ministeriale del 1983 con la quale si vietava ai sovrintendenti scolastici regionali di rilasciare il certificato provvisorio di abilitazione a migliaia di candidati ammessi agli esami con riserva per mancanza di requisiti. Le circolari saranno quindi ritirate su tutto il territorio nazionale. La controversia era stata avviata su ricorso di alcuni insegnanti precari — assistiti dagli avvocati Carlo Rienti, Paolo Sanchini e Antonio Perraino — che si erano visti esclusi dai benefici della legge «270» sulla sistemazione dei precari.

Pertini riceve il presidente del Consiglio regionale

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto ieri pomeriggio il presidente del consiglio regionale del Lazio Girolamo Mechelli, i capigruppo consiglierari e i membri della commissione di indagine sulla criminalità organizzata e sul traffico di droga. Durante l'incontro Mechelli ha presentato ufficialmente la conferenza sul tema: «Stato, Regione, enti locali: una strategia unitaria per gli anni 80 contro la criminalità e la droga», promossa dalla Regione per il 22, 23 e 24 maggio. Mechelli ha anche rivolto a Pertini l'invito a presenziare ai lavori, cui ha concesso il suo alto patrocinio. Il convegno ha lo scopo, ha dichiarato Mechelli, di indicare le possibili iniziative e che, nel rispetto dei ruoli istituzionali, il Consiglio regionale potrà adottare contro la criminalità e la diffusione della droga.

Erano in fila con la siringa Scoperto in una casa a Primavalle self-service per tossicodipendenti

Arrestato Angelo Tentella, 29 anni - Trovate nella sua abitazione dosi di eroina - Denunciata la moglie

Era una specie di self-service della droga, a «condizione familiare», dove i tossicodipendenti andavano per iniettarsi dosi già confezionate di eroina. La polizia lo ha scoperto domenica mattina, facendo irruzione in un'abitazione di Primavalle, dove ha arrestato Angelo Tentella, un giovane di 29 anni, che gestiva una bisca clandestina nel quartiere. È stato bloccato mentre usciva dalla propria abitazione in compagnia di un tossicodipendente. Alla vista degli agenti Angelo Tentella ha immediatamente grato alla moglie e si è arreso. È stato portato in caserma e sottoposto a una geolungata dolorosa all'uso di droga. Nel calzini nascondeva 10 dosi di eroina, mentre nella tasca della giacca sono

state trovate alcune siringhe sporche di sangue.

Il giovane era stato fermato il 22 gennaio scorso nell'ambito delle indagini sulla morte di Marco Giacchini, avvenuta due giorni prima nell'ospedale S. Filippo Neri, dove il tossicodipendente era ricoverato per disintossicarsi dalla droga. Mentre la madre si trovava in corsia lo spacciatore si era presentato al giovane offrendogli una fiala di eroina. Marco Giacchini morì per overdose. Non fu difficile per la polizia risalire, attraverso il racconto e le descrizioni fatte dalla madre, alla rete di commercianti di droga. Le indagini portarono all'identificazione di altre 12 persone sospettate di

vendere dosi di eroina negli ospedali ai tossicodipendenti ricoverati. Tra questi, appunto, c'era anche Angelo Tentella, che però dopo tre giorni venne messo in libertà provvisoria.

La polizia nella sua abitazione trovò alcune dosi di eroina. Tentella, in seguito a quella perquisizione cambiò casa e si trasferì in via Pietro Bembo, al lotto n. 9. Sulle sue tracce gli agenti ritornarono dopo una settimana, in seguito ad un ordine di cattura spedito nei suoi confronti dalla Procura della Repubblica di Roma. Il giovane era accusato di aver compiuto numerosi furti. Poi, l'altro ieri, l'arresto con un'ulteriore grave accusa.

Quella di aver allestito insieme alla moglie Jolanda nella sua abitazione un vero e proprio self-service della droga. Le indagini proseguono per verificare se Angelo Tentella e la moglie per questo loro attività si avvalsero del contributo di altre persone. L'arresto di Angelo Tentella e gli interrogatori ai quali il giovane verrà sottoposto saranno anche un'altra occasione per continuare le indagini sulla morte di Marco Giacchini all'ospedale S. Filippo Neri. Tutte le persone — tranne una — che vennero fermate in seguito al tragico episodio vennero rilasciate o messe in libertà provvisoria.

Paola Sacchi

Concluso il dibattito. Stasera il consiglio comunale vota il documento finanziario

Il Campidoglio dopo il bilancio...

Gli umori dei partiti di maggioranza sui conti dell'amministrazione capitolina e sul futuro della giunta di sinistra - I socialisti, un po' incerti, dicono di voler rilanciare il governo di Roma - Il capogruppo Pci Piero Salvagni: «Lavorare per attuare il programma» - La Democrazia cristiana, senza idee, accusa e critica

Questo bilancio è un segno di freschezza politica, perché contiene scelte precise... Macché, è solo un insieme di cifre, senza programmi né idee... Il confronto tra maggioranza e opposizione, sull'atto politico-programmatico più significativo del Campidoglio, si è mosso su questi due binari. Con sfumature, aggiustamenti e accentuazioni, naturali, da una parte e dall'altra. In cinque giorni di dibattito i conti presentati dall'assessore Falomè a nome della giunta sono stati sezionati e guardati attentamente al microscopio. Ma non solo. Quelle cifre hanno offerto anche lo spunto per controllare lo «stato di salute» della giunta di sinistra, per tastare il polso alla maggioranza che governa in Campidoglio. Quindi — se è permesso usare una parola che suscita spesso polemiche — si è trattato di una verifica politica importante.

Il risultato è che il giudizio dei partiti della maggioranza sul bilancio è nettamente positivo. E quindi anche quello sulla giunta. Dice Ludovico Gatto, assessore repubblicano: «Per noi è un bilancio buono, che privilegia i settori fondamentali della vita cittadina. La casa, i servizi, grandi opere, il traffico sono i problemi più grossi di Roma. Questo bilancio se ne fa carico completamente, proseguendo nell'opera di risanamento e di programmazione. Lo stato della maggioranza? Beh, direi né forte, né debole. Ci sono alcune difficoltà, ma nel complesso ci siamo trovati, abbiamo lavorato. Ora bisogna farlo di più, attuando il programma...»

Anche in casa socialdemocratica le scelte compiute nel bilancio vengono considerate positive. Con un'unica sfumatura critica: «Togliere risorse ai comparti dell'efficienza — dice il capogruppo Oscar Tortosa — per potenziare settori più importanti come la sanità, il traffico, il terziario: questo chiediamo alla giunta...»

Un clima di indecisione si coglie invece tra i socialisti. Non tanto sul bilancio in sé, su cui hanno annunciato il loro voto favorevole. Quanto sul futuro della giunta. Il Psi continua a guardare le «cose romane» con un occhio perennemente rivolto al lavoro della «prima presidenza del consiglio socialista». E quindi è sempre sul chi va là. Non a caso alcuni si sono risentiti (un po' troppo, a dir la verità) per l'intervento alla Camera dell'assessore Nicolini. Il quale, citando un dramma di Witkiewicz ha raccontato le disavventure del protagonista, Cicchino Craxie. Il consigliere socialista De Felice s'infuria e dice che «Nicolini deve smetterla di fare il pirono» e che «se lo scontro politico prosegue così potrebbe anche non aver più ragione di essere un sindaco comunista a Roma».

Più sfumate però il tono delle parole del capogruppo, Natalini. «Vogliamo lavorare — dice — per un governo cittadino che sia in grado di modernizzare e rendere veramente Roma una città internazionale. E il voto al bilancio è un nostro atto di fiducia verso questa giunta, un voto di chi auspica e vuole concorrere al suo rilancio».

Tutto bene, dunque? Certamente no. Perché — dice ancora Natalini — il «rapporto tra socialisti e comuni-

Ventisei «sì» e diciassette «no» al preventivo '84 della Provincia

«Un voto che conferma e rafforza la validità e l'operato della giunta di sinistra a Palazzo Valentini». Con queste parole il presidente dell'amministrazione provinciale Roberto Lovari ha annunciato, nella tarda serata di ieri, l'approvazione del bilancio di previsione per il 1984. A favore, dopo un dibattito lungo e molto articolato, si sono espressi 26 consiglieri; 17 i contrari, nessun astenuto. A favore il Partito comunista, il Psi, il Psdi, il Pri. Contro, oltre alla Democrazia cristiana, hanno votato il Movimento sociale ed i rappresentanti del Partito liberale e di Democrazia proletaria.

Molta soddisfazione nell'aula del Consiglio. Se ne è fatto interprete il vicepresidente Marroni: «È importante che un'amministrazione di sinistra — ha detto Marroni — sia riuscita a raccogliere la sfida che il governo ha lanciato agli enti locali con i tagli al bilancio. Siamo riusciti, con meno soldi, a mante-

tere in piedi tutte le iniziative programmate e ad iscrivere in bilancio di nuove e qualificanti. Si è ridotta la spesa corrente — ha concluso — con un aumento della voce investimenti che è giunta così a sfiorare i cento miliardi, un tetto mai raggiunto finora».

Una grossa critica unanime va rilevata, infine, sull'atteggiamento che la Democrazia cristiana ha tenuto nel corso dell'intero dibattito sulla relazione dell'assessore al bilancio Marroni. «Un comportamento sterile — lo ha definito Lovari — che ha mostrato ancora una volta una DC arroccata sull'opposizione ideologica incapace di cogliere le novità presenti nella proposta della giunta».

Un'opposizione che ha finito — ha detto il capogruppo comunista Sergio Mucci — per mostrare la validità del bilancio provinciale: non una critica — ha rilevato Mucci — è venuta ai punti fondamentali della relazione presentata dalla giunta.

Pietro Spataro

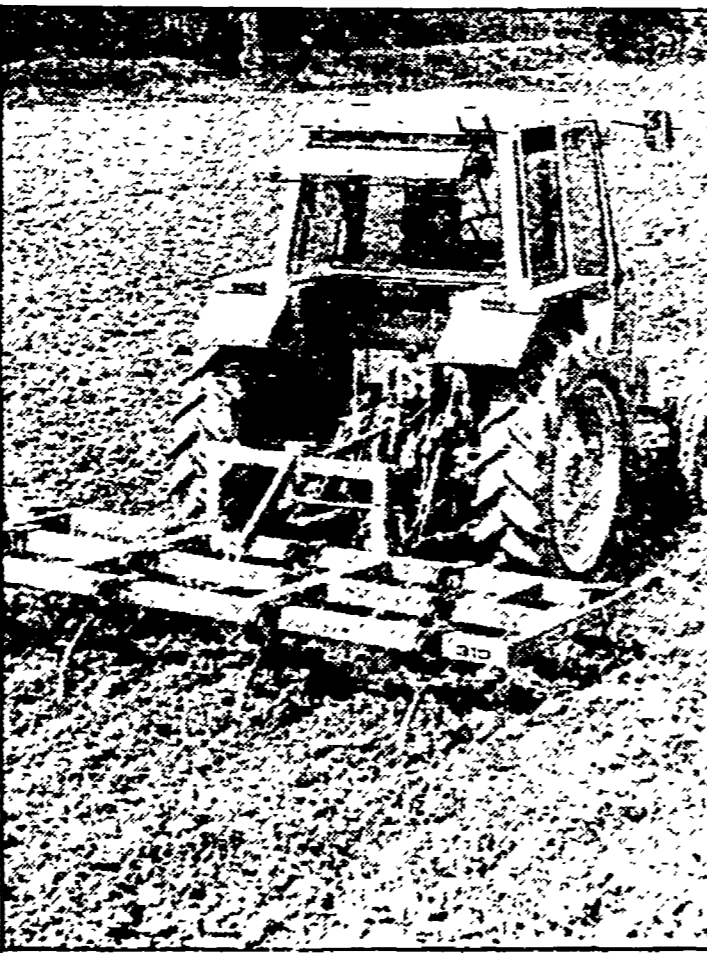
Tutti a «scuola» di quello che la scuola non ci dà

Il nuovo progetto di «educazione permanente» del Comune di Roma, recentemente approvato all'unanimità dal Consiglio comunale, è stato presentato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio dal sindaco Ugo Vetere e dall'assessore alle scuole Salvatore Malerba. Il progetto intende coinvolgere l'intera città su temi che tradizionalmente nella scuola dell'obbligo non vengono trattati, utilizzando anche le strutture messe a disposizione dalle scuole serali del Comune, dai laboratori artigianali. L'obiettivo è quello di stabilire un collegamento tra le iniziative che si intendono attuare in queste sedi e la normale attività didattica delle scuole.

Il progetto educazione permanente parte dalla constatazione delle inadeguatezze avvertite dai cittadini e dalla società dell'attuale processo educativo istituzionalizzato. Il progetto, sul quale si dai prossimi giorni verrà avviato un dibattito con i presidi, gli insegnanti, i genitori, gli studenti delle scuole romane, decollerà nell'ottobre prossimo. L'impegno del Comune è di avviare una serie di iniziative che vanno da quella denominata «educazione ai diritti dell'uomo» a «Roma insieme» (un impegno finalizzato alla ricostruzione del tessuto culturale della metropoli) e ancora a «Dimensione informatica», a «Invito alla lettura» e alle attività artigianali di «Riscopriamo le mani».

In questi giorni l'assessorato alle scuole del Comune spedisce opuscoli, con i quali verrà illustrato il progetto, a tutti i distretti, alle circoscrizioni, agli enti culturali. L'obiettivo è quello di suscitare un ampio dibattito allo scopo di raccogliere idee e suggerimenti per la realizzazione dell'operazione «Educazione permanente» a Roma.

Uno studio della Provincia sull'agricoltura



Da 15 anni Roma «mangia» tre ettari di terra ogni giorno

Il rapporto tra città e campagna 10 tavole che costituiscono una base per la progettazione delle imprese agricole

Da una parte il mare, da quella opposta il confine montano con l'Abruzzo. E la provincia più vasta d'Italia. Nel suo territorio si separa e si fonde il più disseminate e 118 comuni, tra cui Roma, con i suoi tre milioni e passa di abitanti e un'estensione metropo-

litana pari ai comprensori di Londra o Parigi. Con questi problemi deve fare i conti qualsiasi amministratore che voglia progettare il sviluppo. Il primo passo importante per la conoscenza del territorio della provincia di Roma è stato portato a

termine dall'Amministrazione provinciale che ha affidato uno studio cartografico (il primo organico in materia) alla Cooperativa Unitaria di Progettazione. La «Cartografia tematica del territorio, caratteristiche e potenzialità agricole nella provincia di Roma» è stata presentata ieri a Palazzo Valentini, alla presenza del vicepresidente Angelo Marroni, dell'assessore all'agricoltura Ferretti, del presidente dell'Istituto Placido Martini e Gennaro Lopez.

E il primo tassello per l'ambiziosa elaborazione di un piano organico della provincia — ha detto Angelo Marroni — Uno strumento che fornirà agli operatori agricoli, agli amministratori per conoscere le modificazioni del territorio in cui viviamo, i danni che stiamo producendo ed anche i rimedi e gli accorgimenti che occorre adottare per riequilibrare il rapporto tra i centri abitati e le campagne circostanti.

Un solo esempio può bastare a chiarire le preoccupazioni dell'assessore Marroni. Roma, con i suoi 150.000 ettari, è un'uni-

ne agricolo enorme. Ma ormai il centro urbano ha raggiunto il 25% dell'estensione dell'intero territorio e «mangia» aree agricole negli ultimi 15 anni ha fagocitato ben 2,74 ettari di campagna al giorno! E intanto nella fascia limitrofa alla città i fenomeni di abbandono dei campi sono sempre più frequenti e le aree incolte ammontano già a centinaia di ettari.

Ecco, le dieci carte realizzate per la provincia (ed i relativi studi di preparazione) possono essere la base di partenza per tentare un riequilibrio tra lo sviluppo produttivo, quello dei centri urbani, la capacità occupazionale. Una indicazione di cui dovrebbero tenere conto innanzitutto ogni tentativo di pianificazione, in particolare quello di sviluppo cui la Regione dovrebbe coordinare piani regolatori e progetti di tutte le Comuni del Lazio, ma che ancora resta un libro dei sogni.

Alcuni effetti sono immediatamente riscontrabili attraverso gli studi presentati ieri. Ad esempio la tendenza sempre più accentuata all'urbanizzazione intensiva nella litorale (Pomezia, Valle del Tevere) che nei Castelli. Lo stesso fenomeno si può ritrovare — a volte in forme molto distorte — nelle aree collinari, mentre aumentano a dismisura le case sparse nelle campagne.

Danni per l'agricoltura? Sicuramente ce ne sono stati — conclude lo studio della Provincia — anche se nell'ultimo decennio non si riscontrano sconvolgimenti nella qualità delle colture tali da modificare gli assetti ambientali. Alcune rilevazioni particolari, infine, possono essere di aiuto immediato per la programmazione delle colture e la difesa dell'ambiente. Come la carta con le valutazioni del rischio di grandine o quella della propensione al dissesto idrogeologico (le zone più interessate risultano essere nella parte occidentale della provincia e nelle colline argillose a nord di Roma).

Dalla ricerca è stato tratto un volume che verrà distribuito anche nelle scuole agrarie come materiale di studio.

L'agonia di un fiume e le imprevidenze della Regione

Trenta miliardi per ripulire il Sacco: stanziati e mai spesi

Il Sacco può riacquistare i colori della vita. Con questa aspirazione centinaia di persone sabato sera si sono riunite a Ceccano, sulle sponde del fiume ciociaro, ormai consegnato ad una lenta agonia per inquinamento. I suoi colori, ora sono innaturali e diversi, mutevoli a seconda degli acidi e delle sostanze scaricate nelle acque: non somigliano alle tinte del fiume ai tempi in cui si poteva pescare anche a due passi dal paese.

La storia del fiume inarrestabile del Sacco l'hanno ricordata il segretario del Pci di Ceccano, il sindaco del paese e Giovanni Berlinguer, nel suo intervento conclusivo. È un'altra amara storia ventennale, fatta di industrializzazione selvaggia, di paesi cresciuti a dismisura senza alcun rispetto della natura e delle risorse ambientali. Il Sacco attraversa tutta la valle omonima, dove corre l'autostrada del Sole; la sua sorgente è nella zona dei Colli Albani, in provincia di Roma, ma il suo corso si svolge quasi tutto in provincia di Frosinone.

I nuclei industriali di Colferro, Anagni, Ferentino e Frosinone segnano le tappe del suo degrado inarrestabile. Quando attraversa Ceccano, punto in cui quasi ristagna, le sostanze chimiche e organiche hanno trasformato non solo i colori dell'acqua, ma anche l'ambiente intorno al letto del fiume. La puzza insopportabile prende alla gola, le sponde sono popolate da salamandre (Culex pipiens) le stesse che di solito abitano nelle fogne cittadine; quando le acque sono pulite, i pesci provengono alla loro eliminazione ma qui di pesci non c'è nemmeno più l'ombra.

Le indagini effettuate dal locale ufficio d'igiene parlano chiaro: il carico organico è notevole, gli indici chimici d'inquinamento sono abbondantemente superiori ai limiti massimi tollerati dalla legge, lo stesso vale per le

concentrazioni batteriologiche. Il Sacco è poco più di un torrente e le sue acque non riescono a diluire gli scarichi che sono pari in qualche punto ad un terzo del suo volume. Nel nucleo industriale di Frosinone c'è un depuratore ma è collegato solo a 29 fabbriche (su 89) e oltretutto ha una sola fase di depurazione, quella chimico-fisica; questo significa che non riesce ad evitare l'inquinamento da sostanze organiche. Sono anni che si parla del completamento dell'impianto di depurazione, ma tutto è rimasto al punto di partenza.

Pesanti le responsabilità della Regione: nel bilancio pluriennale sono previsti 30 miliardi per il disinquinamento del fiume, ma per ora questi sono solo numeri scritti su un foglio di carta. Gli unici soldi (ben 1 miliardo e 700 milioni) che la Regione ha tirato fuori sono andati a finanziare uno studio di fattibilità della società Termomeccanica. Ma quest'azienda del gruppo Efim non è specializzata nel trattamento delle acque. Berlinguer ha ipotizzato due spiegazioni per questa «stranezza»: o è un fatto di grave stupidità oppure si tratta di inquinamento di altro genere.

Alla giunta regionale i comunisti avevano chiesto 5 miliardi per gli interventi urgenti, ma il pentapartito non ha voluto saperne. La Provincia di Frosinone ha stanziato solo 200 milioni, cioè appena 500.000 mila lire per ogni chilometro, cifra che basterà sì e no a fare i prelievi. Questi comportamenti sconcertanti non sono riusciti ancora a far cadere sotto il peso della sfiducia la mobilitazione, soprattutto dei giovani, che continua da diversi mesi. L'acqua, l'aria, il verde non sono disponibili all'infinito, continuare a distruggerli significa compromettere la possibilità di vita futura.

Luciano Fontana

In piazza del Pantheon tra le centinaia di lavoratori che hanno brindato

Ore 20, salta il tappo-decreto Un silenzio incredulo poi parte l'applauso

La notizia mentre centinaia di persone si preparavano alla «veglia» - Una pioggia insistente non ha frenato l'entusiasmo per la vittoria - L'arrivo di Berlinguer e Napolitano - Ma già si pensa a come affrontare il «secondo round» - A ruba il poster del 24 marzo



I compagni Berlinguer e Napolitano sul palco, un'immagine della piazza e (sotto) un momento dello spettacolo

Determinanti i netturbini romani per liberare Napoli dai rifiuti

Il loro lavoro è stato ed è determinante, e Napoli si avvia ad uscire dallo stato di grave emergenza. Le notizie sul primo giorno trascorso dai sessanta dipendenti della Nettezza urbana del Comune di Roma, nella città partenopea, sono tutte concordi: senza di loro la situazione sarebbe precipitata. I 20 camion autocompattatori, con 38 autisti, 3 officine mobili, un centro radio per gli interventi urgenti, i diversi meccanici, i caposquadra, si sono messi all'opera già domenica sera per rimuovere le 5 mila tonnellate di rifiuti che si sono accatastati per le strade.

Il seguito ad uno sciopero, ora rientrato, dei netturbini partenopei. Nonostante la giunta comunale, dimissionaria e tracciante, avesse lanciato accorati appelli, anche all'esercito, in aiuto dei napoletani sono corsi solo i dipendenti del Comune di Roma. I 60, coadiuvati dai colleghi locali non si sono persi d'animo davanti alle montagne di rifiuti che costituiscono un grave rischio per l'igiene e la salute pubblica. A distanza di 24 ore — garantiscono i cronisti napoletani — già si vede il risultato evidente e determinante del loro lavoro. La città si sta avviando a riassumere un volto «civile».

La permanenza dei netturbini romani, tuttavia, si protrarrà ancora per dieci giorni. La funzione pubblica CGIL di Roma nel frattempo, smentisce «nel modo più assoluto che il consenso dato al Comune di Roma per l'invio di uomini e mezzi sia in qualche modo da collegare a scioperi selvaggi e non dei netturbini napoletani. Si tratta — è detto in un comunicato — di un modesto contributo e anche di un atto di solidarietà verso quei lavoratori che si battono per la trasformazione di certi servizi essenziali».

Mentre ci si stava preparando alla «veglia» è arrivata la notizia: il decreto è caduto. Erano da poco passate le 19.30 quando i compagni Ciofi, Picchetti, Spagnoli assieme ad altri deputati comunisti hanno dato la buona notizia alle centinaia di lavoratori che greminavano piazza del Pantheon. La gente, quasi incredula che tutto si fosse concluso con tanto anticipo, è rimasta silenziosa per qualche attimo, poi è scattato l'applauso. Raci e abbracci, resi più complicati dagli ombrelli aperti per difendersi da un pulviscolo d'acqua che, dopo una breve pausa, aveva ripreso a cadere.

«Abbiamo vinto per abbandono dell'avversario», così commentava il compagno Santino Picchetti la decisione del governo di sospendere i lavori parlamentari dopo che era stata votata la fiducia. Mentre sul palco lo stormellatore Alvaro Amici e gli attori del gruppo Teatro Essere interpretavano la gioia dei lavoratori presenti e di tutti quelli che nei posti di lavoro, nei quartieri, in questi due mesi hanno lottato a fondo per luttare — già l'arrogante provvedimento deciso dal governo.

Alle 20 e qualche minuto il rito dello spumante. Quello allegorico del bottiglione gigante dal quale con uno strappo è stato fatto saltare il tappo-decreto e quello «normale» con decine di bottiglie di vero spumante e centinaia di bicchieri con i quali si brindava al dettato decreto. Quasi nello stesso istante in cui comincia il brindisi collettivo arrivano i compagni Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano. Il segretario del partito comunista e il capogruppo del Pci alla Camera, accolti da un caloroso applauso, salgono sul palco. Berlinguer parla sotto



verno. Comunque — ha concluso Berlinguer saremo pronti, come abbiamo fatto finora, a lottare contro ogni tentativo autoritario che verrà messo in atto nei confronti del movimento sindacale, contro la scandalosa ingiustizia fiscale, per una politica di sviluppo, per l'occupazione, per la democrazia».

Anche il compagno Napolitano, nel suo brevissimo intervento, ha sottolineato che la vittoriosa battaglia sul decreto ha sancito un'indiscutibile grande successo politico. Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente, «felice e orgoglioso», ha voluto ricordare a chi ancora si ostina a considerare lo scontro sul decreto come una partita finita in parità (1-1) che la loro è solo un'illusione. La vittoria è chiara e netta — ha detto Rodotà — e chi ha perso è stato il governo.

Il match è finito, nessuno lo può contestare, con la sconfitta del governo che è stato costretto a gettare la spugna, ma domani cosa succederà? L'interrogativo è pesante e lo si coglie anche nei commenti della gente, appena è passata l'ondata di euforia per la grande vittoria. Lo stesso compagno Spagnoli nell'annunciare la caduta del decreto aveva sottolineato come ora si apra una nuova fase di lotta nella quale bisogna impegnarsi per parlare con il maggior numero di gente possibile, per rendere ancora più esteso e saldo il fronte del rifiuto nei confronti di chi vuol fare dell'arroganza una linea politica.

Roberto Del Priore, ferroviere, che ha vissuto questi due mesi impegnato all'interno del coordinamento dei 70 consigli di fabbrica, parla del futuro: «Manovre per confondere le acque, come quella di un provvedimento sulla scala mobile limitata a sei mesi, sono già in atto e poi — aggiunge — è un altro grosso pericolo, quello di sovrapporre alla discussione sul decreto quella sui meccanismi del salario. Non siamo contrari in linea di principio a questa discussione, ma la sperimentazione deve avvenire all'interno dei singoli posti di lavoro. Deve essere materia di contrattazione sindacale e non merce di uno scambio che si compie in una trattativa centralizzata e verticistica».

Ma non è ancora domani e la gente vuole godersi la festa, che continua. Come fossero trofei, vanno a ruba i poster a colori di piazza S. Giovanni in quello storico 24 marzo.

Ronaldo Pergolini

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo
ADONIS 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21. L'uomo che incontrò su steso di Luigi Antonelli. Regia di Paolo Perugini.

Teatro Clemson Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani) Alle 21. La Compagnia «La grande opera» presenta «Cora e D.» di De Amicis.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) Sala Yenti con B. Strindberg - C L. 6000

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) La bancarella di Mastro Giosuè di R. Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione.
LABORATORIO Mattinate per le scuole. Le favole del gatto Romeo spettacolo di burattini di Claudia Gabrielli e ideato da F. Infanzona e prenotazioni tel. 7569143 - 388290.

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ASSOCIAZIONE S.A.D. (Via Vincenzo Maculani, 23 - Tel. 2754993) Dal 16 al 21 aprile il maestro Misha Van Hocke terrà uno stage con la sua Compagnia di Danza dalle ore 10 alle ore 13 tutti i giorni. Per informazioni rivolgersi agli uffici dell'Associazione.

Prosa e Rivista (continued)
ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo
ADONIS 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21. L'uomo che incontrò su steso di Luigi Antonelli. Regia di Paolo Perugini.

Dopo i due straordinari successi e quella giornata memorabile



MARX

ORWELL

60°

Domenica 27 febbraio 1983 è stata la prima esperienza annuale di un grande inserto a 16 pagine che abbiamo diffuso e venduto insieme al quotidiano del Partito: un giornale nel giornale vero e proprio con una tematica di grande impegno, interesse politico e culturale: **Marx alla fine del XX secolo**. È stata una iniziativa anche editoriale che ha interessato e mobilitato il Partito e i risultati ci sono stati: abbiamo diffuso un mare di giornali sfiorando le 900 mila copie.

Domenica 18 dicembre 1983 abbiamo raggiunto il maggior successo costruendo quella giornata memorabile che, di fatto, ha aperto l'anno del 60° de l'Unità, con un inserto, questa volta a 20 pagine, con il titolo «1984» legato alla rilettura del celebre romanzo dello scrittore inglese. Quel giorno migliaia e migliaia di attivisti e di diffusori — di fatto l'intero Partito — hanno diffuso il giornale in gran parte a 5.000 lire raggiungendo un milione di copie e 2 miliardi e mezzo di incasso.

Domenica 12 febbraio 1984 l'Unità ha celebrato il proprio compleanno con un inserto di 20 pagine dedicato alla storia, al ruolo insostituibile e alla prospettiva del quotidiano del Partito negli anni che verranno. Anche questo impegno è stato di altissimo livello politico, culturale e editoriale. Il Partito ha sentito come sua anche questa iniziativa ed è sceso in campo facendoci ottenere un risultato diffusionale fra i più grandi: quel giorno, sia nelle edicole che nella diffusione militante, abbiamo venduto oltre 900 mila copie a 1.000 lire.

Perché il 1° MAGGIO l'Unità a 5000 lire

Parte la sottoscrizione nazionale per la stampa comunista nell'anno del sessantesimo

La Direzione del PCI fa appello a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni del partito per una diffusione straordinaria a 5.000 lire de «l'Unità» per martedì 1° maggio, Festa del lavoro.

L'iniziativa segna il principio, ed è parte integrante, della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno, di cui nei prossimi giorni verranno indicati gli obiettivi politici e finanziari. Tuttavia la Direzione del Partito ritiene di dover anticipare quest'appello affinché nelle prossime tre settimane vi sia una intensa e accurata mobilitazione che assicuri il massimo successo alla diffusione straordinaria del 1° maggio.

Nel Paese e nel Parlamento è in atto una vigorosa battaglia contro il decreto del governo, e per la difesa di diritti fondamentali dei cittadini, dei salari e degli stipendi, dell'autonomia e dell'unità del sindacato, dello sviluppo dell'economia italiana: «l'Unità» è il giornale che in queste settimane ha combattuto questa battaglia in prima fila, a fianco di milioni di lavoratori, di impiegati, di tecnici, di donne e di giovani, confermando di essere un prezioso e insostituibile strumento di informazione e di orientamento. La Direzione del Partito è consapevole di chiedere un impegno organizzativo e uno sforzo finanziario ancora una volta eccezionali. 5.000 lire sono tante. Ma il pre-

cedente del 18 dicembre '83 mostra che è possibile, in questo importante momento della lotta politica e sociale, raccogliere intorno a questa nuova e straordinaria iniziativa un larghissimo consenso sia politico che finanziario. Di questo consenso c'è più che mai bisogno poiché i problemi del giornale non sono stati tutti risolti e su di essi si continuerà a dare la più ampia informazione. Essenziale è sapere che gli sforzi dell'anno scorso hanno consentito di confermare e sviluppare le caratteristiche de «l'Unità» come grande quotidiano di informazione e di lotta politica. Lo testimoniano l'aumento delle vendite e il grande successo del primo degli inserti previsti, quello dell'Emilia-Romagna. Oc-

corre continuare su questa strada per conseguire gli obiettivi indicati dalla 5ª commissione del Comitato Centrale, volti al rilancio editoriale dell'organo del PCI, chiamato ad assolvere i compiti sempre più impegnativi nella fase politica che il Paese attraversa e in vista della scadenza delle elezioni del Parlamento europeo. Il 1° maggio è un grande giorno di festa per il mondo del lavoro e per tutta la società, e tradizionalmente «l'Unità» entra in tutte le case dei lavoratori. La Direzione del Partito invita tutti i suoi militanti e le sue organizzazioni a farne un'altra memorabile giornata di sostegno al PCI e al suo giornale.

La Direzione del PCI
Roma 8 aprile 1984

Quel giorno che raccogliemmo 2 miliardi e mezzo

Parte con il 1° Maggio, festa del lavoro, la sottoscrizione nazionale alla stampa comunista. Parte con una grande diffusione militante de l'Unità a 5.000 lire: la prima che la Direzione del Partito ha deciso di lanciare nell'anno del sessantesimo del quotidiano del PCI.

L'iniziativa segna il principio ed è parte integrante — si legge nell'annuncio che il nostro giornale pubblica qui sopra dopo averlo stampato in prima pagina domenica scorsa — della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno, di cui nei prossimi giorni verranno indicati gli obiettivi politici e finanziari. Tuttavia la direzione del partito ritiene di dover anticipare quest'appello affinché nelle prossime settimane vi sia una intensa e accurata mobilitazione che assicuri il massimo successo alla diffusione straordinaria del 1° maggio.

L'appello è già stato raccolto. Dopo le riunioni di consultazione per l'iniziativa — riunioni programmate nelle scorse settimane — c'è in questi giorni un fiorire di iniziative politiche e organizzative (attivi, riunioni, incontri, dibattiti) perché anche la giornata del 1° maggio dia quei successi che il partito è in grado di raggiungere quando scende in campo con la forza delle mille e mille sezioni sparse in tutto il Paese.

La macchina si è appena messa in moto sicché non è ora il tempo di fare bilanci ma già ci sono i segni che ci fanno sperare. Anche al centro si prepara il materiale propagandistico di supporto (lettere, manifesti, locandine, depliant) e sull'esperienza del 18 dicembre si vuole ripetere la «cartella-tagliando» che i diffusori rilasceranno a chi acquisterà il giornale come ricevuta che vale 5.000 lire.

Questi blocchetti sono già in viaggio nelle Federazioni provinciali del Partito dove le sezioni potranno ritirarli già da lunedì prossimo 16 aprile. Sono cartelle rosse con le indicazioni di lavoro. Sappiamo che i compagni — proprio come nelle settimane che hanno preceduto il 18 dicembre — il utilizzeranno per la pre-vendita del giornale andando casa per casa, avvicinando lettori, compagni, amici, simpatizzanti.

In redazione il lavoro è avviato perché anche il 1° maggio dobbiamo rifare un giornale nel giornale. Questa volta l'inserto avrà la tematica del lavoro: il lavoro oggi e negli anni duemila. Grandi nomi e dirigenti del mondo della politica, della cultura e del mondo economico e sindacale saranno chiamati a collaborare, a dare il loro contributo. Ma di questa parte — cioè delle tematiche — avremo modo di parlare più diffusamente e specificamente già nei prossimi giorni indicando titoli, argomenti e contenuti.

Ora ci piace concludere questa nota con un invito ai compagni: l'invito, cioè, a farci avere notizie sul loro impegni personali e collettivi; a segnalarci episodi che possano essere di esempio e di emulazione anche per altre organizzazioni, a dirci in una parola che anche questa volta è pensabile poter raggiungere i risultati di quella giornata memorabile che è stata quella del 18 dicembre 1983.

E noi crediamo che l'obiettivo potrà essere centrato se — proprio raccogliendo l'appello della Direzione del PCI — sapremo far entrare l'Unità in tutte le case dei lavoratori italiani proprio nel giorno di festa e di lotta di tutto il mondo del lavoro: quella del 1° Maggio, appunto.

Alessandria	9.346.520
Asti	2.170.000
Biella	8.005.000
Cuneo	4.111.500
Novara	8.583.500
Torino	45.976.800
Verbania	5.500.500
Vercelli	6.837.500
PIEMONTE	90.531.320
Aosta	4.125.000
Genova	55.741.750
Imperia	5.446.500
La Spezia	34.665.300
Savona	13.316.500
LIGURIA	109.170.300
Bergamo	23.150.500
Brescia	40.199.800
Como	10.692.500
Crema	7.169.000
Cremona	18.073.200
Lecco	11.883.180
Mantova	43.760.600
Milano	180.867.410
Pavia	22.560.300
Sondrio	1.128.500
Varese	20.694.500
LOMBARDIA	380.179.490
Bolzano	1.561.000
Trento	4.894.500
TRENTINO A.A.	6.455.500
Belluno	2.177.500
Padova	23.103.788
Rovigo	12.900.500
Treviso	12.065.500
Venezia	37.059.100
Verona	13.367.200
Vicenza	10.123.000
VENETO	110.796.588

Così città per città

Gorizia	15.821.600
Pordenone	7.715.000
Trieste	502.500
Udine	14.831.150
FRIULI V.G.	38.870.250
Bologna	240.823.250
Ferrara	67.850.250
Forlì	50.024.000
Imola	19.000.000
Modena	169.103.000
Parma	34.253.500
Piacenza	10.778.000
Ravenna	85.776.330
Reggio E.	120.837.000
Rimini	17.459.400
EMILIA-ROMAGNA	815.904.730
Ancona	25.243.660
Ascoli P.	8.383.000
Fermo	—
Macerata	7.146.500
Pesaro U.	29.302.600
MARCHE	70.075.760
Arezzo	33.062.300
Firenze	135.904.047
Grosseto	23.673.500
Livorno	58.711.250
Lucca	4.491.200
Massa C.	16.062.000
Pisa	70.400.800

Pistoia	34.210.200
Prato	18.633.500
Siena	63.519.650
Viareggio	13.155.000
TOSCANA	471.823.447
Perugia	27.065.150
Terni	12.479.000
UMBRIA	39.544.150
Frosinone	7.294.850
Latina	5.412.000
Rieti	3.200.500
Roma	108.227.750
Viterbo	5.711.500
LAZIO	129.846.600
Avezzano	2.225.500
Chieti	5.376.800
L'Aquila	4.005.000
Pescara	4.930.000
Teramo	2.203.000
ABRUZZO	18.792.300
Campobasso	1.911.000
Isernia	1.338.000
MOLISE	3.249.000
Avellino	5.790.500
Benevento	2.504.500
Caserta	9.530.500
Napoli	30.970.000

Salerno	8.085.500
CAMPANIA	56.881.000
Bari	12.788.000
Brindisi	5.768.000
Foggia	8.967.400
Lecco	14.444.600
Taranto	9.830.800
PUGLIE	51.798.800
Matera	2.653.500
Potenza	3.751.000
LUCANIA	6.405.500
Catanzaro	7.845.500
Cosenza	6.449.000
Crotone	3.220.500
Reggio C.	6.831.000
CALABRIA	24.346.000
Agrigento	1.949.500
Caltanissetta	1.661.000
Capo d'O.	1.489.000
Catania	4.888.000
Enna	2.169.000
Messina	3.725.500
Palermo	9.246.500
Reggio A.	2.266.500
Siracusa	2.784.000
Trapani	2.915.000
SICILIA	32.994.000
Cagliari	12.844.000
Carbonia	4.824.150
Nuoro	6.834.500
Oristano	1.780.000
Sassari	4.537.000
Tempio P.	2.303.500
SARDEGNA	33.123.150
Estero	9.475.388
TOTALE	2.504.532.273

Calcio

Alla Roma, praticamente fuori del giro, non resta ormai che la Coppa dei Campioni

La Juventus vola: chi la ferma più

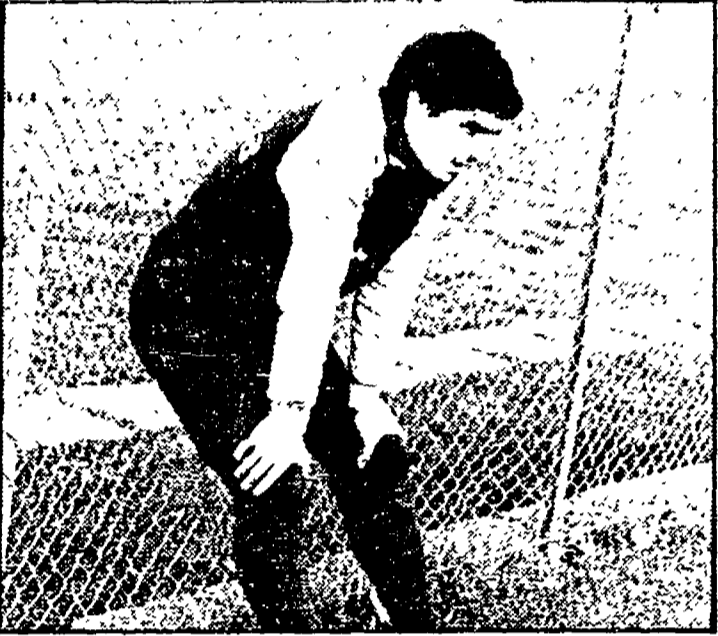
Il «giorno dopo» del «capitano» della Roma che si dice soltanto... contrariato per l'«esilio» con la Juve

ROMA — Agostino Di Bartolomei «il giorno dopo» (per parafrasare un fatto di grande attualità). Ebbene, se la voce è un tantino velata, segno evidente di una notte sicuramente non tranquilla, i toni sono sempre equilibrati. Eppure chi, dopo una esclusione di tale portata, non avrebbe tanta di quella rabbia in corpo da esplodere in dichiarazioni da levar la pelle? Lui no. Siamo stati noi ad averlo cercato (per telefono), è stato lui a richiamarci dalla sua azienda di Bagini di Trivio (vernie). A questo punto un'altra riflessione ci viene alla mente: forse Liedholm approfitta di questo non comune «self control» di Di Bartolomei, allorché decide di sostituirlo senza troppo pensarci. Infatti, Ago è rimasto fuori anche nelle partite coi Verona e col CSA, ma se n'è restato sempre composto. Noi, in sede di cronaca, abbiamo espresso il nostro dissenso verso le decisioni di Liedholm. Le abbiamo ricordato ad Agostino, ma lui non ha cambiato atteggiamento: sempre controllato, sempre padrone delle sue emozioni, eppure dentro doveva continuare a rodersi. Ma il suo orgoglio ferito non lo fa deflettere. D'altra parte le sue risposte alle nostre domande non sono la chiara testimonianza.

«Sei arrabbiato o soltanto contrariato?»

«Arrabbiato? e perché, forse un tantino contrariato».

Di Bartolomei: «Lo scudetto? Sono uno che non si arrende»



«Liedholm ha parlato di te come di un giocatore dal «lancio lungo». Noi viceversa crediamo che tu sia anche un «costruttore» di gioco. Che cosa ne pensi?»

«Sicuramente i miei lanci sono «lunghi», ma il mio gioco non si limita a questa caratteristica, e mancherebbe altro... Forse contro la Juventus il mister ha deciso tatticamente in modo diverso, per lui non c'era posto per me. Scelte tattiche che io non mi permetto di discutere. Non l'ho mai fatto, figuriamoci se lo faccio adesso».

«Vuoi restare alla Roma tutto qui, niente di più?»

«Di Bartolomei è uno degli svincolati a fine stagione, o preferisci passare ad altra squadra?»

«E ancora presto per discutere. Certamente vorrei chiudere la mia carriera nella Roma. Ma chi può sapere quello che ci riserva il futuro? Vedremo...» (ci risulta che Di Bartolomei sia interessato a una società).

«La tua stima, nonostante l'esclusione, verso Liedholm è rimasta inalterata?»

«Senz'altro. Lo giudico il migliore allenatore in senso assoluto».

«Si franco: non credi che ormai la Juventus abbia lo scudetto in tasca?»

«Al 99,99 per cento credo proprio di sì. Ma non dobbiamo lottare fino all'ultimo. Soltanto così potremo onorare la nostra professionalità, il nostro meraviglioso pubblico e Roma. Un solo rammarico: non aver giocato la partita nella quale la Roma ha praticamente perso lo scudetto».

Ecco, «il giorno dopo» di Agostino Di Bartolomei è stato pari alla personalità dell'uomo: niente pugnetti o concessioni e «rimozioni» freudiane. Una giornata di lavoro come un'altra, con la mente e il cuore proiettati verso il futuro: quale squadra non vorrebbe un simile giocatore nelle sue file?»

Giuliano Antognoli

Archiviata l'inchiesta su Sampdoria-Avellino

ROMA — Il capo dell'Ufficio d'inchiesta della Federcalcio, dott. Corrado Di Biase, dopo aver esposto tutte le indagini del caso, ha deciso l'archiviazione della inchiesta sulla partita Sampdoria-Avellino del 25 marzo scorso.

La segnalazione su un supposto illecito sportivo a favore dell'Avellino era stata fatta dal presidente della Pisa, Romeo Anconetani. Di Biase ha appurato che il fumatorio della lettera inviata ad Anconetani risultava inesistente, e che quindi in mancanza di qualsiasi prova si deve escludere che si sia verificato l'illecito segnalato.

Lotta drammatica in coda con Lazio, Pisa, Genoa messe veramente male - I biancazzurri di Carosi possono sperare che il rientro di Giordano sia come la manna

ROMA — Ormai il dado è tratto: la Juventus ha in pugno lo scudetto. Ve lo ha depositato una irrisconoscibile Roma, ancora una volta rivoluzionata dal barone Liedholm. Adesso i tifosi sperano che contro il Dundee, mercoledì 25, all'Olimpico, il tecnico mandi in campo una formazione altamente competitiva e possibilmente con Di Bartolomei tra le sue file. Veramente incomprensibile ci è parso lo schieramento contro la Juventus. Si sapeva in anticipo che i bianconeri si sarebbero asserragliati a copertura. Ovvio, perciò, che i falli fiocassero: Di Bartolomei sarebbe stato prezioso con le sue proverbiai punizioni. Ma non soltanto per questo. Il «capitano» se fa i lanci lunghi, esprime in campo anche tutta la sua sagacia tattica. Proprio per questo l'asse Falcao-Cerezo-Di Bartolomei ha vivificato a lungo il gioco dei campioni. Come pretendere che una delle «menti» potesse diventare Maldera, giocatore prezioso per altri versi? Non abbiamo nulla da ridire sulla preferenza per Nappi: è un'equivalente a Oddi. Ma l'«esilio» del «capitano» ci sembra faccia il paio con aver schierato un centrocampista di ruolo a Dundee al posto di Conti. Ma ormai è inutile piangere sul latte versato, anche perché la Roma — e non è la prima volta che lo affermiamo — lo scudetto lo aveva perduto nel momento in cui si trovò con 5 punti di distacco. Gran merito

Così verso lo scudetto

JUVENTUS p. 38		ROMA p. 35	
In casa	In trasferta	In casa	In trasferta
Udinese	Inter	Fiorentina	Avellino
Avellino	Genoa	Verona	Catania

invece va riconosciuto alla Juventus che pur non avendo giocato in questo campionato un grande calcio, ha fatto dell'utilitarismo il suo credo. La vecchia signora potrebbe sul serio ripetere l'impresa di vincere scudetto e Coppa come nel 1976-77 (allora fu la Coppa UEFA).

Ma crediamo che adesso l'interesse si accentri soprattutto sulla lotta per la salvezza, anche se il caos che regna al Milan meriterebbe più di un breve cenno. Intanto indicativa è la sua posizione in classifica: è finito a stretto contatto di gomito con le squadre che lottano per non retrocedere. L'indifferenza poi di Farina ci sembra un veve e proprio suicidio. E anche vero però che la corte di Liedholm si sta facendo spietata (altro che Sampdoria). Il barone si potrebbe far convincere soltanto a patto che al Milan

arrivi un nuovo presidente dato più potere, altrimenti il barone non lascerebbe mai il cerchio per l'incerto.

Tolto il Catania, cinque sono le squadre coinvolte nel girone infernale. Tra Avellino, Napoli, Lazio, Pisa e Genoa quali saranno le due che scenderanno in «B»? Indovini non si può, ma il calendario ci può venire in aiuto. Indubbiamente stanno meglio Avellino e Napoli, che avranno 23 punti, e che avranno un solo scontro diretto, anche se fuori casa: rispettivamente a Pisa e a Roma con la Lazio (proprio domenica prossima). Lazio e Pisa sono più indietro, con i biancazzurri di Carosi che avranno due scontri diretti (col Napoli e a Pisa), e che per salvarsi dovranno, degli otto punti che restano in palio, conquistare per lo meno cinque, anche se forse per la sicurezza

za ce ne vorrebbero 6. Dalla sua Carosi può vantare il rientro di Bruno Giordano, e il crescendo della squadra, dimostrato ampiamente dalla bella partita di Firenze, nella quale avrebbe meritato il pareggio. Il Genoa col successo su un irrisconoscibile Milan, ha avuto una bocciata d'ossigeno, ma che probabilmente non sarà sufficiente per il salvataggio. Resta il Pisa dell'ineffabile presidente Anconetani. Samp e Milan che affronterà fuori casa non le regaleranno sicuramente niente, mentre gli scontri diretti con Avellino e Lazio — pur se tra le mura amiche — non saranno quei che suoi darsi una passeggiata. Insomma, la lotta in coda è diventata una specie di giuoco alla roulette: i rischi spuntano ad ogni virchic di pallina...

g. a.

Il cammino delle pericolanti

	PUNTI	27*	28*	29*	30*
AVELLINO	23	Roma in casa	PISA fuori	Juve fuori	Fiorentina in casa
NAPOLI	23	LAZIO fuori	Samp in casa	Udinese in casa	Torino fuori
LAZIO	20	NAPOLI in casa	Udinese fuori	Ascoli in casa	PISA fuori
PISA	19	Samp fuori	AVELLINO in casa	Milan fuori	LAZIO in casa
GENOA	19	Catania fuori	Verona in casa	Fiorentina fuori	Juve in casa

In Maiusco gli scontri diretti

la telefonata del lunedì

di Michele Serra

Trapattoni gongola ma quel Caricola...

«Pronto, Trapattoni? Come si sente dopo lo scampato pericolo dell'Olimpico?»

«I ragazzi sono abbastanza abituati a gestire un certo tipo di discorso di vertice».

«Certo. Ma lei, voglio dire l'uomo Trapattoni, è soddisfatto?»

«Era necessario portare avanti un lavoro impostato da anni, avendo elementi caratteristici del nostro ruolo di premiership».

«Naturale. Sono piena-

mente d'accordo con lei. Ma quello che volevo chiederle è se lei, sotto il profilo umano...»

«Quando si collabora a un progetto teso a raccogliere i dati di un certo tipo di discorso, i risultati non sono che la conseguenza di tutta una serie di esperienze accumulate secondo una certa ottica».

«Certo di spiegarli meglio. Se la deve avere perso, sarebbe incazzato?»

«Eventuali problemi di un certo tipo possono verificarsi nell'ambito di un ciclo costruttivo attorno a tematiche legate a

una vicenda di assoluta selettività dei risultati».

«Senta, in confidenza: ma lei, quando a tavola chiede a sua moglie di passarle il sale, che termini usa?»

«Le dico «cara, per espletare le funzioni nutrizionali secondo criteri di completezza sarebbe necessario impastare un'operazione di spostamento della saliera in direzione del mittente del presente messaggio orale».

«Non è che nel frattempo la pasta si raffredda?»

«L'impostazione complessiva del discorso-alimentazione può anche prevedere piccoli incidenti di percorso che d'altro canto non inficiano completamente la validità dell'operazione».

«Ma non le viene mai voglia, che so, di urlare? Di insultare qualcuno? Di gridare eviva?»

«Savente l'espletazione dei complessi compiti individuali e collettivi di un allenatore comporta anche mutamenti di rotta in favore di una maggiore accentuazione dei caratteri epidemici dei rapporti umani».

«Si riferisce a quella volta che ha detto a Caricola «alla prossima stronzata che mi combini il faccio vendere all'Empoli?»

«Mi riferisco a quell'episodio, anche se fattualmente il livello di incrinamento del dialogo non era stato così traumatico come vorrebbero far intendere la partita nella quale la stampa. Le serve altro?»

«No grazie, la saluto. Adesso devo accingermi ad espletare tutta una serie di discorsi tesi a dare corpo, in una determinata ottica, al mio articolo: Arrivederla. (Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale)»

Ma si esclude che nel «totonero» siano coinvolti altri «fischiotti»

L'arbitro «piloto» i punteggi oggi deferito: sarà radiato?

Teofili ha accettato, dietro compenso, di «contenere» i risultati senza alterare l'esito finale

Basket



ROMA — Come aveva promesso nei giorni scorsi, il responsabile dell'Ufficio inchieste della FIP, dottor Aldo Modugno, ha concluso nella giornata di ieri le indagini sull'arbitro Alessandro Teofili, coinvolto nella vicenda delle scommesse clandestine. Oggi Modugno deferirà l'arbitro alla Commissione giudicante (che è competente ad applicare, in caso di condanna, la sospensione fino a tre anni o la radiazione) con due imputazioni: «omessa denuncia di tentativi di frode sportiva» e «violazione al dovere della lealtà e della correttezza sportiva». In parole povere, secondo le cose trapelate, l'arbitro romano avrebbe preso soldi da qualcuno del mondo delle scommesse clandestine per una partita (o più partite?) ai conclusioni secondo gli interessi del «totonero» senza peraltro alterarne il risultato sportivo. Modugno, parlando con i giornalisti, ha ripetuto più volte che «la partita stessa non è stata venduta». Sempre secondo quanto ha lasciato trapelare l'inquisitore federale, l'arbitro Teofili avrebbe «pilotato» lo svolgimento della partita entro un determinato scarto di punti. Questa è la frode sportiva commessa dall'arbitro secondo quanto l'inchiesta ha accertato. Modugno ha anche aggiunto che «l'arbitro Teofili ha collaborato ormai rassegnato alla punizione sportiva» — cioè alla radiazione — «ha rivelato il nome della persona che l'ha contattato, ha infine escluso che nella vicenda siano implicati altri arbitri. L'inchiesta tuttavia non è conclusa. Lo sarà entro la fine di questa settimana per «scandagliare»

a fondo il «caso» anche se, secondo il magistrato romano, la faccenda riguarderebbe soltanto l'arbitro incriminato.

Nella giornata di ieri Modugno ha ascoltato Maurizio Martolini (una decina di minuti), arbitro e presidente del sindacato dei «fischiotti», il presidente del Cia, Luigi Giordano, e un altro arbitro il cui nome è rimasto «top secret». Nulla da fare per sapere se i «tentativi di frode» sono stati perpetrati intorno ad una sola partita o a più gare del campionato.

La faccenda dunque pare circoscritta ad un solo tesserato. Lo stesso Teofili ha smentito i vari giornali che avevano pubblicato l'illazione che nel giro delle scommesse ci sarebbero altri arbitri. Ma sono in molti a dubitare della spontaneità della smentita e della rassicurante versione fornita dai responsabili della FIP e dallo stesso inquisitore. L'impressione — ma solo di questo si tratta — è che si voglia chiudere la vicenda al più presto nonostante le assicurazioni che alle indagini vanno avanti. Saremo a vedere quando verranno fatte le liste degli arbitri all'inizio del prossimo campionato. Forse non mancheranno le sorprese.

Alessandro Teofili ieri è tornato al lavoro negli uffici dell'Alitalia a Fiumicino. Ha continuato a negarsi ai giornalisti e quei pochi che sono riusciti a parlargli sono stati bruscamente liquidati. È probabile infine che la «sentenza» della Commissione giudicante, presieduta dal dottor Antonio Martone, venga emessa nei giorni immediatamente successivi alla Pasqua.

Gli ottavi dei «play off»

La Lega basket ha reso noto ieri il calendario degli ottavi di finale dei «play off» della serie A. Ecce lo:

MERCOLEDÌ 18 APRILE (Ore 20.30)
Star Varese-Yoga Bologna
Indesit C.-Cant. Riunite R.E.
GIOVEDÌ 19 APRILE (Ore 20.30)
Peroni Livorno-Marr Rimini
SABATO 21 APRILE (Ore 20.30)
Yoga Bologna-Star Varese
Marr Rimini-Peroni L. (ore 18.15)
DOMENICA 22 APRILE (Ore 18.15)
Cant. Riunite R.E.-Indesit C.
Gedeco Udine-Febal Napoli
Eventuali spareggi mercoledì 25 aprile (ore 20.30):
Star Varese-Yoga Bologna
Indesit C.-Cant. Riunite R.E.
Febal Napoli-Gedeco Udine
Peroni Livorno-Marr Reggio E.

Le partite di domenica scorsa il giudice sportivo della Fip ha squalificato per una giornata il giocatore della Latini Harper. Da Udine infine, mentre la squadra, seconda in A2, si accinge ad affrontare i play off si apprende che lo sponsor Gedeco non rinnoverà l'abbinamento per il prossimo anno.

Gianni Cerasuolo

QUESTO ANNUNCIO VALE

&

500.000

DALL'11 APRILE AL 18 APRILE

ACQUISTANDO VISA, 2 CV.

Per le vetture disponibili. Risparmi sul prezzo chiavi in mano.
Hai i tassi agevolati Citroën Finanziaria, per l'acquisto a rate.
Ottieni 500.000 lire in più di Quattroruote, se permuti il tuo usato.

PRESSO I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE CITROËN

CITROËN

L'offerta non è cumulabile con altre operazioni in corso.

CITROËN e TOTAL

Olimpiadi: da Mosca avvertimento agli USA

«Non boicottteremo ma non obbligateci a rinunciare»

Conferenza del ministro dello sport - Decisione a fine maggio

Del nostro corrispondente

MOSCA — «Non boicottteremo le Olimpiadi, ma bisogna che siano eliminati gli ostacoli frapposti alla nostra partecipazione». Lo ha detto ieri Marat Gramov, presidente del Comitato sovietico per lo sport e del Comitato olimpico sovietico, nel corso di una affollatissima conferenza stampa. «Vul dire che sarete comunque a Los Angeles?», ha incalzato il corrispondente della CBS.

«E Gramov ha aggirato la domanda dicendo che la decisione sarà presa a fine maggio, appena prima del termine ultimo fissato dal Comitato Olimpico Internazionale: il 2 giugno prossimo. Il rappresentante sovietico ha cioè creato una distinzione di principio tra boicottaggio dei Giochi ed eventuale non partecipazione, sovietica affermando che l'URSS è contraria ad ogni forma di boicottaggio perché essa contraddirebbe la carta olimpica (e non è difficile trovare qui una eco delle polemiche di quattro anni or sono quando Carter decise, senza riuscire ad imporlo a quasi tutto l'Occidente, il boicottaggio dei Giochi di Mosca), senza tuttavia escludere, allo stato attuale delle cose, che la squadra sovietica potrebbe non partecipare ai Giochi di Los Angeles. Il perché di questa sospensione del giudizio e della dura polemica sovietica (in gran parte concentrata verso il Dipartimento di Stato USA e in parte minore diretta al Comitato organizzatore dei Giochi) lo ha esposto Gramov in una lunga requisitoria tutta impregnata sul concetto basilare secondo cui il governo americano ha «violato la carta olimpica».

Invece le violazioni della carta olimpica sono numerose e varie, non tutte addebitabili all'amministrazione Reagan. Per esempio sono stati costruiti tre distanti villaggi olimpici, molto distanti tra loro, mentre il regolamento prevede che debba essere uno solo, suddiviso in un settore maschile e uno femminile. Ampie critiche sono che gli atleti potranno accedere al villaggio solo due settimane prima dei Giochi, invece delle tre previste dalla «carta»; che i costi sono diventati proibitivi (l'installazione dei soli telefoni costerà — ha detto Gramov — circa 100 volte di più di quello che era costata a Mosca, quattro anni fa); che il Comitato organizzatore è arrivato al punto, per far soldi, di vendere la staffetta olimpica a un tanto al chilometro. Ma queste sono, in fondo, quasi banalità. In realtà c'è un nodo politico. L'ambasciata americana a Mosca ha chiesto l'elenco della squadra sovietica per la concessione dei visti, mentre la carta olimpica prescrive che atleti ed accompagnatori siano dotati di documenti, il passaporto personale e l'accreditamento del Comitato olimpico organizzatore. Il dipartimento di Stato USA ha risposto che senza visto non si entra e che gli organizzatori dei Giochi si sono arrogati poteri di cui non disponevano impegnandosi, con il Comitato Olimpico Internazionale e con quello sovietico, a rispettare le regole olimpiche. Poi, per non lasciare equivoci, hanno negato il visto di ingresso all'attache politico sovietico, Alex Ermishkin, definendolo «persona non grata».

A tutto ciò, ha aggiunto Marat Gramov, si aggiungono le notizie che diverse organizzazioni stanno montando una enorme campagna antisovietica a Los Angeles. E ben vero, egli ha detto, che si tratta di organizzazioni private le cui opinioni l'amministrazione americana afferma di non poter controllare, ma la stampa americana informa che i capi di queste organizzazioni sono stati ricevuti con riguardo alla Casa Bianca. Ne consegue che la parte sovietica giudica non garantite a sufficienza le stesse condizioni minime di sicurezza fisica o quantitativa di tranquillità dei componenti la propria squadra olimpica. E l'elenco delle dimostranze si allunga con la denuncia degli impedimenti frapposti ai giornalisti sovietici, i quali non potranno seguire circa la metà delle gare in programma perché i luoghi in cui si svolgeranno sono stati loro vietati dalle autorità locali di sicurezza.

Gramov ha anche esplicitamente confermato che numerosi Comitati olimpici nei paesi dei paesi socialisti, condividono i rilievi sovietici, e ha sentito che le autorità americane abbiano già concesso i visti a circa 500 componenti della squadra sovietica (composta in totale di circa 800 persone). Al contrario risulta che nessun elenco i sovietici hanno voluto consegnare all'ambasciata USA di Mosca che essi non riconoscono depositaria del diritto olimpico di accreditamento.

Difficile dunque, per il momento, dire come evolverà la situazione. Tutto induce a ritenere che Mosca non gradirebbe affatto l'eventualità di non partecipare ai Giochi olimpici, dai quali ricava, tra l'altro, un vasto prestigio internazionale e che costituiscono anche un importante veicolo di consenso interno. Nella polemica odierna non è difficile scorgere anche un'abbondante componente propagandistica (peraltro ben fondata su alcune inammissibili pretese dell'amministrazione).

riservato ai giornalisti. Il premio Giusto Onesti è stato assegnato alla memoria ad Artemio Franchi dall'unanimità.

Il Premio Villa

Alessandra e Giuliano Antognoli

Il compagno Giuliano Antognoli ha vinto il primo premio unico speciale Trofeo Maria Priore di Piro, nel quadro del «Villa Alessandra 1984» di Alassio (Pesceiras) con il racconto dal titolo «Buberi». La giuria era composta dai dott. Giovanni Marzoli (presidente) e dai membri: Ines Beljisk Lazzi, Barbara Bo, Max Mars, Mario Rinaldi e Virgilio Rostro.

Brevi

«Totò»: 12 milioni ai «13»

ROMA — Il servizio Totocalcio del COMI comunica le quote relative al concorso n. 34 del 15 aprile 1984: a 666 vincitori con punti «13» spettano lire 11 910 000, a 22 631 vincitori con punti «12» spettano lire 350 000.

Pallanuoto: Italia nel girone finale

ROMA — Battendo la Francia per 9 a 8 l'Italia si è assicurata l'ingresso al girone del torneo preolimpico di Roma. Passano anche Austria e Francia (nello stesso girone degli azzurri). I risultati di ieri: Giappone-Spagna 6-13; Bulgaria-Australia 9-17; Zimbabwe-Cina 7-19; Brasile-Canada 7-12; Messico-Grecia 10-9.

L'inter rinuncia a Socrates

SAN PAOLO — L'Inter ha comunicato ufficialmente che rinuncia all'opzione su Socrates. Il presidente Ernesto Pellegrini ha telefonato al manager del giocatore dicendo: «Se Socrates ha altre offerte è libero di accettarle».

È morto Piero Andreoli

VERONA — Piero Andreoli, mezzala del «grande Bologna» di Purcelli, Biavati ed altri campioni, col quale aveva vinto due scudetti. È morto ad Udine, all'età di 72 anni. Andreoli, veronese, aveva esordito nel Verona ed era poi passato alla Lucchese. Nel dopoguerra, come allenatore, aveva portato per la prima volta la «Catanina» in serie «A» ed era stato il tecnico anche di Taranto, Vicenza, Cagliari, Pisa e Lecce. Tra i molti giocatori: Zeman di Andreatti, Fagnano, l'attuale commissario tecnico della nazionale Enzo Bearzot e il presidente dell'Associazione Calcatori, Sergio Campana.

Il Giro delle Regioni splendida «anteprima» per Los Angeles

L'austriaco Wechselberger torna per cercare il «bis»

Ropret e Bulic uomini di punta della nazionale jugoslava - Serediuk guiderà i polacchi

Ciclismo



ROMA — È ufficiale. Helmut Wechselberger, vincitore a sorpresa, ma con pieno merito, dell'ultimo Giro delle Regioni, sarà di nuovo ai nastri di partenza per difendere i colori della nazionale austriaca. Insieme a lui, riconoscibili in gara con i numeri che vanno dall'uno ai sei, risultano iscritti Karl Krenauer, Johann Lienhart, Peter Muckenhuber, Kurt Zellhofer, Johann Traxler ed Herbert Spindler. L'anno scorso Wechselberger ha costruito la sua vittoria sulle

montagne e l'ha perfezionata nella prova contro il tempo di Castelvetro confermandosi atleta completo che nonostante la non più giovane età (31 anni) sa farsi valere su ogni terreno: sarà, quest'anno, uno degli uomini da battere.

Il lotto dei partenti si completa con le iscrizioni di 29 squadre nazionali provenienti da tutti i continenti. Accanto alla Nuova Zelanda ed all'Australia si affiancano alla ribalta gli atleti dell'Algeria e della Tunisia in rappresentanza dell'Africa, gli indiani per l'Asia ed i non più sorprendenti americani. La formazione cubana

chiude l'elenco delle formazioni d'oltreoceano. Il vecchio continente, d'altro canto, farà ancora una volta la parte del leone ponendo schierare ben 22 squadre, comprensive delle due pattuglie azzurre di Italia A ed Italia B. Totale: 28 nazionali. Un vero e proprio record che il solo Giro delle Regioni può vantare nel panorama ciclistico mondiale. Ma torniamo a quelli che saranno i protagonisti della nostra gara a tappe. Da tenere in considerazione il drappello jugoslavo che parteciperà con la stessa squadra giunta sesta ai campionati del mondo 1983 e seconda ai

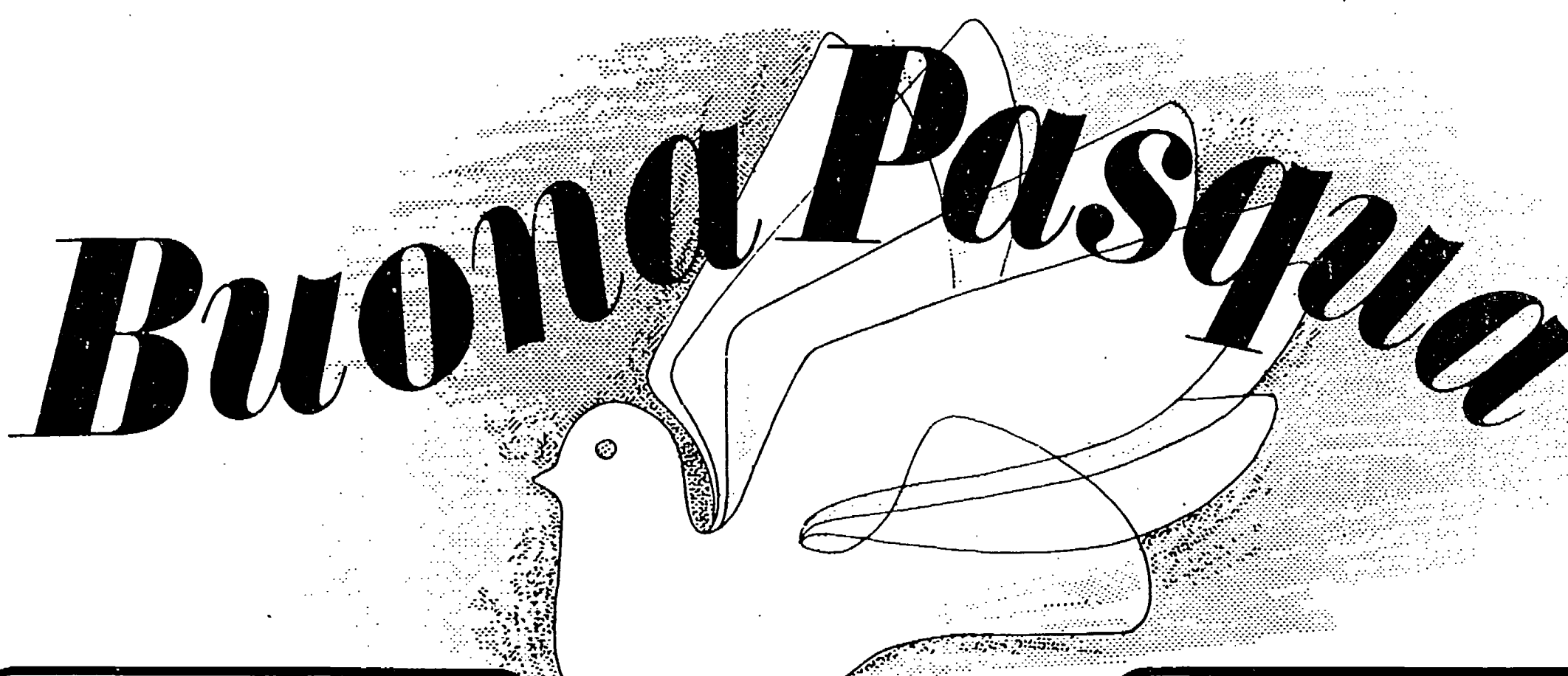


L'austriaco WECHSELBERGER

Campagnolo, e vicecampione jugoslavo. Sempre dall'Est giunge notizia della partecipazione, tra le file polacche, del ventiduenne Andrej Serediuk, terzo ai recenti campionati del mondo su strada e già conosciuto tra gli sportivi italiani per la brillante vittoria riportata, sul circuito di Caracalla, nella 37ª edizione del Gran Premio della Libertazione.

Da questi primi nominativi, ai quali presto si aggiungeranno quelli delle altre nazionali, appare chiaro come è grande l'interesse per il «Regione» e come sulle nostre strade si potrà vivere in anticipo una sfida sportiva che avrà il suo culmine a Los Angeles, per la conquista del prestigioso allora olimpico. La terza rete nazionale trasmetterà tutti i giorni in diretta, a partire dalle 16, per un'ora circa, le fasi salienti del Giro delle Regioni; unica eccezione sabato 28 aprile, in occasione della terza tappa, con collegamento dalle ore 15,25.

Marco Ciarafoni



AGNELLO FRESCO intero o metà - al Kg	9780	PASTA ALL'UOVO "PONTE" gr. 250	750
6 UOVA FRESCHE pezzatura gr. 55/60 cad.	900	TORTELLINI FRESCI con ripieno di carne gr. 1000	3280
ARROSTO ROLLÉ DI VITELLO al Kg.	7980	POMODORI PELATI "S. MARZANO" gr. 400 sgocciolato gr. 240	380
POLLO NOVELLO al Kg.	2480	PARMIGIANO REGGIANO pezzat. gr. 500 - l'etto	1698
FESA TACCHINO a pezzi o fettine - al Kg.	7980	BURRO "GIGLIO" scatola gr. 500	3290
PROSCIUTTO CRUDO "VISMARA" affettato busta gr. 150/180 - l'etto	2585	MASCHERPONE DI LODI "POLENGHI" gr. 500	3390
TONNO "EL DRAGON" ALCO all'olio d'oliva gr. 85	650	EMMENTAL BAVARESE "Tanto Standa" - l'etto	658
SALMONE AFFUMICATO banda gr. 800/1000 - l'etto	3290	COLOMBA pasquale in astuccio gr. 900	4140

Colombe e Uova pasquali

delle migliori marche: Perugia, Nestlé, Ferrero, Bauli, Alemagna, Motta, ecc.

TUTTE LE UOVA CON SORPRESA!

COLOMBA "DORA" prima qualità in astuccio - gr. 950	5590
COLOMBA FARCITA alla crema di zabaione e ricop. di cioccolato - gr. 910	8480
UOVO A CIUFFO cioccolato al latte o fondente - gr. 150	3690
UOVO ALEMAGNA "PRESTIGE" gr. 180 cioccolato fondente	6590

Questi prezzi sono validi nei Supermercati del Nord e del Centro Italia, in Campania, Abruzzi, Molise, Puglia e Sardegna.

FRAGOLE PRIMIZIA cestino gr. 125 circa	590
INSALATINA DI STAGIONE al Kg.	1280
ANANAS al Kg.	1680
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA "SUCCOLIVA" TRASIMENO - 1 litro	3490
ORVIETO D.O.C. bianco "Niccolini" bottiglia cl. 75	1250
PUNT E MES "CARPANO" 1 litro	4490
SPUMANTE AZZURRA "CINZANO" cl. 75	4790
"RENÈ BRIAND" brandy cl. 75	4390
WHISKY BOURBON "FOUR ROSES" cl. 75	8890
GELATO "ORLANDO" gusti vari - confez. 2 litri	3680
S. HONORÉ "ALGIDA" trancio gr. 250	3350
CAFFÈ "SUERTE" grammi 400	3790

STANDA*

vi conviene sempre!

* è una società del gruppo MONTEDISON

